

UOMINI D'AFFARI ITALIANI  
A LA ROCHELLE NEL MEDIO EVO

La Rochelle è, con Bordeaux e Nantes, uno dei tre maggiori porti del litorale francese dell'Atlantico. A differenza però di Bordeaux e di Nantes, porti d'estuario, a un centinaio di chilometri dal mare, l'uno sulla Garonna, l'altro sulla Loira, La Rochelle sorge in fondo ad un'anfrattuosità della costa, prossima al mare alto. Questa diversa situazione corrisponde a un passato assai diverso: mentre Nantes e sopra tutto Bordeaux sono vecchi agglomerati in cui gli uomini si sono raccolti agli incroci di importanti vie di terra e d'acqua ben prima della conquista romana, La Rochelle è una città affatto nuova sorta nel Medio Evo. <sup>1</sup> Il primo documento che la ricordi non più come una località ma come un cospicuo centro abitato è quello delle franchigie accordatele da Guglielmo X, conte di Poitiers e duca d'Aquitania, tra 1117 e 1137. <sup>2</sup> Essa si sviluppò rapidamente profittando dell'espansione dell'impero angioino cui era necessario un buon porto nel Poitou per assicurare facili relazioni tra questa parte importante dell'Aquitania e l'Inghilterra. A partire dal 1150 è nota a varî autori, cronisti regionali come Riccardo del Poitou o geografi universali come Edrisi. <sup>3</sup> Il suo slancio è opera di qualche decennio: è una città nuova che è sorta, quando tante altre piccole città venute su per lo sviluppo demografico dell'XI e XII secolo sono rimaste borgate.

Le ragioni dello slancio di La Rochelle sono molteplici. L'espansione economica del secolo XII favoriva il crearsi di centri commerciali importanti in punti privilegiati del traffico. La Rochelle prosperò nella regione, di antica vocazione marinara, del litorale poitevino: i marinai della vicinissima isola d'Oléron erano i frequentatori dell'Atlantico e il loro codice — i famosi *Rôles*

---

1 La migliore storia d'assieme di La Rochelle è quella pubblicata da M. DELAFOSSE: *La Rochelle ville océane*, La Rochelle 1953.

2 A. GIRY, *Les Etablissements de Rouen*, vol. I, Paris 1883, pp. 55-90.

3 DELAFOSSE, op. cit., p. 21.

d'Oléron — ne definivano, in quegli stessi anni, il diritto marittimo. Ma un porto appoggiato al continente prevale su un'isola, sopra tutto se questa è situata su un mare senza dirimpettai, quando la vita di relazione si sviluppi in relativa calma: La Rochelle, protetta dalla sua cintura di paludi, era destinata a sostituire Oléron. Costituiva lo sbocco naturale dei vini della ricca regione dell'Aunis e uno dei punti di concentrazione del sale delle lagune poitevine: vino e sale erano assai ricercati nei paesi del Nord e l'unione personale dell'Inghilterra e dell'Aquitania sotto i Plantageneti favoriva la funzione di tramite, per quei prodotti, della città. <sup>4</sup> Che non poteva non ricevere impulso dall'orientamento, politico ed economico, essenzialmente atlantico, dell'impero dei Plantageneti, angioini, esteso, nella seconda metà del XII° secolo, dalla Scozia ai Pirenei. Per le mercanzie importate in cambio dai paesi nordici, drappi specialmente, la rete delle vie secondarie il cui ventaglio s'apre a poco a poco a unirla tanto alle regioni della Loira quanto a quelle della Garonna poteva consentirne un'estesa diffusione.

Da quando, nel 1224, il re di Francia s'impadronisce di La Rochelle e la ricongiunge ai suoi domini, la duplice separazione dall'Aquitania e dall'Inghilterra non le reca un colpo troppo sensibile, chè l'impero angioino proprio allora si frantuma. Riunita al dominio regio, La Rochelle diveniva il porto — l'unico porto — del re di Francia sull'Atlantico nel momento in cui stabiliva la sua autorità in Linguadoca e nel Massiccio Centrale, come in Turenna e nel Poitou: un retroterra più esteso la circondava, in un insieme politico nuovo; e se essa perdeva, a vantaggio di Bordeaux, la preponderanza nell'esportazione dei vini in Inghilterra, trovava tuttavia compenso nei mercati dei grandi feudi del nord del regno di Francia: Normandia, Artois, Fiandra. I privilegi del re di Francia rimpiazzavano quelli del re d'Inghilterra. Per divenire in cinquant'anni uno dei centri commerciali dell'Occidente, La Rochelle aveva tratto vantaggio dalla sua situazione, al centro della costa atlantica della Francia, tra Nantes e Bordeaux, tra il ducato di Bretagna e quello d'Aquitania, in un punto del dominio regio da cui le relazioni con i paesi del Nord sono ugualmente facili che quelli con i paesi del Sud; aveva profit-

---

<sup>4</sup> Cfr., al riguardo, le pagine suggestive di R. DION, *La création du vignoble bordelais*, Angers 1955, 47-53.

tato degli avvenimenti politici, dal cui succedersi era stata, in definitiva, favorita; aveva, sopra tutto, dovuto il suo brillante sviluppo all'attività della sua popolazione, composta, in buona parte, di mercanti e di marinai venuti da tutto il litorale, dalla Fiandra alla Navarra, come pure dal bacino della Loira, da quello della Senna, dalla Champagne e dalla Lorena, dall'Angoumese, dal Périgord e dal Quercy.

Gli archivi medievali di La Rochelle sono interamente scomparsi nel corso delle guerre di cui fu, nei primi cinque secoli della sua esistenza, uno dei più importanti teatri. Ma rimane, negli archivi reali, un documento eccezionale di storia urbana: la lista dei 1360 roccellesi, verosimilmente i capi famiglia, membri della *universitas*, che giurarono fedeltà a Luigi VIII all'indomani ch'egli ebbe conquistato la città nel 1224.<sup>5</sup> Prevedendo che l'avvenire era per essi dalla parte del re di Francia e non più di quello d'Inghilterra, essi prestarono il giuramento cinque mesi prima che Luigi lo chiedesse, per attirarsene i favori.<sup>6</sup> Quest'elenco rivela le origini diverse e spesso lontane, il carattere nettamente internazionale della popolazione della nuova città e le relazioni, estese da Bruges a Saragozza, dall'Inghilterra a Cahors, d'una piazza che mezzo secolo di vita era bastato a far affermare come la fortunata rivale di Bordeaux.

Una città, situata così alla fine del mondo, sulle rive dell'Oceano, non poteva attrarre di per sé stessa i mercanti italiani, che trovavano nella loro Penisola gli stessi prodotti: i vini e il sale. Ma, nel XIII secolo, l'attività commerciale, bancaria e propriamente finanziaria degli uomini d'affari italiani si estende a tutto l'Occidente. Essi non trascurano alcuno dei luoghi ove possano ottenere guadagni, così come alcuno dei prodotti il cui commercio possa essere lucroso. Pur eccentrica La Rochelle sulla loro carta dell'Occidente, di cui la valle del Rodano e della Saône costituisce

<sup>5</sup> Archivi Nazionali, J 626 n. 135. Questo documento è stato pubblicato da A. BARDONNET, *Le serment de fidélité des habitants de la Rochelle en 1224*, in « Archives Historiques du Poitou », t. XX, 1889, pp. 233-61. Non ostante la sua importanza, non è stato oggetto che d'un breve studio di M. DELAFOSSE, *Noms de famille rochelais en 1224*, in *Mélanges Clovis Brunel*, Paris 1955, vol. II, pp. 339-44.

<sup>6</sup> Dispositivo dell'atto. Cfr. pure Ch. PETIT-DUTALLIS, *Étude sur la vie et le règne de Louis VIII*, Paris 1894.

l'asse meridiano, essa non è meno per questo un centro d'affari in piena espansione; e quelli tra loro che appartengono a città marittime possono considerarla quasi uno scalo nell'itinerario marittimo che si sfocano di stabilire verso i paesi del Nord.

E' significativo che l'elenco degli abitanti di La Rochelle del 1224 vi riveli la presenza di due uomini d'affari italiani: *Ernardus Lombardus et Thomas de Janua*. Vi dovevano risiedere da oltre un anno, poichè erano membri dell'università. Può essere che altri mercanti italiani vi si trovassero di passaggio; ma non possiamo saperlo. I nomi tramandatici sono, peraltro, ricchi di significato. Era il lombardo il rappresentante di quegli uomini d'affari di piccolo conto, originari delle città del Piemonte — Asti, Chieti, Alba —, che si spargono ovunque nel Duecento nel regno di Francia e installano banchi di prestito su pegno e di cambio alla mano in molte località di qualche importanza. Questi lombardi sono sopra tutto numerosi in Borgogna, nella Champagne, in Fiandra e a Parigi, <sup>7</sup> pur incontrandosene qualcuno, alla fine del secolo, nella Francia centrale e occidentale. La presenza stabile a La Rochelle, in una data così remota, d'Ernoldo il Lombardo attesta il vigore dell'attività economica della città, sul piano intanto regionale, così come l'ubiquità, quando si tratti di affari, dei Lombardi. Quanto a Tommaso di Genova, il suo nome si ricollega al commercio internazionale del gran porto ligure. Come fosse pervenuto a La Rochelle ignoriamo, ma la questione merita d'esser posta. Forse per terra, per l'istmo aquitano, utilizzando la valle della Garonna o piuttosto la via diretta che da Montpellier per Cahors raggiungeva La Rochelle? <sup>8</sup> Lo si potrebbe pensare d'un fiorentino, meglio che d'un genovese. Se è venuto per mare, come sarebbe più logico, sarebbe il primo genovese che ci sia noto ad aver compiuto il periplo della penisola iberica dirigendosi verso nord. Il suo installarsi a La Rochelle significherebbe lo scaglionamento dell'itinerario marittimo verso l'Inghilterra e la Fiandra

---

<sup>7</sup> L. GAUTHIER, *Les Lombards dans les deux Bourgognes*, Paris 1907; C. PITON, *Les Lombards en France et à Paris*, Paris 1892; R. DE ROOVER, *Money, banking and credit in mediæval Bruges*, Cambridge Mass. 1948. E' da notare che tutti questi autori non ricordano lombardi stabiliti nelle regioni che studiano avanti la seconda metà del XIII° secolo.

<sup>8</sup> Cfr. il nostro scritto *Les voies de communication entre pays de la Méditerranée et pays de l'Atlantique au Moyen âge*, già in *Mélanges Halphen*, Paris 1950, pp. 587-94 [ed in questa raccolta].

da parte dei Genovesi, prudenti e insieme curiosi, mossi a riconoscere progressivamente le coste, i loro porti, e così i loro prodotti e i loro mercati, per mezzo d'una navigazione di cabotaggio. Ciò non toglie che altri genovesi avessero potuto seguire direttamente la rotta dal capo Finisterra alla punta san Matteo, la più breve e la meno rischiosa delle rotte per raggiungere dalle acque portoghesi la Manica o viceversa: i pellegrini fiamminghi e tedeschi che avevano ripreso, nel 1217, agli infedeli Alcacer do Sal la seguivano ancora.<sup>9</sup> Ma se i Genovesi hanno tentato questo itinerario diretto dall'inizio del XIII secolo, purtroppo, ignoriamo. L'esistenza di Tommaso di Genova, borghese della Roccella nel 1224, sembrerebbe, al contrario, attestare i primi tentativi di cabotaggio genovese sulla rotta verso la Manica e il mare del Nord.

Tommaso ebbe ben presto successori, meglio identificabili e più noti, in Gherardo Pessagno e in un suo fratello, dei quali dobbiamo alla tempesta che li colse in vista delle coste del Saintonge, costringendoli a cercar riparo a La Rochelle, se conosciamo il passaggio, nel 1232 o 1233. Gli ufficiali del duca d'Aquitania, re d'Inghilterra, nel Saintonge, alcuni marinai di Oléron ed altri della regione, che avevano ritenuto certa la perdita della nave e ne attendevano il naufragio per dividersene le spoglie, erano giunti sino ad abbordarla nel momento in cui si rifugiava nel porto roccellese e ad esigere, in luogo del guadagno perduto, denaro e mercanzie. L'episodio ci è rivelato dalla richiesta di sanzioni spirituali a carico dei colpevoli, avanzata dal papa Gregorio IX, cui i Pessagno avevano mosso lagnanza, all'arciprete di La Rochelle, sita in diocesi di Saintes.<sup>10</sup>

Un lungo silenzio nei documenti — che occorre cercare tutti fuori di La Rochelle — non consente di seguire lo stabilirsi della rotta da Genova per il nord con scalo in quel porto atlantico, che la conquista di Cartagena (1245) e poi quella di Siviglia (1248)

<sup>9</sup> *Chronica regia Coloniensis*, ed. G. Waitz, in *M. G. H., SS. RR. GG.*, 1880, p. 239; testo cit. da Ch. VERLINDEN, *Introduction à l'histoire économique générale*, Coimbra 1948, p. 167.

<sup>10</sup> Lett. del 15 dic. 1233, pubbl. nei *Registres de Grégoire IX*, a c. di L. Auvray, Paris 1896-99, n. 1635; già cit. in M. G. CANALE, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797*, Genova 1844-45, t. III, p. 185, e da A. SCHAUBE, *Handelsgesch. der römischen Völker des Mittelmeergebiets bis zur Ende der Kreuzzüge*, München 1906.

ad opera dei Castigliani dovette indubbiamente favorire. La Doehaerd ha potuto stabilire da quando questa rotta appare definitivamente stabilita; ma noi non sappiamo se la nave di Nicolozzo Spinola che lascia Genova nel 1277 con destinazione la Fiandra e quelle di Nicolino Zaccaria e di Ughetto Embriaco che salpano l'anno dopo per l'Inghilterra abbiano preso la via d'alto mare dopo il capo Finisterra o fatto scalo a La Rochelle. <sup>11</sup> La linea che dal 1298 assume regolarità annuale sembra aver evitato le coste francesi. Tuttavia, altri genovesi preferivano costeggiare e arrestarsi a La Rochelle, come mostra Enrico Diotisalvi, che invia da questo porto a Genova, alla moglie Sibelina, nel 1286-87, 21 libbre genovesi a mezzo di Paganus Capra, di Alba. <sup>12</sup> Si comprende come La Rochelle potesse esser giunta a tal fama che il suo nome servisse a designare la parte dell'Oceano situata al largo delle coste francesi: Maruo Polo, prigioniero a Genova, detta nel 1298, a proposito del Cipangu ove si era recato da Çaiton e da Quinsai, la più tevole frase del suo libro meraviglioso: « Et encore vos di que, por quei je vos ai dit que ceste mer est appelé la mer de Cin, si voil je que vos sachiés que ce est la mer Osiane. Mes l'on dit comme droit la mer d'Engleterre e le mer de Roccelle; aussi dit l'en en celle contrée la mer de Cin et le mer de Indie e le tel mer. Mes toutes foies, tuit cesti nons sont dou mer Osiane ». <sup>13</sup> Non avendo incontrato Veneziani alla Roccella sino al 1298, riesce difficile pensare che Marco Polo usi la toponimia atlantica propria di Venezia alla fine del Duecento; è invece indubbio che egli utilizzi la denominazione allora corrente e che poteva udire nella prigione di Genova da Rusticiano di Pisa e dagli altri compagni di cattività. Se così non fosse, il *Libro delle meraviglie* darebbe la prima testimonianza del passaggio dei Veneziani nell'Atlantico prima della seconda decade del successivo secolo, quando fu stabilita la linea regolare di navigazione da Venezia a Bruges e a Londra. Questa conoscenza di La Rochelle e dei suoi approdi

---

<sup>11</sup> R. DOEHAERD, *Les galères génoises dans la Manche et dans la mer du Nord à la fin du XIII siècle*, nel « Bulletin de l'Inst. Hist. Belge de Rome », fasc. XIX, 1938, pp. 10 e 16.

<sup>12</sup> La quietanza reca la data del 3 febbraio 1287: DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont*, Bruxelles 1941, vol. III, n. 1432, p. 808.

<sup>13</sup> Marco Polo, *Il Milione*, ed. a c. di L. F. Benedetto, Firenze 1928, cap. CLXII.

da parte dei navigatori genovesi spiega in fine la precisione con la quale sono designate le coste dell'Atlantico sul portolano del genovese Pietro Vesconte, esteso nel 1311. <sup>14</sup>

Gli uomini d'affari delle città dell'interno della Penisola erano, in questa fine del XIII secolo, sempre più attratti dalla maggior piazza marittima francese sull'Atlantico. Vi si trovano sempre lombardi isolati, dediti al prestito o al cambio, come quegli 'Yseletus et Thomas, ejus frater, lombardi de Ruppella', quei 'Beffe, Paganus et Jordanus lumbardi, camposores apud Ruppellam', o quell' 'Ameils de Flourence', che nel 1295 prestano, rispettivamente, 50, 200 e 25 libbre tornesi al re di Francia per la Guienna; <sup>15</sup> alcuni di essi — come quel Pagano Capra d'Alba, citato più su — effettuano anche trasferimenti di somme. Ma s'incontrano già allora a La Rochelle anche agenti di compagnie commerciali e bancarie d'una certa importanza. Quelle che sembrano rappresentate stabilmente sono le compagnie di Pistoia, allora prossime al loro agone. Una di esse — che ha per soci 'Guglielmus de Abbate, clericus, Jacobus Nate, Bandinus Mannate, Johannes Gerardini, Spina et Spina Philippi' e nella quale dobbiamo riconoscere la Compagnia degli Ammannati — ha concesso in prestito, in Roma, 1000 libbre tornesi a Giovanni Martinez, vescovo di Lugo in Galizia, nel 1279; il successore di costui, Alfonso Ibañez, utilizzando le relazioni costanti dei porti galiziani con La Rochelle ne fa qui rimborsare 250 al rappresentante locale della compagnia, 'Paganellus dictus Bonacursi, Lombardus comorans in Rupilla'. E se Guglielmo dell'Abbate si reca a Lugo nel 1282, è possibile che sia partito o da La Rochelle o da La Corogne. <sup>16</sup> Negli anni che seguono, verso il 1292, un altro uomo d'affari pistoiese, 'Poncius Bonelli', che accompagnava un carico di ferro dalla Spagna e aveva fatto sosta a La Rochelle, vide quel ferro confiscato dagli ufficiali del re di Francia, che intendeva

<sup>14</sup> A. MAGNAGHI, *Contributi alla storia della geografia d'Italia. II: Sulle origini del Portolano normale nel Medio-Evo e della cartografia dell'Europa occidentale*, in «Memorie geografiche» (Firenze), 1909.

<sup>15</sup> *Comptes royaux (1285-1314)*, pubbl. da R. Fawtier, vol. II, Paris 1955, p. 300. ('Rec. des Hist. de France', *Docc. financiers*); «Arch. hist. de Saintonge et d'Aunay», IV (1877), p. 201.

<sup>16</sup> Cfr. la relazione in un atto notarile conservato nell'Archivio Historico Nazional di Madrid (Codices, Tumbo Nuovevo de Lugo, fos 257-58) e già segnalato dal FLOREZ in *España Sagrada*, t. XLI.

recuperare così una parte d'un antico credito di Alfonso di Poitiers a mercanti di Navarra. <sup>17</sup> I Pistoiesi sembrano dunque ben mescolati al commercio attivo che si svolge tra la costa settentrionale della Spagna, da una parte, e La Rochelle dall'altra, prima che la guerra franco-inglese che scoppia nel 1294 non venga a interromperlo. All'inizio del XIV secolo, le loro compagnie, rovinate dal crollo degli Ammannati e dei Chiarenti sopraggiunto nel 1302, scompaiono dalle coste dell'Atlantico come dalla maggior parte delle piazze occidentali.

Qualche notizia proveniente dalle fonti più diverse mostra che la situazione generale non è cambiata nei decenni che precedono la guerra dei Cento anni. I Genovesi dimoranti a La Rochelle si appellano nel 1313, allorchè di alcune mercanzie, loro o di compatrioti, s'impadroniscono alcuni mercanti francesi in virtù di lettere patenti, al privilegio della libertà di commercio della città. Il Comune, e poi il Parlamento, danno ragione e confermano che alcun regime di favore può sussistere a La Rochelle per chicchessia, poichè il commercio vi è libero. <sup>18</sup> Prestatori e cambiatori lombardi vi son restati, come del resto in tutta la regione: l'un d'essi, Marco Huguelin, lombardo, è testimone nella controversia che oppone a Prigny, presso Bourgneuf en Retz, ai sergenti del signore di Rays un padrone roccellese di nave colpevole d'essersi rifugiato nei porti della baronia, nel 1327, senza essersi munito d'un salvacondotto. <sup>19</sup>

Ma, a partire dal 1320, ogni notizia cessa. La Doehaerd non s'è spinta oltre il 1340 nei suoi spogli delle minute notarili di Genova, ove la Rochelle dev'essere menzionata ben più di frequente che non fosse nelle sue previsioni. Gli archivi delle corti di giustizia, grazie ai quali noi sappiamo, in assenza di documenti positivi, che un traffico sopravvive, poichè liti scoppiano ogni tanto al riguardo, sono muti per il periodo corrispondente ai due ultimi terzi del secolo XIV. Può esser questo l'indice che la crisi genera-

---

<sup>17</sup> *Comptes royaux (1285-1314)*, ed. Fawtier, cit., II, p. 36.

<sup>18</sup> A. BARBOT, *Histoire de la Rochelle*, in « Arch. Hist. de la Saintonge et de l'Aunis », XIV, 1886, p. 123; L. DELAYANT, *Histoire des Rochelais*, La Rochelle 1870, vol. I, p. 178.

<sup>19</sup> « Arch. Hist. du Poitou », XXX, pp. 222-23.

le <sup>20</sup> ha paralizzato, come gli altri, anche il traffico di La Rochelle e la parte che vi avevano gli Italiani. Ma quel traffico sussiste e gli uomini d'affari genovesi continuano a interessarvisi, poichè, nel 1387 e 1389, alcuni genovesi e lucchesi stabiliti a Londra importano, su navi olandesi, vini dalla Rochelle. <sup>21</sup> La documentazione non consente un qualsiasi apprezzamento qualitativo dello sviluppo della partecipazione genovese al traffico roccellese.

Sola luce, per questo periodo, sulla posizione di La Rochelle nella rete commerciale degli uomini d'affari italiani, è quella che viene da Francesco di Balduccio Pegolotti, nella sua *Pratica della Mercatura*, redatta attorno al 1340. <sup>22</sup> Fiorentino, agente della grande compagnia dei Bardi, egli ha per La Rochelle la considerazione d'un mercante d'una città dell'interno che non attribuisce ancora un'importanza fondamentale alle relazioni marittime. Egli designa La Rochelle da un punto di vista che potrebbe esser quello della succursale londinese dei Bardi o d'un compatriota di Dante, come situata in Guascogna: Roccella di Guascogna. <sup>23</sup> Questa inadeguata indicazione, e la stessa brevità della notizia, di dodici righe, dedicatale, mostrano quanto scarsamente sia edotto al riguardo e quanto secondaria la consideri per la sua compagnia. La piazza, in effetti, non gli pareva poter ave-

---

<sup>20</sup> E. PERROY, *Les crises du XIV siècle*, in « *Annales: E. S. C.* », IV, 1949, pp. 167-82.

<sup>21</sup> H. J. SMIT, *Bronnen tot de geschiedenis van den hande met Engeland, Schotland en Ireland's*, Gravenhage 1928, vol. I, n. 863.

<sup>22</sup> F. PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge Mass. 1936, pp. 69-70.

<sup>23</sup> Il personale della succursale di Londra dei Bardi doveva chiamar Guascogna, sull'esempio dei suoi clienti inglesi (Gascony, Gascon Rolls), tutto il Sud-Ovest aquitano della Francia. D'altra parte, è proprio da Londra che i Bardi s'interessano agli affari finanziari del re d'Inghilterra in Aquitania: cfr. il nostro *Le rôle des hommes d'affaires italiens à Bordeaux au cours du Moyen-Age*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1950, I, pp. 47-54 [che segue immediatamente in questa raccolta]. A Firenze, quando Dante rivolgeva la sua invettiva contro i papi originari di questa regione e contro la loro corte, egli li chiamava 'Caorsini e Guaschi' (*Par.*, XXVII, 58), facendo allusione, col secondo di questi termini, a Clemente V, guascone di nascita, e che, arcivescovo di Bordeaux al momento della sua elezione al pontificato, aveva appunto la diocesi di Saintes, di cui faceva parte La Rochelle, nella propria provincia ecclesiastica.

re, in caso di necessità, funzione alcuna di scalo nel commercio delle lane e dei drappi tra l'Inghilterra o la Fiandra e Firenze; il che è concepibile poichè i rapporti tra Firenze e la Fiandra si svolgevano normalmente per via di terra, per il corridoio del Rodano e della Saona e anche perchè, appartenendo La Rochelle al re di Francia, era a Libourne nella Dordogna che si doveva di preferenza far scalo se si fosse per caso costretti a utilizzare la via dell'Atlantico per recare lane inglesi a Firenze. <sup>24</sup> La Rochelle non interessa il Pegolotti se non come un centro ove vendere spezie d'importazione orientale, ch'essa consuma o ridistribuisce nella regione: pepe, zenzero, cera e allume. Era tanto più difficile riconoscere la sua importanza in quanto si trovava al di fuori delle vie normali di traffico dei Fiorentini. Questi vi si recavano per terra a partire da Nîmes, dunque venendo da Avignone, per Montpellier e Cahors: tanto più che le spezie, merce di elevato valore quanto di poco volume, possono ben sostenere le maggiori spese del trasporto terrestre. In rapporto ai pesi e alle misure di Nîmes, prima città francese incontrata partendo da Avignone, il Pegolotti riferisce quelli che sono in uso a La Rochelle: il che comprova, ancora una volta, come questa città fosse per lui in capo al mondo.

Il Manuale del Pegolotti non ci dice se mercanti fiorentini risiedevano normalmente a La Rochelle. I modi di trasferimento delle rendite pontificali raccolte nel Portogallo sembrano indicare che non ve n'erano. A partire dal 1350, tali rendite sono trasferite da Lisbona a La Rochelle, e da qui poi ad Avignone, da mercanti roccellesi e caorsini che controllano il traffico, attivo e regolare, dei vini tra Lisbona e La Rochelle e tra questo porto e Bruges e un commercio di spezie e di oggetti diversi tra La Rochelle, Montpellier e Avignone si svolge via Cahors. <sup>25</sup> Se le grandi compagnie fiorentine che assicuravano il trasferimento delle rendite apostoliche da tutte le piazze importanti della Cristianità ad Avignone avessero avuto una succursale o almeno rappresentanti tanto a La Rochelle quanto a Lisbona, esse sarebbero state, come è ovvio, incaricate del consimile trasferimento delle rendite

<sup>24</sup> PEGOLOTTI, *Pratica della mercatura*, p. 257.

<sup>25</sup> Cfr. il nostro libro *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1942, pp. 161, 238-45, 323-27.

portoghesi, che il loro intervento avrebbe, anzi, molto semplificato a vantaggio della Camera Apostolica, sempre pronta a concederne loro il monopolio. Se così non fu, è perchè esse non avevano succursali nè a Lisbona, ove i Bardi fanno solo una breve apparizione nel 1338, nè a La Rochelle. <sup>26</sup> Le compagnie fiorentine hanno sì coperto il mondo della rete dei loro agenti, ma restano prive di interessi specificatamente marittimi e non sono in alcun modo attratte dalle coste dell'Atlantico. I Bardi, i Peruzzi, gli Acciaiuoli, poi gli Alberti, hanno perduto la posizione fatta conseguire dagli Ammannati di Pistoia nel golfo di Guascogna, alla fine del XIII secolo, al gran commercio toscano.

Col XV secolo, le fonti d'informazione divengono più abbondanti: lo spoglio degli archivi notarili di Genova è stato effettuato, per i rapporti con l'Oltremonti nel periodo 1400-1440, dalla Doehaerd e dal Kerremans; <sup>27</sup> d'altra parte, un primo concorso alla storia della vicenda mercantile della città gli archivi di La Rochelle lo forniscono grazie a tre registri di notai roccellesi concernenti gli anni 1422-24, 1468 e 1490, rari relitti dei loro fondi più antichi. <sup>28</sup> Ma il maggior numero di fondi accessibili non basterebbe a spiegare la tanto più grande ricchezza della documentazione. E' lo slancio stesso delle relazioni commerciali dell'Italia, in particolare di Genova, con La Rochelle, e l'intensificarsi della attività degli Italiani in questa città, che ne costituiscono senza dubbio la causa profonda: in una stessa fonte, come le minute dei notai genovesi o il Cartolare della Tappa di Bruges, i documenti che li concernono sono da dieci a quindici volte più numerosi nella prima metà del XV che nella prima del XIV secolo.

---

<sup>26</sup> Venuti meno i suoi banchieri consueti, la Camera Apostolica dovette ricorrere a un espediente: il trasferimento, a mezzo di mercanti della Roccella, delle rendite portoghesi fu organizzato da Montpellier — come in altro nostro studio abbiamo mostrato — dal nuovo vescovo di Lisbona, Tibaldo di Castillon, che lasciava la sede episcopale di Saintes e conosceva il giro d'affari dei suoi antichi diocesani.

<sup>27</sup> R. DOEHAERD et Ch. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outre-mont d'après les archives notariales génoises*, t. IV (1400-1440), Bruxelles 1952.

<sup>28</sup> Registri dei notai BOUTIN (marzo 1423 - giugno 1424), PELLOQUIN (marzo 1423 - giugno 1426), NOIRAUULT (gennaio 1468 - giugno 1469), SORIN (ottobre 1489 - febr. 1490), conservati nella Biblioteca Municipale di La Rochelle.

Un simile slancio dev'essere posto in rapporto con quello del commercio roccellese con i paesi del Nord che s'afferma, appunto, nel Quattrocento: gli Anseati vengono a cercarvi ora, in numero sempre crescente, in particolare i Fiamminghi e gli Olandesi, i vini, il sale e i prodotti del Mezzogiorno ch'essi vi si potevano procurare in cambio dei drappi, delle pelli, del legname e dei metalli del Nord.<sup>29</sup> Una parte di questi prodotti, caricati sulle grossi barche anseatiche, guadagna direttamente i porti del Baltico; ma un'altra parte viene avviata, su battelli bréttoni, fiamminghi e olandesi, verso l'Ecluse, l'avanporto di Bruges o verso Middelbourg, nella Zelanda. Una gran corrente commerciale, basata sul sale e i vini del Poitou, è ormai stabilita tra La Rochelle e i porti del Nord, tra cui, in prima linea, nel XV secolo, Bruges appunto, e Middelbourg.

A tale movimento commerciale i mercanti italiani che frequentavano la Rochelle non mancano d'interessarsi. Essi sono in situazione particolarmente favorevole per convogliare al porto dell'Aunis le spezie e i prodotti meridionali che vengono a cercarvi quelli del Nord. E, d'altra parte, trovano clienti nei mercanti che vi incontrano, spagnoli, fiamminghi ed anche olandesi, ai quali è loro vantaggioso prestare somme rimborsabili a Bruges, ove hanno numerosi associati e corrispondenti, una volta rivenduta la merce che quei prestiti hanno permesso d'acquistare. Le tre minute di contratti, in cui hanno parte degli italiani, contenute nel più antico registro roccellese superstite, del 1423-24, concernono prestiti accordati a un padrone di nave di Bilbao e a due altri padroni di L'Ecluse da 'Henricus Prouasque d'Alexandrie en Lombardie', da «Henry Grasto marchand de Venise» e da «André Pinel marchand de Gennes». <sup>30</sup> Quei lombardi del Piemonte e i Genovesi, che da due secoli costituiscono gli elementi costanti della colonia italiana della Roccella, sono sempre presenti. Un veneziano si unisce ad essi, il primo la cui presenza sia certa a La Rochelle. Tutti i mercanti veneziani che si rivolgono al Nord non s'imbarcano dunque sulle galere governative che passano molto al largo; certuni, almeno nel XV secolo, non disdegnano di visitare i porti francesi dell'Atlantico. Ma i no-

<sup>29</sup> A. AGATS, *Der hansische Baienhandel*, Heidelberg 1904.

<sup>30</sup> Cfr. E. TROCME e M. DELAFOSSE, *Le commerce rochelais de la fin du XVe siècle au début du XVIIe*, Paris 1952, p. 76.

mi stessi dei testimoni di questi atti rivelano che la preponderanza numerica è sempre, a La Rochelle, dei Genovesi. Due italiani soltanto sono infatti menzionati come testimoni dal notaio: Francesco Barbes e Italiano Catinon; e sono entrambi genovesi.

L'operazione inversa si svolge qualche volta a Bruges, ove dei Fiamminghi prestano denaro o mercanzie a Genovesi che si recano a La Rochelle: come Bartolomeo de Mari, partito con drappi che non riesce a pagare al suo prestatore di Bruges nel 1430. <sup>31</sup>

Un altro aspetto dell'attività dei Genovesi in questo settore sempre più attivo del commercio internazionale consiste nel vendere essi stessi a La Rochelle i prodotti del Nord procuratisi a Bruges e, viceversa, a Bruges i vini, il sale e le spezie acquistati nel porto francese. <sup>32</sup> Il più spesso compiono un tale traffico utilizzando battelli di loro proprietà o di proprietà d'altri genovesi: su i tredici gruppi di contratti d'assicurazione, nei quali La Rochelle è indicata come uno dei termini del viaggio, rilevati nelle minute dei notai genovesi pubblicate dalla Doehaerd e dal Kerremans, otto riguardano mercanzie trasportate a bordo di battelli di Genova. <sup>33</sup>

L'assicurazione marittima che essi hanno tanto contribuito a creare e a sviluppare è la nuova forma d'intervento degli uomini d'affari genovesi nel gran commercio di La Rochelle con i paesi nordici: essi assicurano, nei tredici casi dianzi citati, i carichi di navi che si recano, il più spesso, da La Rochelle a L'Ecluse, o viceversa, due volte da La Rochelle a Middelbourg, <sup>34</sup> una da Sandwich a La Rochelle. <sup>35</sup> Questi contratti d'assicurazione sono conclusi a Genova. Altri lo sono a Bruges; <sup>36</sup> ma non ho trovato esempio di contratto, in cui abbia parte un genovese, concluso a La Rochelle. Un simile sistema sembra implicare l'esistenza di

31 L. GILLIODTS VAN SEVEREN, *Cartulaire de l'ancienne Estaple de Bruges*, vol. I, Bruges 1904, n.º 700, pp. 570-71.

32 DOEHAERD e KERREMANS, op. cit., t. IV, n.º 41, p. 589 ecc.

33 Ivi, nn. 40-41-42 (genn. 1410), 87-88 (marzo 1411), 105 (26 nov. 1411), 302 (25 dic. 1425), 332 (11 genn. 1424), 432 (22 nov. 1427), 460 (16 dic. 1427), 579-80-31 (2 ott. 1428), 633-34 (8 e 9 ott. 1430), 660 (16 nov. 1430), 714 (9 e 14 nov. 1431).

34 Ivi, nn. 40-41-52 e 660.

35 Ivi, nn. 87-88.

36 GILLIODT VAN SEVEREN, op. cit., vol. I, n. 812, pp. 660-61.

corrieri rapidi e regolari tra Genova e La Rochelle, come ne esistono tra Genova e Bruges, anche se in minor numero.

Così, i Genovesi sono, nel XV secolo, più attivi che mai non siano stati con La Rochelle e a La Rochelle. Vi hanno un'attività minore in rapporto all'entità del commercio di cui le loro navi dirette in Fiandra e in Inghilterra — che passano al largo delle coste francesi — sono i veicoli. Ma non è un'attività da negligersi. Essa consiste in un cabotaggio che reca a La Rochelle i prodotti mediterranei e meridionali: allume, spezie, vini dolci, fichi, susine secche, <sup>37</sup> e in una partecipazione più considerevole e multiforme al gran commercio che unisce il porto dell'Aunis a Bruges, a Middelbourg e all'Inghilterra. <sup>38</sup>

La situazione non è diversa — teoricamente, peraltro — per i Veneziani e i Toscani. Ho già ricordato il solo veneziano di cui abbia trovato traccia a La Rochelle durante il Medio Evo. Quanto ai Fiorentini, la cui patria è divenuta, a sua volta, dopo l'acquisto di Pisa e di Livorno, una grande potenza marittima, i loro grossi battelli passano al largo anch'essi dalle coste del Poitou, secondo l'itinerario diretto da La Corogne a Southampton o a Romney Marsh, seguito nel 1472-73 dal «San Giorgio», galera borgognona costruita a Pisa e utilizzata dai Medici, sulla quale aveva preso imbarco Girolamo Strozzi, che ricorda il viaggio nel suo Giornale. <sup>39</sup> E, a Bruges, alcuni membri della colonia fiorentina assicurano merci e battelli per il tragitto La Rochelle-L'Écluse e ritorno. <sup>40</sup> Non so se gli uomini d'affari fiorentini facevano altrettanto a Firenze od a Pisa. Ma i documenti ora pubblicati non rivelano la presenza di alcun fiorentino a La Rochelle nel XV secolo: e come stupirsene, se i manuali di commercio dello pseudo-Chiarini <sup>41</sup> e di Giovanni di Antonio da Uz-

---

<sup>37</sup> Devo l'indicazione a J. HEERS, che ha trovato il ricordo, negli Archivi di Genova, d'un trasporto di fichi e di susine secche effettuato da Lisbona a La Rochelle da due mercanti genovesi a bordo d'un battello portoghese nel 1460.

<sup>38</sup> V., in particolare, Z. W. SNELLER, *Walcheren in de vijftiende eeuw*, Utrecht 1916.

<sup>39</sup> F. EDLER DE ROOVER, *Le voyage de Girolamo Strozzi de Pise à Bruges et retour à bord de la galère bourguignonne «San Gorgio»*, in «Handelingen van het Genootschap 'Société d'émulation' te Brugge», XCI, 1954, pp. 117-36.

<sup>40</sup> GILLIODTS VAN SEVEREN, op. cit., vol. II, 1905, n. 993, pp. 74-75.

<sup>41</sup> *El libro di mercatantie et usanze de' Paesi*, ed. F. Borlandi, vol.

ziano (1442) non menzionano neppure La Rochelle? <sup>42</sup> Essa restava al di fuori delle rotte del commercio fiorentino anche dopo divenuta Firenze una grande potenza marittima.

Sembra che le cose siano dovute cambiare dopo la scoperta, nel 1461, dei giacimenti d'allume di Tolfa, del cui sfruttamento i Medici si assicurarono il monopolio. Ma, dall'anno prima, si può dire cominci un nuovo periodo, per il quale la documentazione s'assottiglia. Forse lo spoglio dei ricchi fondi degli archivi toscani — che hanno rivelato recentemente l'ampiezza dell'attività dei Fiorentini in Spagna, in particolare a Siviglia, alla fine del XV secolo — darà la prova d'un interesse parallelo dei fiorentini per La Rochelle. Ma il dubbio resta, chè dagli archivi roccellesi, i quali ci sono rimasti, e abbondanti, a partire dal 1523, risulta il pressochè assoluto venir meno delle relazioni con l'Italia, con Genova persino, dal XVI secolo: <sup>43</sup> è già un'eccezione se, in questo secolo, qualche vascello reca da Civitavecchia l'allume di Tolfa e qualche balla di seterie. <sup>44</sup> Ma anche queste, considerate dai Roccellesi, potevano giungere da Lione, nuovo centro del commercio fiorentino, che ha sempre mostrato di preferire le vie di terra. Quanto alle spezie, nel XVI secolo, esse giungono direttamente da Siviglia e sopra tutto da Lisbona. Con la scoperta e l'utilizzazione della via marittima delle Indie, l'Europa occidentale riceve dall'Oceano le spezie di cui ha bisogno.

Il Medio Evo è finito. Esso è stato un periodo di relazioni economiche costanti, ma modeste, tra una delle grandi città mercantili d'Italia, Genova, e quest'unica piazza atlantica della monarchia francese, ch'era La Rochelle. Nello stesso tempo che ve-

---

VII dei « Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano », Torino 1937.

<sup>42</sup> *Pratica della mercatura* (1442), in G. F. PIGNINI, *Della decima e di varie altre gravanze*, ecc., Lisbona-Lucca 1766, t. IV.

<sup>43</sup> TROCME e DELAFOSSE, op. cit., p. 70: la tavola sinottica delle partenze dei battelli note, per la Rochelle, dal 1523 al 1565, non reca alcun naviglio con destinazione l'Italia.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 91 e, 160. E' sorprendente constatare come una parte dell'allume importato a La Rochelle nel XVI secolo sia reimportato da Rouen o dall'Inghilterra (ivi, pp. 91 e 133). A uno studio d'assieme sull'allume di Tolfa nel XVI° secolo si rivolge l'opera, al riguardo, in stampa, di J. DELUMEAU.

nivano sopresse, l'una dopo l'altra, le grandi linee regolari di navigazione d'alto mare di Firenze (1480), di Venezia (1496) e di Genova (1522) per i paesi del mare del Nord, sembra esser anche sparito il cabotaggio genovese che li raggiungeva costeggiando la Francia dopo il XIII secolo. Siviglia attrae e svia verso le Americhe le forze vive della patria di Colombo e La Rochelle guarda sempre più verso il Nord. Resta, ciò nondimeno, stupefacente che la banca fiorentina, non ostante la presenza dei Soderini - introdotti da due vescovi della famiglia, Francesco (1507-14) e Giuliano (1514-44), che occuparono successivamente la sede di Saintes — non sembri aver avuto a La Rochelle l'importanza e la prosperità godute allora in tutte le piazze commerciali della Francia, anche le più occidentali, come Bordeaux: <sup>45</sup> quasi che il suo stabilirsi per protezione vescovile riveli un carattere artificiale; o che avesse a soffrire della riserva che i borghesi della piccola repubblica roccellese — le cui relazioni commerciali accresciute con i paesi del Nord confermavano le tendenze alla riforma religiosa — dimostravano nei riguardi di prelati colmi di beni, assenteisti e la cui sede era la vecchia città rivale e disprezzata di Saintes. Le cause economiche e i motivi spirituali s'unirebbero a spiegare come mai il ruolo degli uomini d'affari italiani a La Rochelle fosse divenuto così modesto dalla fine del Medio Evo.

---

<sup>45</sup> F. X. MICHEL, *Histoire du commerce et de la navigation à Bordeaux*, Bordeaux 1867, vol. I, pp. 300-301.

## UOMINI D'AFFARI ITALIANI A BORDEAUX DURANTE IL MEDIO EVO

Bordeaux crebbe, al tempo dei Celti, sulla Garonna, a più di cento chilometri dall'Atlantico: porto d'estuario, spinto in profondità nell'interno. Non rivolta, dal suo sorgere, verso l'Oceano, che costituiva il limite del mondo antico: le popolazioni rivierasche non vi avevano dirimpettai; essi non usavano che per comunicare tra loro stessi, lateralmente, la via marittima. Lo sviluppo della città fu dovuto alla sua situazione all'incrocio di due grandi vie naturali: la prima, la valle della Garonna che, prolungata dalla vallata dell'Aude, al di là del passo di Narouze, collega i paesi oceanici al mondo mediterraneo; la seconda, la depressione nord-sud che, per l'accesso al Poitou e alla Saintonge, unisce il bacino parigino a quello aquitano e ai Pirenei.

Bordeaux appare, nel primo testo che la menzioni, la *Geografia* di Strabone, <sup>1</sup> al tempo di Tiberio, come un emporio, un centro commerciale, e Mercurio è il suo maggior dio. Il primo commercio che vi si praticava sembra consistesse sopra tutto nello scambio dei prodotti delle regioni vicine. Se i conquistatori, come, più tardi, gli apostoli, sembra siano venuti per la valle della Loira, Bordeaux ha pur ricevuto, direttamente dalle rive del Mediterraneo, gli amministratori ed i retori che le hanno recato la civiltà romana, di cui divenne ben presto uno dei più brillanti focolai nei paesi atlantici. Il problema è di sapere se degli uomini d'affari italici l'abbiano pure nel contempo raggiunta: il suo trovarsi in prossimità di regioni ricche di culture, ove crescevano, come in Italia, i cereali e le vigne, rende ben poco verosimile che i prodotti agricoli abbiano potuto costituire, tra le rive della Garonna e quelle del Po, dell'Arno e del Tevere, l'oggetto d'un traffico di qualche rilievo; semplicemente, i più doviziosi tra i bordolesi dei due primi secoli dell'era cristiana ricevevano le spezie e i tessuti di lusso di provenienza orientale, l'Italia ne fosse o

---

1 STRABONE, IV, 2.

no tramite, costituisse, o meno, una tappa per i mercanti siriaci o greci, ben più che per quelli italici. <sup>2</sup>

Quando l'impero romano si frantumò sotto la pressione degli Ostrogoti e poi dei Longobardi, ed ebbe perduto nello stesso tempo la sua preponderanza politica e la sua forza espansiva, Bordeaux, inclusa nel regno visigotico e quindi in quello franco, non ebbe più con la Penisola alcun legame amministrativo e cessò dal ricevere visite d'Italici. Che sarebbero venuti a fare, in un tempo di generale diminuzione degli scambi, in cui trionfava ovunque l'economia curtense, in un paese posto a capo di quel mondo col quale essi non intrattenevano già più, al tempo dell'Impero, relazioni commerciali? Comunque, non v'è traccia d'italiani, uomini d'affari o no, a Bordeaux, tra il V e il XIII secolo. Allorchè i signori e i presuli della città o della regione vogliono procurarsi quei prodotti orientali di cui le Crociate, dopo l'XI secolo, hanno dato agli uomini d'affari italici il monopolio dell'importazione in Occidente, essi li chiedono a mercanti locali che vanno ad acquistarli a Montpellier. <sup>3</sup>

E' solo dalla metà del XIII secolo che gli uomini d'affari della Penisola riappaiono, o piuttosto appaiono, a Bordeaux. E' quella l'età nella quale l'espansione del commercio, conseguente alle Crociate, spinge gli uomini d'affari dei grandi centri economici d'Italia su tutte le strade, terrestri e marittime, d'Europa. Quelli delle città dell'interno raggiungono per terra le principali piazze commerciali dell'Occidente: essi acquistano la preponderanza alle fiere della Champagne, si spandono in tutte le regioni della Francia, donde passano poi in Inghilterra; sono ben presto ricercati come consiglieri dai principi per la loro competenza finanziaria. Quelli delle città marittime — i Genovesi prima dei Veneziani — si volgono, a questo momento stesso, a raggiungere per mare l'Inghilterra e la Fiandra compiendo il periplo della penisola iberica. <sup>4</sup> Gli uni e gli altri potevano dunque esser con-

<sup>2</sup> C. JULLIAN, *Histoire de Bordeaux*. Paris 1895, 1<sup>a</sup> parte, *passim*.

<sup>3</sup> Ancora nel 1230 (CHAMPOLLION-FIGEAC, *Lettres de rois et reines*, vol. I, p. 39) e nel 1242 (*Rôles Gascons*, a. c. di F. Michel, in 'Coll. d. docc. inédits rel. à l'hist. de France', Paris 1886, vol. I, n. 71).

<sup>4</sup> Cfr. R. DOEHAERD, *Les galères génoises dans la Manche et la mer du Nord à la fin du XIII et au début du XIV siècles*, in « Bull. de l'Inst. historique belge de Rome », fasc. XIX, 1938.

dotti, per ragioni e per vie differenti, a spingersi fino a quella fine del mondo ch'era per essi l'estuario della Gironda.

I primi a pervenirvi sembrano esser stati i Genovesi, nel corso della loro avventurosa esplorazione della via marittima diretta dal Mediterraneo al mare del Nord. I pionieri che riconobbero la rotta praticarono necessariamente il cabotaggio: un battello, quello di Gherardo Pessagno, aveva, di sicuro, raggiunto La Rochelle nel 1232.<sup>5</sup> Fu forse questo cabotaggio genovese a recare a Bordeaux il primo italiano la cui presenza a Bordeaux sia certa: il genovese Bonifazio di Niccolò, a cui Enrico III, re d'Inghilterra e duca d'Aquitania, fa affidare, al tempo della sua spedizione del 1242, un gran padiglione scaricato da un battello ed eretto poi nel castello ducale;<sup>6</sup> ma è anche possibile fosse giunto dall'Inghilterra al sèguito del re. In ogni caso, è un tale cabotaggio a spiegare lo stabilirsi di colonie genovesi sulla costa càntabra<sup>7</sup> e la precisione con la quale sono disegnate le coste dell'Atlantico e la Gironda sulla carta del genovese Pietro Vesconte compilata nel 1311.<sup>8</sup> Ma fu ben presto abbandonato: dacchè ebbero tentato la rotta diretta dal capo Finisterra alla punta san Matteo ed ebbero constatato che le galere potevano senza difficoltà raggiungere la Manica a partire dal Ferrol, i marinai genovesi evitarono di costeggiare. Essi si scostarono da Bordeaux, divenuta sotto il dominio del re d'Inghilterra un gran porto esportatore di vini, poichè non potevano ritrovarvi merci ricercate in Italia. Tuttavia, taluni dei pionieri di questa via marittima, appartenenti alle grandi famiglie genovesi dei Pessagno e degli Uso di Mare, furono impiegati come ammiragli e come funzionari delle finanze nel ducato d'Aquitania alla fine del XIII e al principio del XIV secolo.

Vi si incontravano con uomini d'affari toscani la cui attività era analoga. Già verso il 1250 il capitolo di sant'Andrea di Bor-

5 A. SCHAUBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zur Ende der Kreuzzüge*, München 1906, p. 400.

6 *Rôles Gascons*, vol. I, p. 6, n. 29.

7 Ivi, vol. II, n. 2182. L'ed. del supplemento al vol. I (regno di Enrico III) e dei voll. II e III (regno di Edoardo I) dei *Rôles Gascons* è dovuta a Ch. Bémont ('Coll. d. docc. in.', etc., Paris 1889-1906).

8 A. MAGNAGHI, *Contributi alla storia della cartografia d'Italia*, II: *Sulle origini del Portolano normale nel Medio Evo e della cartografia dell'Europa occidentale*, in «Memorie geografiche», Firenze 1909.

deaux aveva concesso prestiti, simultaneamente, a mercanti genovesi, Bonifazio e soci, e fiorentini, Jacopo di Ghiberto e soci, somme considerevoli necessarie ai lavori della Cattedrale. <sup>9</sup> Non sappiamo però se l'operazione s'era compiuta a Bordeaux stessa; lo potremmo supporre se fossimo certi che questo Bonifazio, genovese, è la stessa persona del Bonifazio di Niccolò del 1242; ma anche in quest'ipotesi non è affatto escluso che i negoziati e la conclusione dei prestiti avessero avuto luogo in Inghilterra.

In, ogni caso, i primi uomini d'affari toscani la cui presenza sia certa a Bordeaux vi sono giunti dall'Inghilterra al sèguito di Enrico III, al suo terzo viaggio in Aquitania nel 1253-54. Furono dei Lucchesi, fornitori di stoffe di lusso per quel re, e appartenenti alla compagnia di Pellegrino di Sismondo; <sup>10</sup> i quali continuano a fornire ad Enrico, in Aquitania, le stoffe necessarie a lui o alle persone del sèguito. <sup>11</sup> Le rimettono, a volte, a un altro italiano, Bonaco il Lombardo, uno dei sarti abituali del re, che ha ugualmente accompagnato sul continente. <sup>12</sup> Il caso richiedendolo, essi concedono, ad Enrico, qualche prestito in denaro o in natura. <sup>13</sup> Ma essi lasciano l'Aquitania, così come vi erano venuti, con lui; quando il principe Edoardo, che vi resta, vuol dotare di nuovi vestiti il suo sèguito, per la Pentecoste del 1255, è costretto a inviare il suo sarto ad acquistare le stoffe da mercanti fiorentini e lucchesi a Parigi e a Londra: <sup>14</sup> quel che costituisce la prova del non esservi allora mercanti toscani stabiliti a Bordeaux.

Non ve ne incontriamo più sino alla fine del secolo, quando Edoardo, divenuto re, torna a soggiornare in Aquitania dal 1286 al 1289: dopo più d'un decennio, egli ricorreva a tutte le vie per entrare in rapporti e far gestire le sue finanze dai rappresentanti delle grandi compagnie mercantili e bancarie: i Frescobaldi, i Cerchi, i Bardi di Firenze, i Riccardi di Lucca, che venivano in Inghilterra ad acquistarvi lane e a esitarvi stoffe di lusso e spezie. Già nel 1279 egli aveva chiesto ai Riccardi di prestare 1000

---

9 « Archives hist. de la Gironde », t. XXIII, 1883, n. V, pp. 7-11

10 *Rôles Gascons*, t. I, n. 2318.

11 *Ibidem*, nn. 3877, 4241.

12 *Ibidem*, n. 4241.

13 *Ibidem*, n. 3877.

14 *Ibidem*, Suppl. al t. I, nn. 4408-11.

libbre tornesi al connestabile di Bordeaux, <sup>15</sup> senza che ci sia dato sapere se il prestito fu effettuato a Bordeaux stessa. Ma nel 1286, quando Edoardo I attraversa l'Oceano, parte del personale della compagnia dei Riccardi residente in Inghilterra è con lui: due dei loro principali associati, Orlandino ed Enrico dal Poggio, sono al suo séguito; <sup>16</sup> sono essi a finanziare il viaggio con loro anticipazioni ed effettuano, su suo ordine, pagamenti sino alla concorrenza di circa 400.000 lire sterline. <sup>17</sup> A rimborsarli, Edoardo concede loro in garanzia, nel 1289, tutte le sue entrate di Aquitania, incaricandoli della riscossione di esse. <sup>18</sup> Così i Riccardi divengono suoi agenti finanziari: essi percepiscono, in particolare, i proventi della gran dogana di Bordeaux, <sup>19</sup> gestiscono il conio della nuova moneta bordelese che s'effettua a Saint-Macaire; <sup>20</sup> sono esentati da ogni imposta o pedaggio sulle loro mercanzie; <sup>21</sup> benchè la loro attività fosse quasi esclusivamente finanziaria, sembrano aver tratto profitto della loro presenza a Bordeaux e delle facilitazioni loro accordate dal re per spedire in Inghilterra qualche carico di vini. <sup>22</sup> Ma non restarono in Aquitania più a lungo del re: nel 1291, è un fiorentino, Ruggero di Bencivenna, a essere preposto alla nuova moneta, il cui conio è deciso. <sup>23</sup> E nel momento in cui la guerra con il re di Francia sembra imminente, nel 1293-94, sono altri fiorentini, Guidetto e Filippo di Bonaventura, Teghe di Compiobbi, e un lucchese, Frisotto di Montechiaro, a effettuare dall'Inghilterra a Bordeaux trasporti di cavalli, d'armi e d'approvvigionamenti militari. <sup>24</sup> Frisotto vi si reca con Edmondo, fratello d'Edoardo I, nel 1295, <sup>25</sup> e vi diviene funzionario del ducato: nel 1305 è nominato tesoriere dell'Agenais, <sup>26</sup> ufficio che riveste fino al 31 gennaio 1308. <sup>27</sup>

15 *Rôles Gascons*, III, n. 351.

16 *Ibidem*, III, nn. 1301-1302.

17 *Ibidem*, III, nn. 1000, 1001, 1002, 1034, 1036, 1094, 1249, 1721.

18 *Ibidem*, III, n. 1005.

19 *Ibidem*, III nn. 1030, 1617.

20 *Ibidem*, III, nn. 1196, 1512.

21 *Ibidem*, III, nn. 1463, 1927.

22 *Ibidem*, III, n. 1765.

23 *Ibidem*, III, n. 1914.

24 *Ibidem*, III, nn. 2944, 3279.

25 *Ibidem*, III, nn. 3913, 9382, 4027.

26 *Ibidem*, III, nn. 4701, 4840.

27 *Rôles Gascons d'Edouard II*, membr. 24. [In corso di stampa,

E' questo un nuovo impiego degli uomini d'affari italiani: da agenti finanziari, essi divengono funzionari finanziari. Qualche anno più tardi, il 6 aprile 1309, il fiorentino Amerigo dei Frescobaldi è nominato connestabile di Bordeaux, la più alta carica finanziaria appunto del ducato.<sup>28</sup> E' questi uno dei maggiori associati d'una tra le più potenti compagnie fiorentine, alla quale il re ricorre di continuo dopo il 1289,<sup>29</sup> e la sua nomina ha per scopo di dare ai Frescobaldi le entrate dell'Aquitania in pegno delle enormi anticipazioni da essi concesse. Amerigo non si reca di persona tuttavia a Bordeaux: egli vi manda uno degli agenti della compagnia, Ugolino Ugolini, che gestisce in suo nome e luogo l'ufficio.<sup>30</sup> Si ha in questo la prova che i Frescobaldi non avevano alcun commercio attivo a Bordeaux. E non è sollevato da questa funzione che il 12 ottobre 1311, dopo il fallimento della compagnia e l'arresto di alcuni suoi membri.<sup>31</sup>

Una delle principali funzioni del ducato è stata, dunque, affidata a un uomo d'affari italiano: è un precedente. Nel 1317, non è più un toscano a esser chiamato, ma un genovese, cavaliere e uomo di guerra più che d'affari: Antonio Pessagno. Il re gli affida, per la sua esperienza di marinaio evidentemente, il più alto ufficio del ducato, il siniscalcato di Guascogna, che egli esercita dal 3 novembre 1317 al 17 novembre 1318.<sup>32</sup> Poco oltre, Edoardo III si rivolge a un'altra grande famiglia genovese, quella degli Uso di Mare, i cui membri sono tanto uomini di mare che d'affari, per sovrintendere al ducato, mentre la guerra col re di Francia torna a minacciarsi. Niccolò Uso di Mare è creato connestabile di Bordeaux il 16 dicembre 1334;<sup>33</sup> nel gennaio 1337

---

allora, a cura dello stesso Renouard. Il t. IV, relativo agli anni 1307-17, doveva apparire nel 1963: mentre del V° (aa. 1317-37), l'A. non doveva vedere la pubblicazione].

28 E. G. LODGE, *The Constables of Bordeaux in the reign of Edward III*, in «English hist. Rev.», 1935, pp. 230-31.

29 A. SAVORI, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, nel vol. *Studi di storia economica medievale*, Firenze 1946, p. 584.

30 FR. TOUT, *Chapters in the administrative history of Mediaeval England*, vol. VI, London 1933, p. 67.

31 Ivi, id., p. 68.

32 FR. TOUT, *The place of the reign of Edward II*, in *English history*, Manchester 1935, p. 395.

33 LODGE, *The Constables of Bordeaux*, p. 241.

è nominato vice-ammiraglio; <sup>34</sup> suo fratello, Antonio, lo sostituisce come connestabile e amministra in suo nome. <sup>35</sup> Niccolò muore, infatti, in carica, nel 1343. <sup>36</sup> Attorno ai due fratelli, cinque o sei loro parenti ottengono comandi militari e navali e uffici finanziari. <sup>37</sup> Un altro lombardo, Lamberto Tebalducci, era stato, verso il 1320, preposto alla zecca. <sup>38</sup>

Gli uomini d'affari italiani sono dunque attivi a Bordeaux all'inizio del XIV secolo: vi hanno, anzi, a volte, il primo posto. Ma è significativo che essi vi abbiano esclusivamente funzione d'ufficiali, cui sono, del resto, perfettamente preparati: sono agenti finanziari, appaltatori delle entrate ducali, monetieri, connestabili anche o ammiragli. Non sembrano mai aver esercitato in Aquitania l'attività essenziale dell'uomo d'affari: quella del commerciante. Così pure, giungono a Bordeaux non già dall'Italia o dall'interno della Francia, ma dall'Inghilterra, per adempirvi a tali uffici. Bordeaux non è neppur nominata come piazza commerciale da Francesco di Balduccio Pegolotti nella sua coeva *Pratica della mercatura*: e così doveva essere per i Forentini, che non la conoscono come tale nel XIV, e non la frequentano nè più nè meno che nel XIII secolo. E v'è poca speranza che lo spoglio dei *Rôles Gascons* di quei secoli, rimasti ancora inediti, possa contraddire le negative conclusioni che si debbono trarre dalla lettura di quel manuale.

Se qualche lucchese, alla fine del Trecento, viene a Bordeaux a caricare vini da rivendere a Londra, si tratta di lucchesi installati in Inghilterra e che spiegano un'attività simile a quella dei mercanti inglesi. <sup>39</sup> Ancora, però, alla fine del secolo successivo, nè Giovanni da Uzzano, nè il Chiarini, conoscono meglio Bordeaux come piazza commerciale del Pegolotti cento anni prima. Salvo rare eccezioni, gli Italiani non vengono a commerciare a Bordeaux e i metodi poco evoluti del commercio dei vini sareb-

34 TDUT, *Chapters in the adm. hist.*, VI, p. 68.

35 LODGE, *The Constables of Bordeaux*, p. 241.

36 Ibidem, p. 241, e M. GOURON, *L'Amirauté de Guyenne*, Paris 1937, p. 102.

37 LODGE, *The Constables of Bordeaux*, p. 241.

38 FR. FUNCK-BRENTANO, *Les luttes sociales au XIV siècle: Jean Colomb de Bordeaux*, in «Le Moyen Age», X, 1897, n. 315.

39 H. PIRENNE, *Un grand commerce d'exportation au Moyen-Age: les vins de France*, in «Annales d'hist. écon. et sociale», 1933, p. 238.

bero sufficienti a rivelare la loro assenza. E' solo nel Cinquecento, quando i banchieri italiani si sparsero per tutta la Francia, che s'incontrano di nuovo nomi d'uomini d'affari in buon numero a Bordeaux; <sup>40</sup> ma sono ancora più i finanziari dei commercianti.

Gli uomini d'affari italiani non v'è dubbio abbiano dunque negletto Bordeaux come centro commerciale per tutto il Medio Evo, proprio quando ebbero l'incontrastato predominio del commercio in Occidente. Il motivo d'un simile fatto, che non può a tutta prima non apparire sorprendente, deve essere ricercato nel carattere particolare del traffico mercantile che faceva capo a Bordeaux dopo l'inizio del XIII secolo: l'esportazione dei vini prodotti, in assai grande quantità, in una regione nella quale l'unione politica all'Inghilterra aveva sviluppato la monocultura della vigna. Ora, questi vini, soli carichi possibili a Bordeaux, non potevano certo esportarsi in un paese vinifero come l'Italia. D'altra parte, il loro trasporto verso i paesi del Nord si svolgeva necessariamente per via marittima: Lucchesi e Fiorentini non avevano dunque neppur da pensare a dedicarvisi. I Genovesi, i Veneziani, poi a partire dal XV secolo i Fiorentini, signori di Pisa, avrebbero potuto partecipare a questo commercio dei vini guasconi. Ma i loro battelli arrivavano nell'Atlantico carichi di spezie e di vini greci destinati ai centri di gran consumo, ch'erano la Fiandra e l'Inghilterra: fare il giro della Gironda e addentrarsi nell'estuario li avrebbe grandemente ritardati, e per benefici aleatori, chè non si sarebbero potuti vendere carichi interi di simili prodotti finì a Bordeaux. Se toccano un porto della costa, è La Rochelle, sita al limite stesso dell'Oceano.

Così, la situazione geografica di Bordeaux, da una parte, e quello che è l'oggetto essenziale del commercio che vi si svolge, spiegano come, dal Trecento al Cinquecento, gli uomini d'affari italiani che vengono nella città, siano fiorentini o genovesi, vi appaiono sempre come finanziari, banchieri, funzionari, persino ammiragli, mai invece come mercanti.

---

<sup>40</sup> Th. MALVEZIN, *Histoire du commerce de Bordeaux depuis les origines jusqu'à nos jours*, Bordeaux 1892, vol. II, pp. 52-53.

## I FRESCOBALDI NELLA GUIENNA (1307-1312)

Armando Saporì ha magistralmente esposto le vicende della compagnia fiorentina dei Frescobaldi in Inghilterra, <sup>1</sup> dove si stabilì nel 1277 e che finì con l'essere dal 1299 al 1311 la principale banca dei re Edoardo I (1272-1307) e Edoardo II (1307-1327), i quali, grazie ai suoi prestiti, poterono governare senza curarsi troppo dei baroni avidi di controllare il loro potere. In questo studio — basato essenzialmente sul *Tercius liber mercatorum de Frescobaldis* che egli pubblica, e in secondo luogo sui documenti dei Patent Rolls e Close Rolls, <sup>2</sup> e su quelli pubblicati dal Rymer —, <sup>3</sup> il Saporì accenna all'attività dei Frescobaldi nel ducato di Aquitania o di Guienna, <sup>4</sup> possesso continentale del re d'Inghilterra, che aveva loro affidato per questo, come per altri territorî alle sue dipendenze, la riscossione delle rendite regie, permettendo così al banco di rimborsarsi degli anticipi fattigli. Il re giunse anche a nominare il direttore della compagnia, Amerigo di Berto di Rinieri de' Frescobaldi, connestabile di Bordeaux, cioè capo dell'amministrazione finanziaria del ducato, secondo solo al siniscalco di Guascogna. <sup>5</sup> Durante la pubblicazione dei

---

1 A. SAPORÌ, *La Compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze 1947.

2 Questi atti sono analizzati nei *Calendars of Patent Rolls* e nei *Calendars of Close Rolls*, pubblicati dal Public Record Office dal 1856.

3 T. RYMER, *Foedera, conventiones, litterae et cuiuscumque generis acta publica inter Reges Angliae et alios quosvis imperatores, reges, pontifices, principes vel communitates*, Londra, 4<sup>a</sup> ed., 1816-69.

4 L'Aquitania era costituita dai paesi sud-occidentali della Francia compresi fra la Loira e i Pirenei. La parola latina Aquitania è diventata in francese *Guyenne*, ma il ducato di Aquitania alla fine del secolo XII non comprendeva altro che il territorio ancora in possesso del re d'Inghilterra, lungo le coste dell'Atlantico, dalla Charente ai Pirenei.

5 La Guascogna, parte meridionale dell'Aquitania, era la regione situata fra la Garonna, l'Atlantico e i Pirenei. Poichè costituiva la maggior parte del ducato di Aquitania conservato dal re d'Inghilterra,

*Rôles Gascons* dei primi dieci anni del regno di Edoardo II (1307-1317),<sup>6</sup> ho trovato in questo fondo, di importanza capitale per la storia della Guienna, un certo numero di documenti relativi alla presenza dei Frescobaldi negli attuali territori sud-occidentali della Francia, che il Saporì non poteva conoscere e che io stesso non conoscevo ancora quando in un primo saggio mi occupai degli uomini d'affari italiani a Bordeaux durante il medio evo.<sup>7</sup> Il loro contenuto è costituito solo di precisazioni e particolari, che però inserendosi nell'esposizione generale del Saporì la completano con alcuni nomi di mercanti e con alcuni episodi pittoreschi.

Sembra che i Frescobaldi abbiano fatto la loro prima apparizione in Aquitania come agenti finanziari del re di Francia; nel 1289 Armando Orlandi, ricevitore di Filippo il Bello nel siniscalcato capetingio del Périgord e di Quercy, usò il sigillo con la leggenda S. FRESQUAMBAUDOR. ET FRANCessor. ET LANDUCH, essendo venuto il 20 maggio 1289 per ordine del re di Francia nel ducato plantageneto d'Aquitania a riscuotere 7.000 lire tornesi a Bordeaux.<sup>8</sup> Senza dubbio, la riscossione delle rendite del re di Francia nel siniscalcato era affidata temporaneamente alle tre compagnie fiorentine dei Frescobaldi, dei Franzesi e di Landucio Massetti, tutte e tre rappresentate a Parigi, almeno nel 1292.<sup>9</sup> Forse fu sempre nel medesimo siniscalcato che Filippo il Bel-

---

l'amministrazione inglese chiamava in pratica «Gascogne» i territori che dipendevano dal re Plantageneto nel sud-ovest della Francia. La cancelleria di Londra ricopiava gli atti del re che li riguardavano su rotoli speciali, i *Gascon Rolls*, che sono tuttora conservati presso il Public Record Office.

<sup>6</sup> *Rôles Gascons*, t. IV (1307-1317), pubbl. da Y. RENOARD, Parigi 1963. (Nelle note successive saranno citati con la sigla R. G.).

<sup>7</sup> Y. RENOARD, *Le rôle des hommes d'affaires italiens à Bordeaux au cours du Moyen-Age*. in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1949, vol. I, pp. 47-54 [e nelle pagine che precedono].

<sup>8</sup> J. P. TRABUT-CUSSAC, *Le financement de la croisade anglaise de 1270*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, CXIX, 1961, p. 136.

<sup>9</sup> Il *Livre de la Taille di Parigi* per il 1292, il più antico che rimane, nomina nella parrocchia di san Giacomo della Boucherie 'Nicholas Bone Vive, Jehan Jacques de la compagnie des Fréquenbaux', tassati 30 lire di parigini: lo si veda, pubblicato da H. GERAUD in *Paris sous Philippe le Bel*, Paris 1837, p. 2.

lo concesse nel 1296 la riscossione di una parte delle sue rendite per tre anni in rimborso di prestiti che i Frescobaldi gli avevano fatto.<sup>10</sup> Ma l'attività dei Frescobaldi al servizio del re di Francia in Aquitania terminò presto, poichè essi non ebbero nel regno capetingio che un ruolo secondario, molto inferiore a quello dei Francesi. Fu il fallimento dei Riccardi di Lucca, i principali banchieri del re d'Inghilterra, determinato dalla guerra franco-inglese in Guienna (1294-1303), che permise loro di prendere il primo posto presso Edoardo I. Uno dei primi prestiti da essi effettuato al re di Inghilterra, il 1° agosto 1299, riguarda il riscatto di uno dei suoi fedeli che era stato fatto prigioniero dai Francesi durante questa guerra, interrotta proprio allora da una tregua. Essi si impegnarono a pagare al re di Francia per la sua liberazione 2.000 lire tornesi, se la guerra avesse continuato in Guascogna.<sup>11</sup> Pare dunque che in questo momento la loro attività si esplichi contemporaneamente in Francia e in Inghilterra, avendo la compagnia rappresentanti a Londra e a Parigi, il che rende loro possibile questa obbligazione e un tale esser tramite fra i due re.<sup>12</sup> Però alla fine dell'anno il controllore dei conti del siniscalcato riteneva che, per l'Ascensione, essi dovessero aver ormai lasciato tutti i loro affari in Francia ai Francesi.<sup>13</sup> L'esempio dei Riccardi falliti perchè il re di Francia aveva confiscato i loro beni nel suo regno allo scoppio della guerra in Guienna fra lui ed il re d'Inghilterra, di cui erano i principali banchieri, costituiva una prova eloquente che bisognava scegliere fra i due re e i loro regni. Infatti, dopo il 1299 i Frescobaldi divennero i più importanti banchieri del re d'Inghil-

---

10 E' il solo ricordo del Frescobaldi che si trovi nei conti di Filippo il Bello ed è fra le spese del siniscalco al termine dell'Ascensione del 1299: «Geraumondus de Frescobaldis de Florencia pro reddito sibi dato per Regem mense martio .XCVI. quousque alias fuerit situatus pro tribus annis 300 libras». Cfr *Comptes royaux (1285-1314)*, pubbl. da R. Fawtier e F. Maillard, Paris 1953, n. 11, p. 936. Questo Giramondo dei Frescobaldi non è conosciuto dal Saporì.

11 A. SAPORI, *La compagnia*, ecc., op. cit., p. 10.

12 Nondimeno i *Livres de la Taille* di Parigi per il 1296 e 1297, pubblicati da K. Michaelsson, Göteborg 1958-1962, non rammentano più rappresentanti dei Frescobaldi.

13 Nell'interlineo, sul conto riportato nella nota n. 10, si trova l'appunto «Sciatur si dominus Mouschetus sit heres».

terra come i Franzesi lo furono per il re di Francia. Essi non saranno più rappresentati a Parigi, <sup>14</sup> e sarà per via di mare, passando direttamente dall'Inghilterra a Bordeaux, che essi, come tutti gli altri funzionari del re Plantageneto, si recheranno nel ducato di Aquitania. L'occasione si presentò naturalmente; in pegno dei prestiti che essi facevano alla sua guardaroba, Edoardo I li nominò ricevitori delle entrate regie in diverse parti d'Inghilterra e d'Irlanda perchè potessero rimborsarsi in parte con le rendite stesse. <sup>15</sup> I redditi della « grande coutume » di Bordeaux, il diritto cioè di dogana sui vini di Guascogna alla loro uscita dalla Gironda per i paesi del Nord, <sup>16</sup> erano una delle principali risorse del re Plantageneto, poichè questi vini rappresentavano la derrata principale del grande commercio atlantico, <sup>17</sup> e in realtà, nel 1306-1307, le rendite del re nel ducato d'Aquitania furono maggiori di quelle riscosse nello stesso regno d'Inghilterra. <sup>18</sup> Era dunque per così dire inevitabile che il re incaricasse i Frescobaldi della riscossione di questi diritti così fruttuosi a mano a mano che essi gli facevano dei prestiti.

Il Sapori ha provato che Edoardo I aveva pensato di prendere questa decisione fin dal 1305. <sup>19</sup> Dalla fine della guerra di Guienna, il ducato d'Aquitania era stato costituito in principato a favore del principe di Galles, il futuro Edoardo II, e fu infatti lui che il 20 settembre 1306 ordinò da Londra che la riscossione della « coutume » di Bordeaux fosse affidata ai Frescobaldi per il prossimo anno fiscale. Questo incominciava il 29 settembre, per la festa di s. Michele, e l'ordine del principe non giunse a Bordeaux in tempo per essere applicato per l'anno nuovo e fu dunque ancora il connestabile di Bordeaux, capo dei servizi finanziari del ducato, che esercitò la riscossione dei « coutumes » nel

---

14 Non si trovano ricordati nè nei conti (cfr. nota 10), nè nei registri di Filippo il Bello (ed. R. Fawtier, Paris 1958).

15 A. SAPORI, *La Compagnia*, cit., pp. 19-22.

16 J. P. TRABUT-CUSSAC, *Les coutumes ou droits de douane perçus à Bordeaux sur les vins et les marchandises par l'administration anglaise de 1252 à 1307*, in « *Annales du Midi* », LXII, 1950, pp. 135-50.

17 Y. RENOARD, *Le grand commerce des vins de Gascogne au Moyen-Age*, in « *Revue Historique* », CCXXI, 1959, pp. 261-304.

18 G. P. CUTTINO, *Historical revision: the causes of the Hundred Years war*, in « *Speculum* », 1950, pp. 468-69.

19 A. SAPORI, *La Compagnia*, cit., p. 22.

20 TRABUT-CUSSAC, *Les coutumes*, cit., p. 114.

1306-1307. <sup>20</sup> Fu solo l'anno seguente, quando già dall'8 luglio 1307 Edoardo II era succeduto a suo padre sul trono d'Inghilterra, che i Frescobaldi (probabilmente dal 29 settembre) furono nominati ricevitori del ducato d'Aquitania e della terra di Agenais. <sup>21</sup> La distinzione, fra ducato d'Aquitania e Agenese esisteva in quanto quest'ultimo era stato aggiunto al ducato solo nel 1279 e costituiva un'amministrazione distinta.

L'incarico di questo ufficio fu affidato a Amerigo dei Frescobaldi e alla sua compagnia. Amerigo la dirigeva da Londra, dove doveva risiedere per l'importanza dei servizi che rendeva al re e alla corte. Egli non andò mai a Bordeaux, come non si era mai recato a Dublino; vi inviò fin da allora probabilmente quei suoi fattori, che si ritroveranno durante gli anni seguenti nel ducato. In ogni modo, a partire dal 4 giugno 1308 almeno, Edoardo II gli ordinò di effettuare versamenti a terze persone sulle rendite che egli riscuoteva <sup>22</sup> e contemporaneamente, d'altra parte, seccato di non poter più disporre liberamente delle sue rendite aquitane, suggeriva al suo siniscalco di Guascogna di evitare di far giungere al Frescobaldi diverse rendite reali del ducato e di farle versare a terze persone. <sup>23</sup> In queste condizioni, data l'enorme entità dei prestiti fatti continuamente al re, i Frescobaldi rischiavano di avere più spese che introiti in Aquitania, ed Edoardo II dovette decidere, aderendo a richiesta dell'interessato, di dargli il controllo generale delle sue rendite del ducato, nominando connestabile di Bordeaux, e cioè capo dell'amministrazione finanziaria del ducato, Amerigo Frescobaldi. La nomina è del 6 aprile 1309, <sup>24</sup> ma era sottinteso che Amerigo non avrebbe lasciato Londra e che avrebbe esercitato le sue funzioni per mezzo di un sostituto, uno dei fattori della sua compagnia, Ugolino Ugolini, che doveva già riscuotere i diritti del re d'Inghilterra a Bordeaux dal 1307 o 1308. L'ordine di accoglierlo bene e di consegnargli tutto quello che riguardava l'ufficio di connestabile, in attesa di un'eventuale venuta di Amerigo, fu spedito l'8 aprì-

---

<sup>21</sup> A. SAPORI, *La Compagnia*, cit., pp. 22-23. La loro azione in questa veste è ancora attestata in un mandato reale del 25 giugno 1308: *Rôles Gascons*, t. IV, n. 117.

<sup>22</sup> *Rôles Gascons*, t. IV, nn. 104, 109, 131.

<sup>23</sup> *R. G.*, t. IV, nn. 117, 118, 181, 206.

<sup>24</sup> *R. G.*, t. IV, nn. 222-228.

le; <sup>25</sup> contemporaneamente Jourdain Morand, connestabile in atto e impiegato del re, riceveva l'ordine di consegnare all'Ugolini il castello dell'Ombrière a Bordeaux insieme all'archivio e agli attributi dell'ufficio di connestabile. <sup>26</sup>

Ecco dunque un agente dei Frescobaldi connestabile a Bordeaux e capo dell'amministrazione finanziaria del ducato di Aquitania, in cui ormai è secondo solo al siniscalco. Egli non si doveva più limitare ad incassare le rendite del re-duca <sup>27</sup> e a versare le somme alle persone cui si dovevano effettuare pagamenti, ma nominare ufficiali subalterni, baiuli, <sup>28</sup> guardie di prevostura, <sup>29</sup> che tenevano in affitto il loro ufficio, far battere dal monetiere Bernardo Mandevin una moneta nuova, sicuramente di minor valore della precedente <sup>30</sup> e anche, in caso di necessità, contrarre prestiti. <sup>31</sup> Quest'ultima necessità derivava evidentemente dal fatto che il re, sempre a corto di quattrini, continuava ad ordinare al siniscalco di non lasciar riscuotere dai Frescobaldi certe rendite del ducato e di assegnarle direttamente a coloro con cui aveva contratto debiti. <sup>32</sup> Ma il 28 marzo 1310, quando, per rimborsare Guilhem Servat, <sup>33</sup> il grande uomo d'affari caorsino stabilito a Londra, Edoardo II ordinò al siniscalco di mandargli i 'coutumes' e gli affitti di Marmande, <sup>34</sup> che costituivano la principale rendita dell'Agenais, i Frescobaldi poterono far valere la loro autorità di connestabile per stornare questo tentativo. Durante l'estate del 1310, Ugolino Ugolini, esercitando le preroga-

---

<sup>25</sup> R. G., t. IV, nn. 230-233.

<sup>26</sup> «Dictum castrum cum garnituris, rotulis, cartis, papiris et omnibus instrumentis et scriptis ac omnibus aliis que sunt in dicto castro seu custodia vestra ad castrum seu officium hujusmodi pertinenca per cirographum inter vos et ipsum Hugolinum inde conficiendum»: R. G., t. IV, n. 233.

<sup>27</sup> R. G., t. IV, nn. 213, 218, 219.

<sup>28</sup> Ivi, n. 835.

<sup>29</sup> Ivi, n. 389.

<sup>30</sup> Ivi, Appendice, p. 560.

<sup>31</sup> Ivi, n. 584.

<sup>32</sup> Ivi, n. 343.

<sup>33</sup> Su Guilhem Servat, cfr. Y. RENOARD, *Les Cahorsins, hommes d'affaires français du XIII<sup>e</sup> siècle*, nei «Transactions of the Royal Historical Society», 5<sup>a</sup> ser., vol. II, 1961, pp. 34-67. [E già tradotto nel fasc. XVII di questa rivista].

<sup>34</sup> R. G., t. IV, n. 359.

tive del suo ufficio, nominò Grazia di Castelfiorentino, <sup>35</sup> uno dei fattori dei Frescobaldi, che già era forse al suo fianco, tesoriere dell'Agenais. Egli doveva risiedere nel castello di Marmande, posto nelle vicinanze del pedaggio, sulla Garonna, dove venivano riscossi i principali 'coutumes' dell'Agenais. <sup>36</sup> Grazia da Castelfiorentino, almeno dal 20 giugno 1311, e forse già fino dal 24 giugno 1310, affittò tutti i baiulati dell'Agenais a bajuli che gli dovevano versare l'ammontare del loro affitto, <sup>37</sup> e il re dovette rinunciare al tentativo di far sfuggire al controllo dei Frescobaldi alcune delle sue rendite aquitane.

L'amministrazione e la gestione finanziaria del ducato di Aquitania furono nelle mani dei Frescobaldi dal 1309 e soprattutto dal 1310. Amerigo de' Frescobaldi fece esercitare la carica di connestabile di Bordeaux a un suo fattore, l'Ugolini, e questi, come s'è detto, nominò un altro agente della compagnia e suo aiutante, Grazia di Castelfiorentino, tesoriere dell'Agenais. Questi due uomini d'affari toscani si installarono da padroni nei due castelli di Bordeaux e di Marmande; e dopo di loro vi si troveranno altri due membri del personale della compagnia, Guelfo de' Frescobaldi, fratello naturale di Amerigo <sup>38</sup> (che era un bastardo di suo padre Berto), e Jacchetto di Simone da Siena, <sup>39</sup> del quale non si conoscono nè le mansioni nella Compagnia, nè la data di arrivo, nè il suo ufficio in Guienna, raro esempio di un senese al servizio di una compagnia mercantile fiorentina. Ad ogni modo, pare che questi quattro uomini bastassero per dirigere e controllare la vita finanziaria del ducato di Aquitania.

La catastrofe per i fattori dei Frescobaldi in Guienna venne dall'Inghilterra. Il Saporì ha ben messo in evidenza come il colpo di stato dei baroni inglesi, che dal 1310, scacciato Pierre de Gabaston, il favorito guascone del re, si sforzarono di riprendere il controllo del governo del regno, creando una commissio-

---

35 In Aquitania veniva chiamato Garcia le Lombard. E' sconosciuto al Saporì, che segnala un altro fattore dei Frescobaldi in Inghilterra, Jacopo Perivoli, come originario di Castelfiorentino.

36 R. G., IV, App., p. 549.

37 Ivi, App., pp. 549-51.

38 « frater naturalis Aymerici de Friscombaldis »: R. G., t. IV, App., p. 588. Questa parentela fra Guelfo e Amerigo era finora ignorata.

39 Finora sconosciuto.

ne di 'Lords Ordainers' e di rendere allo Scacchiere, che essi dominavano, l'effettiva direzione delle finanze, fu di estremo danno per i Frescobaldi, che, finanziando la Guardaroba attraverso alla quale re Edoardo II governava, fornivano al re i mezzi per esplicare una politica personale. <sup>40</sup> Per quanto il re nell'inverno 1310-11 avesse preso tutta una serie di provvedimenti per salvaguardare i suoi banchieri, i 'Lords Ordainers' gettarono la loro rete intorno ai Frescobaldi. Il 6 luglio 1311 fecero emanare al re un ordine a tutti i funzionari del regno e del ducato di sequestrare i beni della Compagnia e di arrestare i suoi rappresentanti sotto l'accusa di non aver reso i conti compiutamente, di avere svalutato la moneta d'Aquitania e perchè parevano sul punto di fuggire con i loro beni. <sup>41</sup> Il contrordine di rilasciarli, che il re ebbe tuttavia ad inviare il 27 luglio, arrivò al siniscalco di Guascogna abbastanza presto perchè l'ordine precedente non trovasse applicazione, e infatti l'Ugolini e Grazia da Castelfiorentino non cessarono di riscuotere le rendite del ducato d'Aquitania e dell'Agenais. <sup>42</sup> Ma, avvertiti ormai dal pericolo che correva la Compagnia, i Frescobaldi incominciarono a prendere le precauzioni necessarie per salvare i loro beni e l'Ugolini smise di effettuare qualunque pagamento sulle rendite del ducato, sia che si trattasse di somme dovute a terze persone, <sup>43</sup> sia che fossero pagamenti di vini a fornitori speciali del re. <sup>44</sup>

Ma il colpo fatale arrivò il 12 ottobre, quando il re, con una lettera (che il Saporì ha ripubblicato dal Rymer), <sup>45</sup> ordinò al siniscalco di Guascogna di arrestare Amerigo de' Frescobaldi, Ugolino Ugolini e tutti i loro fattori e soci presenti nel ducato, di bloccare i loro beni e di sequestrare gli uni e gli altri nel castello di Bordeaux. Il portatore di tali ordini era il suo valletto e sergente d'armi John Surrel, che contemporaneamente era latore altresì della nomina dei due ufficiali guasconi Jean Guitard e Albert Mège a ricevitori delle regie rendite in Guienna in attesa

---

40 A. SAPORI, *La Compagnia*, cit., pp. 44-45.

41 Id., p. 49 e nota 154.

42 R. G., t. IV, n. 529.

43 Ivi, nn. 981, 1043.

44 Ivi, n. 946.

45 A. SAPORI, *La Compagnia*, cit., p. 49, n. 157. Il testo è pubblicato anche in R. G., t. IV, n. 557.

dell'arrivo a Bordeaux del nuovo connestabile. <sup>46</sup> L'Ugolini, lasciato il suo ufficio, doveva consegnare i fondi, l'armamento, le vettovaglie, l'archivio e ogni documento che si trovasse nelle sue mani: « *tam denariis qui sunt in thesauria nostra quam libris, cartis, monumentis, papiris, memorandis necnon armaturis, victualibus et omnibus rebus penes vos existentibus* ». <sup>47</sup> Il suo imprigionamento nel castello stesso dell'Ombrière a Bordeaux doveva facilitare questo brusco passaggio di poteri.

Dal 10 novembre 1311, data in cui ricevettero l'ordine reale, Jean Guitard e Albert Mège cominciarono a tenere i conti delle spese d'esercizio del loro nuovo ufficio. Queste registrazioni sono state ritrovate al Public Record Office da Pierre Chaplais <sup>48</sup> ed io col suo gentile aiuto le ho pubblicate. <sup>49</sup> Redatte con gran lusso di particolari ci permettono di seguire passo passo il calvario dei disgraziati rappresentanti dei Frescobaldi in Guienna, calvario che fu assai più penoso della fuga precipitosa che riuscirono ad effettuare, con il minimo delle perdite, i soci della compagnia che risiedevano in Inghilterra. <sup>50</sup> Da queste registrazioni risulta che Amerigo de' Frescobaldi, prevedendo i pericoli che minacciavano i suoi fattori in Aquitania, aveva mandato al fratellastro Guelfo istruzioni perchè gli inviasse a Londra tutto il denaro che avesse potuto racimolare nel ducato e tutto il vasellame d'argento che possedeva. Se non avesse potuto procurarsi il denaro, doveva spedire mille tonnelloni di vino, di cui era appena finita la produzione, a qualsiasi prezzo, anche il doppio del valore, pagandolo con mandati sulle rendite della 'coutume' di Bordeaux. <sup>51</sup> Si doveva ben guardare dal versare anche la più piccola cifra a chiunque su ordine del re o di chicchessia, eccetto che di Bettino, Pepo o Amerigo de' Frescobaldi. Spedito il vino, se temeva di poter essere arrestato, si nascondesse e cer-

46 R. G., t. IV, nn. 552, 554.

47 Ivi, n. 555.

48 P. R. O., Exchequer K. R., Acc. Var. 164/1.

49 R. G., t. IV, App. II, doc. n. 1, pp. 546-67.

50 A. SAVORI, *La Compagnia*, cit., pp. 43-52.

51 Mille tonnelloni di vino da 800 a 900 litri rappresentavano circa 8.500 ettolitri: cfr. Y. RENOARD, *La capacité du tonneau bordelais au Moyen-Age*, in « *Annales du Midi* », LXV, 1953, pp. 385-405. E' la quantità più importante che si riscontra nei documenti: di solito è ordinata dal re.

casce di raggiungere Amerigo. <sup>52</sup> Questa missiva fu intercettata dagli agenti del siniscalco alla porta di Bordeaux e mandata al re per mezzo di un messaggero speciale che gli recava anche la notizia dell'arresto di Guelfo de' Frescobaldi, di Ugolino Ugolini, di Grazia da Castelfiorentino e di Jacchetto da Siena, fatto che d'altronde rendeva del tutto inutile la lettera stessa. <sup>53</sup> Sicuramente Edoardo II riuscì a evitare che i 'Lords Ordainers' ne venissero a conoscenza, poichè la procedura contro i Frescobaldi, rifugiati, nella Torre di Londra, non fu accelerata, nè resa più efficace, sicchè in primavera poterono fuggire via con gran parte dei loro beni mobili. <sup>54</sup> Sicuramente l'amministrazione locale di Guascogna risultò in questa occasione ben più efficace dell'amministrazione centrale inglese contrastata fra i 'Lords Ordainers' ed il re.

Non fu nè il siniscalco Jean de Hastings, che allora risiedeva a Parigi per rispondere davanti al Parlamento ai numerosi appelli di Guienna, che indebolivano sempre più l'autorità del re d'Inghilterra nel ducato di Aquitania, <sup>55</sup> nè il suo luogotenente Assieu de Goalard, che presiedeva il consiglio del re-duca riunito a Saint Macaire, <sup>56</sup> ad occuparsi di questo affare. Furono soltanto John Scurrel, Jean Guitard e Albert Mège: non c'era tempo da perdere se si volevano arrestare i fattori dei Frescobaldi prima che fuggissero; essi chiesero aiuto al sindaco di Bordeaux che fornì una piccola truppa in rinforzo agli uomini del siniscalco e il 9 novembre partirono per Marmande dove l'Ugolini, sentendosi troppo sorvegliato a Bordeaux, aveva raggiunto Grazia da Castelfiorentino. I due uomini d'affari, sorpresi, non ebbero il tempo di fuggire e i commissari del re, pur rendendo noto il loro arresto, per riguardo alle funzioni fino ad allora esercitate, li lasciarono in libertà sorvegliata prima di condurli a Bordeaux. Ugolino e Grazia ne approfittarono per chiedere diritto d'asilo al convento dei frati minori di Marmande, ma i commissari regi, temendo che sfuggissero, radunato un grosso gruppo di armati, li bloccarono nei locali annessi al convento dove i due italiani si erano rifugiati.

---

52 R. G., t. IV, App., p. 560.

53 Id., *ivi*.

54 A. SAPORI, *La Compagnia*, cit., pp. 47-52.

55 R. G., t. IV, Introduction, p. XX.

56 *Ivi*, App., p. 556.

A corto di vettovaglie, Ugolino e Grazia si arresero ai comisarari il 17 novembre. <sup>57</sup> Essi furono allora trasferiti con Guelfo de' Frescobaldi e Jacchetto da Siena (dei quali non si conosce la data di arresto), <sup>58</sup> nel castello dell'Ombrière, a Bordeaux, a cui furono rinforzate le porte e le serrature per evitare una fuga notturna da un luogo che essi conoscevano bene, essendo la sede della connestabilità, e non trovandosi in buono stato di conservazione i muri e le finestre, <sup>59</sup> e fu disposto per la guardia un picchetto di sei sergenti à masse, poichè John Scurrel si rifiutava di sorvegliarli da solo accampando la scusa che alcuni di loro erano più forti di lui. <sup>60</sup> I quattro disgraziati uomini d'affari avevano in prigione con loro due impiegati e due servitori e si affrettavano a porre in ordine i loro conti. <sup>61</sup> Contemporaneamente erano stati inventariati e sequestrati tutti gli incartamenti e i beni che si trovavano nei castelli di Bordeaux e di Marmande. Il vasellame d'argento del peso di 12 marchi bordolesi (circa tre chilogrammi) che Guelfo conservava presso di sè <sup>62</sup> e i cavalli che Ugolino e Grazia usavano per il loro ufficio erano stati sequestrati in attesa del nuovo connestabile, a cui questi ultimi furono consegnati come attributo della sua carica. <sup>63</sup> Questo nuovo connestabile, nominato il 1° dicembre e che arrivò a Bordeaux il 6 febbraio 1312, non era altri che maestro Jourdain Morand, <sup>64</sup> che era stato esonerato dallo stesso ufficio nel 1300 per dare il posto ad Amerigo de' Frescobaldi e al suo rappresentante.

All'arrivo di Jourdan Morand i quattro fattori dei Frescobaldi non si trovavano più nel castello de l'Ombrière a Bordeaux, si dove si temeva potessero riuscire a fuggire, ma erano stati trasferiti subito dopo il Natale del 1311 al castello di La Réole ritenuto senza dubbio più sicuro, <sup>65</sup> cosicchè l'ordine inviato tar-

---

57 Ivi, App., p. 557.

58 Ivi, App., p. 558.

59 Ivi, App., p. 563.

60 Ivi, App., p. 563.

61 Ivi, App., p. 564: «xxvii. scutellas argenti, xii salserias, xiii tassas, duos ciphos seu cupas cum pede deauratas, duas cupas cum pede non deauratas quarum una cum supercoperculo argenti».

62 Ivi, App., p. 564.

63 Ivi, Introduction, p. XXII.

64 Ivi, App., p. 563.

65 Ivi, n. 686.

divamente dal re da Newcastle il primo maggio 1312, di liberarli dalla prigione di Bordeaux, di sistemarli in una dimora decente e di render loro gli incartamenti sequestrati perchè potessero fare i loro conti e preparare la loro difesa, <sup>66</sup> rimase senza effetto.

Mentre i quattro fattori dei Frescobaldi in Guienna erano rinchiusi a La Réole i soci della Compagnia che si trovavano ad Avignone cercarono di comprare la loro libertà e la restituzione dei loro beni. I diversi tentativi che molti di loro fecero a La Réole e a Bordeaux con questo scopo, fra il marzo e il maggio 1312, tentativi descritti dal Saporì, <sup>67</sup> non ebbero esito. I disgraziati rimasero in stato di detenzione fino all'ordine reale del 1<sup>o</sup> novembre 1313 di trasferire i tre fiorentini alla Torre di Londra per presentare i loro conti e perchè fosse loro resa giustizia: <sup>68</sup> e qui si trovano ancora prima del 3 aprile 1313, quando tutti i loro compagni di Londra avevano preso il largo fin dalla precedente primavera. Il che sottolinea una volta di più come l'amministrazione di Edoardo II si era dimostrata più efficace e integra in Aquitania che nel territorio del regno d'Inghilterra.

I documenti guasconi non ci fanno sapere che cosa sia avvenuto in seguito nè del modesto Jacchetto da Siena, liberato all'uscita dal castello di La Réole, nè dei fattori più importanti dei Frescobaldi: Guelfo, fratellastro del direttore generale, Ugolino Ugolini e Grazia di Castelfiorentino, i tre fiorentini mandati dall'Inghilterra in Aquitania, dove avevano esercitato le più importanti funzioni finanziarie del ducato senza cessare di servire fedelmente, con precisione e devozione, il capo della loro Compagnia.

---

66 A. SAPORI, *La Compagnia*, cit., pp. 64-66.

67 R. G., t. IV, n. 764.

68 Ivi, n. 880.

## GLI ITALIANI NEL SUD-OVEST DELLA FRANCIA NEL XVI SECOLO

Tre giorni or sono, il 16 maggio, la stagione musicale e artistica di Bordeaux si apriva con l'inaugurazione della più importante mostra di tele del Goya che sia stata fin qui organizzata. Il Goya è morto a Bordeaux, dopo avervi passati gli ultimi anni. I musei cittadini non ne possiedono, ciò non ostante, che ben poche opere: ma, fra le più belle dell'esposizione, è l'ammirevole gruppo del Museo d'Agen.<sup>1</sup> Oggi, la pietà, la riconoscenza e il rispetto raccolgono, al richiamo della Société des Sciences, Lettres et Arts, gli intellettuali di Agen e della regione del Lot-et-Garonne intorno ai resti di Giulio Cesare della Scala o, come lo si chiamava in francese, Jules-César de l'Escale, celebre sotto il suo nome latino d'umanista, Scaliger, che si trasferì ad Agen verso il 1525 e vi morì nel 1558.

Se pare naturale che l'Aquitania, limitrofa alla penisola Iberica cui congiunge l'Europa abbia accolto l'aragonese Goya, e così tanti altri figli della Penisola, e ch'egli vi sia come essi celebre, è meno spiegabile, a prima vista, che un italiano del nord, venuto da Verona, si sia stabilito in un paese, la cui lingua non era affatto la sua e che le sue relazioni rivolgevano piuttosto verso l'Oceano che non verso il Mediterraneo. Senza dubbio occorre tener presenti, come sempre nella storia, le ragioni individuali. Chi avrebbe potuto prevedere che questo esemplare di uomo universale, già temuto capitano, medico famoso, spirito tormentato per l'inclinazione alle lettere e alla filosofia, quale era Scaliger al suo arrivo ad Agen, sarebbe stato sedotto dai begli occhi di Andiette de la Roque Lobéjac, quattordicenne appena, che avrebbe atteso ch'essa fosse nubile e la famiglia consenziente per poterla sposare e che avrebbe ottenuto, accanto ad essa, trent'anni di felicità? Fortunata Agen che deve alla grazia d'una delle sue figlie d'aver dato l'*ubi consistam* a

---

<sup>1</sup> *Goya* (1746-1828), Catalogue de l'Exposition présentée à Bordeaux du 16 mai au 30 juin 1951. Bordeaux 1951.

uno spirito avventuroso e d'esser, così, divenuta, per un quarto di secolo, a mano a mano che le ammirevoli attitudini di Scaliger si rivelavano e la sua maestria s'affermava nelle scienze — medicina, fisica, botanica, filosofia —, come nelle lettere — grammatica, filologia, poesia, estetica —, uno dei centri intellettuali più fervidi della Rinascita in Francia!

Poichè la Société des Sciences, Lettres et Arts di Agen mi ha fatto il singolare onore d'invitarmi a prendere la parola in questa cerimonia, in quanto incaricato del corso di civiltà italiana nella Facoltà di Lettere di Bordeaux, piuttosto che come decano di essa, io vorrei ricordare brevemente come questo caso, in apparenza sorprendente, di Scaliger s'inserisca nella vicenda dei rapporti tra gl'Italiani e l'Aquitania, che raggiunse uno dei suoi più alti momenti appunto nella prima metà del Cinquecento.

In ogni tempo vi sono stati Italiani in Aquitania, dopo il passaggio delle legioni di Cesare. Militari, amministratori, retori, sono venuti da Roma in questi paesi atlantici, come in ogni altra parte del mondo, fino a che l'Impero non l'abbandonò, nel V secolo, ai Visigoti. Ma, nel Medio Evo, gli spostamenti avvengono, piuttosto, in senso inverso: numerosi sono gli Aquitani e i Guasconi che si recano in Italia, in pellegrinaggio a Roma <sup>2</sup> o come mercenari. <sup>3</sup> Ne riportano, per alcuni villaggi da loro fondati, il nome di grandi città che li aveva colpiti: Firenze, Bologna, Pavia. <sup>4</sup> Ben pochi Italiani, al contrario, vengono dapprima in queste regioni estreme del mondo, ch'erano allora i paesi atlantici, su i quali i re inglese e francese si contestarono per tre secoli l'autorità effettiva. I pellegrini italiani che si recavano a san Giacomo di Compostella superando i Pirenei al Somport erano ben poco numerosi e non sembra si siano mai stabiliti sui i luoghi. <sup>5</sup> Qualche membro della gerarchia catara che assicurava il legame tra le chiese dell'Italia del nord e quelle del Tolosano, dell'Albigese e

---

2 E. MÂLE, *L'art religieux du XII.e siècle en France*, pp. 245-81.

3 Si ricorda il bel libro di P. DURRIEU, *Les Gascons en Italie*.

4 Esempi: Fleurance Gers circondario di Lectoure, capoluogo di cantone); Boulogne-sur-Gesse (Alta Garonna; circond. di Saint Gaudens, capoluogo di cantone); Pavie Gers (circond. e cantone di Auch).

5 L. VAZQUEZ DE PARGA, J. LACARRA, J. URIA, *Las peregrinaciones à Santiago de Compostelle*, 3 voll., Madrid 1949.

dell'Agenais, <sup>6</sup> qualche rado mercante, erano i soli Italiani che si potevano incontrare in Aquitania dall'XI al XIV secolo. La maggior parte, inoltre, di quei mercanti vi viene non dai paesi mediterranei, ma dall'Inghilterra: sono coloro che provvedono di denaro il re inglese, che questi impiega come agenti finanziari, cui affida, anche, l'amministrazione delle entrate del suo ducato d'Aquitania — a garanzia, talvolta, di loro prestiti — ed essi vengono a esercitarvi diverse cariche e funzioni. <sup>7</sup>

L'aprirsi della via marittima diretta dal Mediterraneo al mare del Nord per il periplo della penisola Iberica e della Bretagna — uno dei grandi fatti economici della fine del XIII e dell'inizio del XIV secolo — non modifica la situazione: le galere genovesi e veneziane che hanno aperto questa via e la seguono regolarmente ogni anno non fanno scalo a Bordeaux. Il re d'Inghilterra sceglie dei Genovesi come primi ammiragli d'Aquitania: e uno di essi, Niccolò Pessagno, divenuto siniscalco d'Aquitania, dà il nome della sua città natale a uno dei luoghi che fonda: Geaune. <sup>8</sup> Qualche convoglio di lane e di drappi transitava pure talvolta da La Rochelle per Cahors verso il Mediterraneo, ma era solo in casi straordinari che si ricorreva a tale deviazione nella rotta dall'Inghilterra all'Italia. <sup>9</sup> Ed è perchè il re inglese riconosceva il papa romano, mentre il francese quello d'Avignone, al tempo del grande Scisma, che un presule italiano — Francesco Ugucione — occupa la sede arcivescovile di Bordeaux dal 1389 al 1412.

Bisogna attendere il XV secolo, quando Carlo VII, ritrattosi a Bourges, chiama a lottare contro gli Inglesi compagnie di mercenari lombardi e nel 1451-53, or sono cinquecento anni, ristabilisce la sua autorità sull'intera Aquitania e ha bene spesso bisogno dell'appoggio del papa in questa difficile impresa, per incontrare con maggior frequenza italiani in Aquitania: alcuni prelati,

---

<sup>6</sup> J. GUIRAUD, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Age*, vol. II, Paris 1938, pp. 245-67.

<sup>7</sup> Y. RENOARD, *Le rôle des hommes d'affaires italiens à Bordeaux au cours du Moyen Age*, negli *Studi in onore di G. Luzzatto*, Milano 1950, vol. I, pp. 47-55 [e qui ripubblicato tradotto].

<sup>8</sup> Geaune, Landes, circond. di Saint-Sever, capoluogo di cantone.

<sup>9</sup> Per quel che precede, v. le nostre pagine: *Les voies de communication entre pays de la Méditerranée et pays de l'Atlantique au Moyen Age*. Problèmes et hypothèses, in *Mélanges Louis Halphen*, Paris 1951, pp. 587-95 [di seguito dato tradotto in questa raccolta].

amici dei papi, che pretendono ora di designare i vescovi, sono provveduti di vescovati del sud-ovest della Francia. Le guerre d'Italia, la politica italiana dei re francesi, il Concordato del 1516 e la posizione importante data dalla scoperta e dallo sfruttamento dell'America a Bordeaux, gran porto del reame di Francia al fine unito sull'Atlantico, creano condizioni affatto nuove a partire dagli ultimi anni del XV secolo. Sono molti ormai gli Italiani che hanno, a titolo diverso, motivo di recarsi, o di stabilirsi, in una regione che fin allora non li aveva per nulla attratti: anche se il loro numero e la loro attività in Aquitania non potrà mai compararsi a quel che rappresentavano per la Provenza, per Lione, per Parigi, per la Fiandra o la Normandia.

Sono da principio, come al tempo del grande Scisma a Bordeaux, prelati nominati dai papi, d'accordo con il re, che vuole attirarsi i favori o l'alleanza della s. Sede o ottenerne ricompense per famiglie che l'hanno servito. Dei venticinque vescovati del Sud-Ovest, solo una mezza dozzina non hanno ricevuto vescovi italiani nel Cinquecento: Sarlat ebbe Niccolò dei Gaddi dal 1533 al 1546, Périgueux Agostino Trivulzio dal 1541 al 1548, Bazas Giovan Battista Alamanni dal 1555 al 1561, Lavaur Orazio da Birago dal 1583 al 1601, Saint-Papoul due Salviati dal 1528 al 1561, Auch — una delle sedi metropolitiche — due Este dal 1551 al 1590, Saintes due Soderini dal 1506 al 1544, Cahors tre del Carretto dal 1513 al 1553, Albi, successivamente, Filippo Strozzi, Filippo Ridolfi, Giuliano dei Medici e Alfonso del Bene dal 1561 al 1608.<sup>10</sup> Ma, fra tutte queste chiese così confidate a prelati italiani, quella d'Agen brilla di singolare splendore: per più d'un secolo, dal 1476 al 1586, essa ha a capo un vescovo italiano: Galeazzo della Rovere dal 1478 al 1487, Leonardo della Rovere dal 1487 al 1519, Antonio della Rovere dal 1519 al 1538, Matteo Bandello dal 1550 al 1555 e Giano Fregoso dal 1555 al 1586.<sup>11</sup> I membri della famiglia di Giulio II, ancor avanti la di lui elezione, avevano preso interesse all'Agenais, dato che ben tre di essi vi si susseguono. Non già che essi vi risiedessero ordinariamente: essi facevano

<sup>10</sup> EUBEL, *Hierarchia ecclesiastica Medii Aevi*, passim.

<sup>11</sup> Ivi, v. *Agennais*. Conviene notare che Agen già prima, dal 1439 al 1461, aveva avuto per vescovo lo spagnolo Giovanni Borgia, d'una famiglia tanto vicina al trono pontificale, su cui Callisto III salì nel 1451.

amministrare la diocesi da uno o più vicari. Ma vi venivano pure di tanto in tanto. E fu nell'occasione d'uno dei suoi viaggi ad Agen che Antonio della Rovere, non sentendosi in buona salute, prese con sè quel medico rinomato che era Scaliger, il quale non doveva più ritornare dalle sponde della Garonna.

La corte di questi vescovi ha un'importanza considerevole. Essi si spostavano con un seguito da venti a trenta persone, italiani naturalmente. La società che accompagna colti prelati, e che deve aiutarli nell'amministrazione della loro diocesi nell'ordine temporale e spirituale, comprende chierici, giuristi, notai, medici, letterati, musicisti, artisti. Provengono dalla nazione in cui l'umanesimo è sorto, ove è al suo apogè; si ispirano a idee nuove, nel campo scientifico, letterario ed artistico; quel che tanti Francesi, avidi del nuovo insegnamento, vanno a cercare in Italia, essi lo recano nelle città episcopali ove temporaneamente s'installano e lo diffondono. E' in parte dalla corte di Antonio della Rovere che deriva il circolo intellettuale che si costituisce ad Agen intorno a Scaliger.<sup>12</sup> Al sèguito di Antonio, o d'un altro di questi prelati, Giovanni Ferrone, giovane legista veronese, emigra, come Scaliger, nella valle della Garonna e si stabilisce a Bordeaux, ove diviene consigliere del Parlamento nel 1536 e una delle personalità più in vista della cultura nel momento in cui sorge e si afferma il Collegio di Guienna. Forse anche gli italiani Arcangeli e Sigonio, modenese il secondo, che vi insegnano, rispettivamente, dialettica e storia e letteratura attorno al 1550,<sup>13</sup> sono venuti al sèguito d'un prelato.

Invece, è in tutt'altra maniera che arriva ad Agen, nel 1542, il domenicano Matteo Bandello, il novellista tanto francese che italiano, successore dei della Rovere sul seggio episcopale della città. Egli era giunto al sèguito di Costanza Rangone, vedova d'un capitano genovese che aveva incontrata la morte per la sua fedeltà a Francesco I, che l'aveva provveduta, in ricordo dei servizi resigli dal marito, del castello di Bazens, nell'Agenais, per

---

12 VERNON HALL Junier, *Life of Julius Caesar Scaliger (1484-1558)*, in «Transactions of the American Phil. Soc. Philadelphia», n.s., XL, 2, ott. 1950, p. 106.

13 E. GAULLIEUR, *Histoire du Collège de Guienne*, Bordeaux 1874, p. 227.

finirvi la vita ed allevarvi degnamente i suoi figli. <sup>14</sup> Il Bandello era il segretario di Costanza, come l'era stato del defunto marito. Egli si trovò così bene ad Agen, nel circolo che si veniva sviluppando attorno a Scaliger e a Costanza stessa, da ottenere di occupare il seggio episcopale avanti ch'esso potesse confidarsi, senza dubbio a richiesta del re, a uno dei figli della sua protettrice, Giano.

Il circolo che si riuniva attorno a Costanza — ove il Bandello leggeva le sue novelle scabrose, Scaliger i suoi versi latini d'amore, indubbiamente platonico, per l'ospite — era frequentato da un nobile milanese, Girolamo Airoidi, scudiere del re di Navarra. Questi, come tutti i principi francesi contemporanei, aveva preso al suo servizio per dirigere le proprie scuderie un milanese, un originario cioè della terra ove si allevavano i migliori destrieri, si fabbricavano le armature di maggior pregio e che aveva condotto al più alto grado l'arte dell'equitazione. L'Airoidi, maestro nell'arte più cospicua del Cinquecento — ch'è ancora il combattimento a cavallo —, era così fornito di lettere e di scienze come Scaliger, uomo d'armi lui stesso. <sup>15</sup> Per suo mezzo, il piccolo centro intellettuale di Agen si collegava alla corte di Nérac, ove l'influenza dell'umanesimo italiano era tanto profonda che la regina Margherita, a imitazione del *Decameron* del Boccaccio, componeva il suo *Heptaméron*. D'altra parte, i rapporti intellettuali erano costanti col Collegio di Guienna di Bordeaux, ove Scaliger faceva educare i suoi figli e molti professori del quale venivano ogni anno a mescolarsi al circolo agenese, <sup>16</sup> e con le Università di Cahors e di Tolosa, ove eminenti giuristi, formati a Padova — come Arnaud du Ferrier, il maestro di Jean Bodin e di Cujas, o come il nomade Antoine de Govea — insegnavano con successo il diritto romano. <sup>17</sup> Si è così sviluppata in questo paese, a metà del XVI

<sup>14</sup> E. PICOT, *Les Italiens en France au XVI-e siècle*, in « Bulletin italien », I, 1901, pp. 98-99.

<sup>15</sup> Id. id., ivi, III, 1903, p. 21; VERNON HALL, op. cit., p. 129. E' verosimile che l'italiano Fabrizio Luigi Isarno, incaricato da Francesco I d'ispezionare le fortezze della Guienna a partire dal 1539, fosse ricevuto ad Agen e a Nérac. L'arte delle fortificazioni era anch'essa una specialità degli Italiani.

<sup>16</sup> VERNON HALL, op. cit., p. 110.

<sup>17</sup> P. MESNARD, *La place de Cujas dans la querelle de l'humanisme juridique*, in « Revue hist. de droit franç. et étrang. », 1950, pp. 522-25.

secolo, all'ombra della curia episcopale più italianizzata di Francia, una società italo-guascone d'una rara cultura, che ne ha fatto uno dei più brillanti centri intellettuali del tempo: Julius-César Scaliger ne fu, con Diego de Govea, uno dei maggiori iniziatori; Montaigne e Joseph-Juste Scaliger ne furono le luci più splendide.

Vicino a questi uomini di lettere e di scienze, i mercanti fiorentini e lucchesi, i Tovalha, i Cerretani, i Salvi, gli Antinori, che dal 1520 si stabiliscono a Bordeaux, vi installano filiali delle loro compagnie commerciali, ottengono a volte patenti di naturalizzazione e ne conducono il gran commercio con la Spagna, l'Inghilterra, la Fiandra, la Scandinavia e presto l'America, <sup>18</sup> avrebbero ben scarso peso, se non sapessimo come essi furono spesso gl'intermediari per i quali i candidati ai benefici ottenevano le bolle di provvista della Curia romana e se noi non potessimo immaginare ch'essi stessi erano imbevuti di quell'umanesimo, nato nella loro patria. E' lecito pensare che i loro successori, i banchieri genovesi, che prestarono, nel XVIII secolo, alla Jurade di Bordeaux le somme necessarie alla erezione d'un nuovo palazzo di città, poi utilizzate invece finalmente per quella del Gran Teatro, provarono anch'essi la soddisfazione di fare un buon affare, aiutando nel contempo a realizzare un capolavoro. <sup>19</sup>

Dopo un simile apogeo, il centro intellettuale italo-guascone di Agen e di Bordeaux perde vigore col finire del secolo: Scaliger e Margherita di Navarra sono morti; la lotta più vivace contro i riformati, le guerre di religione, non ne favorivano il sussistere: Joseph Scaliger, figlio di Jules-César e di Andiette, che ne fu la espressione più pura, dovette cercar rifugio a Leida. Questo delicato fiore di civiltà è sbocciato solo per un quarto di secolo, nella fertile terra di Agen. Un singolare momento della storia della città, cui Scaliger e Bandello dettero rinomanza universale.

Ma ormai gli Italiani si sono stabiliti in forte numero nel Sud-Ovest. Al tempo delle regine Caterina e Maria dei Medici, essi hanno un'importante funzione in tutto il regno: dal maresciallo d'Ornano, luogotenente generale di Guienna, a Ottavio Bandini, abate di Grandselve nel 1584, non si saprebbe enume-

<sup>18</sup> F. MICHEL, *Histoire du commerce et de la navigation à Bordeaux*, ivi 1870, vol. II, pp. 2-17.

<sup>19</sup> J. D'WELLES, *Le Grand Théâtre de Bordeaux*, ivi 1950, pp. 29-34.

rarli tutti. La loro importanza declina poi nel XVIII e XIX secolo: per riapparire, in ben diverse condizioni nel XX, quando una forte emigrazione agricola ha scelto per installarvisi le belle campagne del Lot-et-Garonne, avviate allo spopolamento.

Gli agricoltori italiani vengono, per la maggior parte, proprio dalla regione di Verona e di Vicenza, la patria di Scaliger e di Giovanni Ferrone. V'è una logica profonda in una simile continuità. E' sopra tutto alla val Padana che somiglia questa grassa piana della Garonna: la regione di Tortona da un parte, quelle d'Agen e di Layrac dall'altra, non erano forse i due grandi centri della cultura del guado nel XV secolo? Lo stesso clima caldo e umido, lo stesso ricco terreno, le medesime produzioni; fino a questo colore oca del suolo, a queste costruzioni in mattoni, coperte di tegole rotonde, che fanno rassomigliare tante campagne e città della Garonna ad angoli di Lombardia. Si può comprendere che Scaliger non vi si sia sentito spaesato e abbia accettato come sua la patria di Andiette. Oggi, gli agricoltori venuti d'Italia si sentono ancor meno stranieri: il vallone battezzato dopo Scaliger col nome di Vêrone n'è continua testimonianza. Una lunga tradizione di cultura comune in un quadro naturale affine ne facilita l'adattamento: dopo Ausonio, dopo Scaliger e Bandello, dopo il Collegio di Guienna, dopo Montaigne di cui è sì fiera di serbare la tomba, una stessa vigorosa cultura latina nutre gli spiriti nella valle della Garonna ed in quella del Po. Padova, Verona e Pavia, come Bordeaux, Agen e Tolosa, sono luoghi consacrati a uno stesso umanesimo essenziale: quello che non oblia che l'uomo moderno è l'erede di una lunga tradizione e che ricerca per gli uomini del nostro tempo un alimento intellettuale vitale, consigli di saggezza nell'esperienza dei migliori fra gli uomini del passato.

## ACQUISTI E PAGAMENTI DI DRAPPI FIAMMINGHI DA PARTE DEI PRIMI PAPI AVIGNONESI

La corte pontificia fu, sotto i primi papi avignonesi, una grande consumatrice di drappi: oltre i loro bisogni personali e i doni ch'essi facevano di frequente a persone del loro sèguito, i papi provvedevano, in effetti, all'abbigliamento dei loro familiari e di gran parte dei loro servitori: cavalieri, scudieri, portieri, camerieri, ne ricevevano i vestiti d'estate e d'inverno. Nel periodo precedente, il maestro di teologia, i penitenzieri, i sergenti d'armi, i palafrenieri, i cuochi, tutto il personale della Cancelleria e dell'Elemosineria, avevano partecipato a siffatte distribuzioni in natura, ma, da Clemente V, non si attribuisce loro più che, due volte all'anno, l'equivalente in denaro alla spesa di vestiario relativa alla carica: un maestro di teologia riceveva al semestre dodici fiorini, un penitenziere otto, un sergente cinque, un palafreniere, o qualunque altro del personale di minor conto, due. <sup>1</sup> Questa tendenza all'indennità vestiario si allarga e, nel 1346 o '47, Clemente VI prese una misura decisiva, ordinando che ormai, in luogo dei vestiti, anche cavalieri e scudieri ricevessero, all'inizio dell'estate e dell'inverno, otto fiorini « pro raubis emendis ad ipsorum voluntatem ». <sup>2</sup> I soli camerieri avrebbero, da allora, continuato a ricevere la stoffa per i vestiti e la ristrettezza del loro numero fa sì che le forniture siano modeste. Ma, dal 1305 al 1346, per fornire ad ogni stagione alle centinaia <sup>3</sup> di scudieri e cavalieri, alla cui nobiltà e continua presenza accanto al pontefice convenire che le stoffe di maggior pregio — i drappi della Fiandra e del Brabante —, il problema d'un tale approvvigionamento s'era posto. <sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> *Regestum Clementis V.* Appendix, vol. I, pp. 115-16 (settimana dal 11 al 22 maggio 1309).

<sup>2</sup> K. H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Johann XXII*, Berlin 1911, p. 191.

<sup>3</sup> Nel 1320, ad esempio, v'erano 108 scudieri (G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon*, Paris 1926, 4<sup>a</sup> ed., p. 306) e le cifre erano variabili.

<sup>4</sup> Le stoffe per il personale di corte non sono le sole che i papi

Tanto l'acquisto come il pagamento di queste stoffe è di competenza della Camera apostolica: è il camerario che effettua la commissione, come è lui stesso che riceve e regola i conti: l'iniziativa dei diversi servizi della Curia in materia d'acquisti è assai limitata. Al di fuori dei minuti acquisti, che si effettuano presso i mercanti avignonesi, bene spesso provvisti di drappi fiamminghi, nel corso dell'anno, per ovviare a bisogni imprevedibili o far doni a personaggi di passaggio per la Curia, la Camera organizza un regolare approvvigionamento di stoffe in due momenti dell'anno: a primavera per i vestiti estivi, in autunno per quelli invernali.

Sono pezze di scarlatta di Malines per il papa, drappi di Bruxelles, di Malines stessa e di Lovanio per i cavalieri, drappi di Gand, ancora di Malines e di Lovanio per gli scudieri.<sup>5</sup> L'indicazione della provenienza equivale a quella della qualità, mai omessa; ma alcuna regola sembra imporre una tinta uguale e costante secondo funzione o stagione: si acquista indifferentemente, d'estate come d'inverno, stoffe unite o rigate per gli scudieri, e la maggior varietà regna nella scelta dei colori, che doveva ubbidire a una sorta di moda: i cavalieri, che erano abbigliati di rosso e di verde per l'inverno 1324-25,<sup>6</sup> portano vestimenti color arancione nel 1327<sup>7</sup> e giallo d'oro l'anno appresso,<sup>8</sup> e, per l'inverno del 1333, si acquistano, per loro e per le dame della corte, drappi di colore «vert de boy clair».<sup>9</sup>

Questi drappi di lusso costavano naturalmente assai caro: da venti a venticinque fiorini la pezza per gli scudieri, da trenta a trentacinque per i cavalieri, da trentacinque a cinquanta per le

---

acquistano: ben maggiori quantitativi l'Elemosineria distribuiva ai poveri e a conventi bisognosi. Ma queste stoffe, di qualità media, non provenivano dalla Fiandra: esse erano acquistate in regioni prossime al Comitato Venaissino, in particolare nella Linguadoca: a Montpellier, Carcassona, Alais, Narbona, Pezenas, Saint Thibery e Clermont (Hérault), Villemagne (Aude), Anduze (Gard). Com'è ovvio, l'ordine di Clemente VI non riguarda affatto le stoffe per l'Elemosineria, cui la fornitura continua dopo il 1347 come per il passato.

5 Son queste le città menzionate nei documenti cui di continuo ci riferiamo.

6 SCHÄFER, op. cit., p. 221.

7 Ivi, p. 225.

8 Ivi, p. 228.

9 Ivi, p. 238.

dame; così il corrispettivo delle due consegne annuali giungeva a cifre considerevolissime, tuttavia varianti di pontificato in pontificato: il totale degli acquisti di drappi fiamminghi al tempo di Giovanni XXII passa da 4.000 fiorini all'anno, agl'inizi del suo governo, a una media di 8.000 alla fine; Benedetto XII, amico della semplicità, li riduce a 1.600 o 1.700, mentre il fasto di Clemente VI li fa salire fino a 10.000 ed anche 12.000. Se si pensa che le spese di tale ultimo pontefice raggiungevano in media ciascun anno 150.000 fiorini, <sup>10</sup> non si può negare che questo modesto capitolo avesse nel bilancio pontificio un luogo tutt'altro che disprezzabile.

I fornitori di drappi fanno dunque sborsare alla Camera somme cospicue, che due volte l'anno vengono trasferite da Avignone alla Fiandra. La Camera, per questa bisogna, si trova dinanzi a quattro soluzioni: essa può, ed è il modo più semplice, inviare in Fiandra un compratore di sua fiducia che rechi seco i fondi necessari al pagamento; può far trasferire tali fondi da una banca da Avignone in Fiandra, ove tale emissario li ritroverà; può autorizzare costui ad avvalersi allo scopo di fondi della s. Sede colà depositati; può, infine, affidare l'incarico dell'acquisto a una terza persona che si accoli i rischi del viaggio e a cui si limita a passare la commissione, regolando poi il conto ad Avignone alla consegna. L'insicurezza delle strade <sup>11</sup> ha sempre trattenuto i camerari dall'affidare somme rilevanti proprio ai compratori di stoffe ch'essi inviano in Fiandra; d'altronde, un trasferimento bancario colà da Avignone era contrario agl'interessi della Camera, che faceva già troppa fatica a regolare l'afflusso delle entrate dal settentrione per diminuire, anche se per poco, il tesoro papale a profitto di quel nord Europa, in cui essa aveva costantemente

---

<sup>10</sup> Cfr. i bilanci di Giovanni XXII, Benedetto XII e Clemente VI ricostruiti dallo SCHÄFER, op. cit., pp. 13, 15, 16.

<sup>11</sup> Benchè sia sopra tutto sulle strade di Germania e d'Italia che i messi della Camera vengono, di continuo, spogliati delle somme che recavano, le valli del Rodano e del Reno non sono affatto sicure; vedremo che i drappi provenienti dalla Fiandra vi sono a diverse riprese sequestrati; l'arcivescovo di York, venendo in Curia, è derubato di tutto quanto possiede in territorio della diocesi di Ginevra nel 1340 (*Reg. Vat.* 135, f. 81-82, nn. 229-30); la stessa disavventura tocca a un cavaliere, Jean Guérin, attraversando, nel 1344, la Lorena (DÉPREZ, *Lettres de Clément VI*, n. 854).

crediti.<sup>12</sup> E' così tra le due ultime soluzioni che hanno esitato e scelto, secondo le circostanze, i camerari di Giovanni XXII, di Benedetto XII e di Clemente VI.

Non sappiamo molto, per verità, degli acquisti di Clemente V. Gli Archivi vaticani non serbano che qualche frammento dei suoi Registri camerari<sup>13</sup> e, anche in questi, gli articoli sono redatti con una tale concisione da non farci apprendere pressochè nulla circa le forniture di drappi. Negli anni 1309-10-11, i soli per cui i conti della Camera sono rimasti quasi intatti, le stoffe sono acquistate a primavera e ad autunno da un chierico, maestro Guillaume Gautier; il modo del pagamento non è fissato affatto: a volte, egli riceve la somma prevista dal camerario per l'abbigliamento dei cortigiani avanti d'intraprendere il viaggio e, al suo ritorno, se la spesa è andata oltre, la Camera gli versa la differenza;<sup>14</sup> altre volte, al contrario, sembra ch'egli non riceva che al ritorno il prezzo totale delle stoffe acquistate.<sup>15</sup> Come traspor-

---

<sup>12</sup> Tutta la tattica finanziaria dei papi avignonesi consiste, in effetti, nell'attrarre ad Avignone le rendite della s. Sede nell'Europa del Centro, del Nord e dell'Ovest, per impiegarle a finanziare le perpetue guerre d'Italia, che svuotano il tesoro papale, e la difesa dei cristiani d'Oriente minacciati dagli infedeli.

<sup>13</sup> I frammenti degli *Introitus et Exitus* della Camera sotto Clemente V sono stati pubblicati nel *Regestum Clementis V*, ed. cura et studio monachorum O. S. B., Appendix I, pp. 1-180, a eccezione di quelli dell'a. 1308-9, che formano il vol. 75 degli *Introitus et Exitus*.

<sup>14</sup> Il caso si presenta verosimilmente per l'inverno 1308-9, quando egli riceve in due riprese somme aggiuntive: 1.300 fiorini il 17 genn. 1309 (*Intr. et Ex.* 75, f. 4) e 120 altri l'11 aprile (ivi, f. 29), e, per l'estate 1309, chè quello stesso 11 aprile riceve, indubbiamente avanti di partire, 4.500 fiorini (ivi, id. id.). Dev'essere lo stesso per l'inverno 1309-10, quando egli riceve, nella settimana dal 23 al 29 genn. 1310, 582 fiorini «pro complemento vestium yemalium» (Reg., App., p. 96). Per l'inverno 1310-11 non v'è alcun dubbio: maestro Guglielmo riceve 8.414 fiorini «pro pannis et forraturis yemalibus emendis pro familia domini» nella settimana dal 25 sett. al 2 ottobre 1310 e un supplemento di 1.258 fiorini in quella dal 19 al 26 febr. 1311 (Reg., App., p. 175).

<sup>15</sup> Egli riceve, in effetti, 5.500 fiorini «pro pannis estivalibus pro familia domini nostri» nella settimana dall'8 al 15 maggio 1310 (Reg., App., p. 114); data che non può essere anteriore al viaggio, le stoffe dovendo arrivare ad Avignone ai primi giorni di bel tempo perchè restasse il margine necessario a confezionare i vestiti. D'altronde, non

tasse o trasferisse tale denaro, quando ne era provvisto alla partenza, come potesse pagare i fornitori se non riceveva il denaro che al ritorno, non possiamo sapere. E la concisione del testo è tale che non vi troviamo menzione neppure dell'origine dei drappi: possiamo solo supporre che Guillaume Gautier andasse ad acquistarli in Fiandra per Clemente V solo perchè lo ritroviamo, il primo anno del pontificato di Giovanni XXII, incaricato di tale ufficio proprio in queste regioni.

Ma, con questo viaggio in Fiandra del 1316-17, si palesa una nuova tendenza: maestro Guglielmo è inviato, con un altro chierico, a Parigi e in Fiandra insieme per recuperare alcuni crediti della Camera e per acquistare stoffe ed altre cose necessarie: 16 questi due compiti non potevano restare indipendenti l'uno dall'altro, e sembra logico ammettere che nell'intenzione del papa e del camerario, come in quello degli inviati, la riscossione dei crediti avrebbe dovuto o potuto servire agli acquisti. Tuttavia, se essi recuperarono una piccola somma depositata nel convento dei Frati Predicatori di Parigi, essi l'inviarono subito alla Camera per tramite della filiale parigina dei Bardi; 17 ed è con fondi posti a sua disposizione dal collettore in Inghilterra, il quale si recava in Curia a rendere i suoi conti, che Guillaume Gautier comprò drappi in Fiandra. 18 Questo viaggio poneva in luce la possibilità d'acquistare merci senza far uscire i fondi dal tesoro pontificio, impiegando depositi e crediti locali e le riscossioni dei collettori vicini.

Ma, sia che la Camera, a quel tempo, ritenesse che crediti, depositi e riscossioni non fossero sufficienti per dar la sicurezza ai propri spenditori di trovar sul posto, a data fissa, due volte l'anno, le somme necessarie, sia che essa esitasse ancora di fronte all'impiego di procedimenti sì arditi, 19 preferì, non ostan-

---

incontriamo mai posteriormente un fornitore che si metta per via in maggio.

16 «Pro debitis recuperandis et pannis et aliis necessariis emendis»: SCHÄFER, *Ausgaben Johannis XXII*, p. 383.

17 GÖLLER, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Johann XXII*, Paderborn 1910, pp. 284 e 631.

18 «Computa Galhardi collectoris Anglie de receptis et expensis [1316-18]: assignavit et tradidit mag. Guillelmo Galteri pro pannis et foraturis emendis 8.414 florenos»: Arch. Vat., *Instrum Miscell.*, n. 5361.

19 Non si deve dimenticare che la Camera sotto Clemente V ave-

te gli inconvenienti, una soluzione più facile che le evitasse ogni briga. Un chierico non poteva avere altri crediti che quelli della Camera, nè altro denaro che il proprio: in ciascun momento del suo viaggio, occorreva che la Camera lo guidasse, gli desse il potere di attingere ai fondi che aveva disponibili là ove esso si trovava; e, se tali fondi non bastavano, era a suo rischio e pericolo che si effettuavano i necessari trasporti di denaro, in suo nome e per suo ordine che, il caso richiedendolo, il chierico contrattava prestiti. Finchè vi erano mercanti, il cui mestiere era ben quello di fornire mercanzie nel luogo richiesto dai committenti e dove il saldo avveniva, non era forse più semplice di lasciar loro la cura di trasferire da Avignone alla Fiandra l'ammontare dei drappi? Il liberarsi da ogni responsabilità al riguardo compenserebbe la Camera dell'inconveniente di far uscire le somme relative dal tesoro invece di veder diminuire crediti e depositi lontani. E, dal 1317, Giovanni XXII cessa d'utilizzare maestro Guglielmo Gautier, il vecchio servitore di Clemente V, e si rimette in tutto e per tutto per l'acquisto dei drappi per la corte a mercanti di qualche importanza, Paolo 'de Galgano', da principio, dal 1317 al 1320, poi Francesco Barral nel 1320-21.

Paolo 'de Galgano' <sup>20</sup> è un mercante di Roma installatosi ad Avignone, socio della casa romana dei Sabaterii. <sup>21</sup> Per tre anni, sei stagioni consecutive, egli fornisce alla Curia i drappi fiamminghi di cui ha bisogno, e questo quasi - monopolio si esprime nel titolo che la Camera aggiunge al suo nome — «mercator pannorum curie romane» —: è il fornitore di panni in titolo della corte pontificia. I suoi inizi sono pieni di prudenza: nell'autunno 1317, a primavera e ad autunno 1318, si fa anticipare, dalla Camera, all'atto della commissione, la maggior parte della somma prevista per gli acquisti e si fa rimborsare la differenza a con-

---

va cessato d'utilizzare banchieri ed era stata costretta, perciò, a non effettuare che semplici operazioni: dell'elezione di Giovanni XXII i banchieri riappaiono, ma si attenderanno molti anni prima che la Camera si rivolga a loro per operazioni più delicate di trasferimenti diretti a favore della Camera stessa o da essa indirizzati là dove i fondi sovrabbondino o facciano difetto.

<sup>20</sup> *Paulus de Galgano, de Galgante, de Galgan, de Gargan, mercator de Urbe, mercator Curie romane.*

<sup>21</sup> *Reg. Vat.* 111, f. 100, nn. 398-99, ecc.

segna avvenuta. <sup>22</sup> Poi, a partire dalla fornitura per l'estate 1319, non si fa pagare che a saldo dopo la consegna. <sup>23</sup>

Francesco Barral, che gli subentra, continua in questo secondo metodo, <sup>24</sup> che consente ai mercanti di recuperare senza spese i crediti che possono avere in Fiandra. Il Barral è un grosso mercante avignone: è particolarmente attivo nel commercio con l'Oriente e fornisce alla corte pontificia spezie, zucchero, cotone, cera, <sup>25</sup> in quantitativi rilevanti; ha associati e corrispondenti a Cipro e serve da banchiere alla Camera per trasferirne le entrate da Famagosta ad Avignone. <sup>26</sup> Montpellier e Marsiglia l'attirano dunque più che Bruges ed è forse perchè non gli era facile fare il viaggio di Fiandra e sorvegliarvi la fornitura dei drappi ch'egli si aggiunge nel 1322, <sup>27</sup> e poi si fa sostituire da chi è destinato a divenire il gran provveditore dei drappi alla corte papale sotto Giovanni XXII: un piccolo mercante avignone: 'Ricavus' de Gordes. <sup>28</sup>

Tutto ciò che noi sappiamo di costui, ce lo mostra continuamente preoccupato di questi acquisti di drappi fiamminghi; <sup>29</sup>

<sup>22</sup> Il 14 sett. 1317 e il 21 genn. 1313 (SCHÄFER, *Ausgaben Joh. XXII*, pp. 204-5), il 28 marzo e il 24 luglio 1318 (ivi, p. 205), il 5 agosto 1318 e il 20 genn. 1319 (ivi, pp. 206-7).

<sup>23</sup> I giorni 25 luglio 1319, 18 febr. 1320, 17 luglio 1320 (ivi, pp. 208, 209, 210).

<sup>24</sup> E' pagato il 19 dic. 1320 e il 27 giugno 1321 (ivi, pp. 211-12).

<sup>25</sup> SCHÄFER, op. cit., pp. 81, 121, 214, 215, 384, 385, 386, 388, 389, 393, ecc.

<sup>26</sup> *Reg. Vat.* 115, f. 63, nn. 398-99; f. 215, nn. 2153-54, ecc.

<sup>27</sup> Il 5 luglio 1322: «Facto computo cum Francisco Baralli et Richavo de Gordis mercatoribus Avinionensibus de pannis pro vestitus familiarium Pape»: SCHÄFER, op. cit., p. 215.

<sup>28</sup> Ricavus, Richavus, Rikavus, Ricanus, Ricandus, Ricardus: probabilmente Rican, in provenzale; de Gorda, de Gordis, Gorde: Gordes, capoluogo di cantone, circondario di Apt, dipartimento di Vaucluse.

<sup>29</sup> La tavola dei nomi di persona, posta dallo SCHÄFER in fine al suo vol. *Die Ausgaben d. Apost. Kammer unter Johann XXII*, potrebbe a torto far credere il contrario. Vi si trovano rinvii, sotto il nome «de Gordis Ricanus» (p. 849, col. 2), a una serie di articoli degli *Introitus et Exitus*, in cui è questione d'un certo «Henricus mercator» o «Richus mercerius», che forniva alla Curia negli anni 1316-19 una gran quantità d'ornamenti d'abbigliamento e di articoli di merceria e passamaneria. Questo personaggio è affatto diverso da «Ricavus de Gordes»; egli ci è, d'altra parte, perfettamente noto: è un mercante

prima, non lo troviamo menzionato che una volta, il 28 novembre 1321: quando fornisce alla Curia fodere di pelliccia per vestiti invernali <sup>30</sup> assieme ad un agente di Francesco Barral, sotto la cui guida tutto porta a credere abbia cominciato la sua carriera mercantile. <sup>31</sup> A stento riusciamo a sapere, da un versamento di 100 fiorini effettuato in suo nome alla Camera, ch'egli ha un fratello mercante a Cipro nel 1329. <sup>32</sup> Tutti gli altri atti o articoli di conti, in cui abbiamo incontrato il suo nome, si riferiscono alla sua attività di compratore di drappi papali, «emptor pannorum pape». <sup>33</sup>

In un periodo, tra il 1325 al 1329, sembra aver voluto cumulare con la fornitura dei drappi per la corte quella dei drappi per l'Elemosineria: egli ne acquista nelle estati 1325, 1326, 1328, e nell'inverno 1329 <sup>34</sup> ad Alet e ad Anduze, tra due viaggi in Fian-dra; ma, fosse per reazione dei fornitori consueti di drappi di Linguadoca, <sup>35</sup> per opposizione della Camera, o per impossibilità pratica di viaggiare durante tutte e quattro le stagioni, questi tentativi non divennero un'abitudine.

---

di nome «Richus Corboli», di solito qualificato col titolo, pressochè unico, negli *Introitus et Exitus*, di «Mercerius curie romane», che, tra 1316 e 1330, ha fatto alla corte pontificia innumerevoli forniture di «ornamenta», affatto simili a quelle già indicate. Egli è ugualmente indicato col semplice nome di «Richus mercerius», da articoli del genere (ivi, pp. 242, 244, 289), che lo SCHÄFER, nella sua tavola, non esita ad attribuirgli (p. 841, col. 1). Sarebbe dunque il caso d'annullare i rinvii alle pp. 197, 201, 202, 203, 204, 206 e 208, che compaiono nella tavola, sotto il nome di «Ricavus de Gordes», e di porli sotto quello di «Richus Corboli».

<sup>30</sup> *Intr. et Ex.* 47, f. 77, in SCHÄFER, op. cit., p. 213.

<sup>31</sup> Non soltanto «Ricavus de Gordes» ha partecipato, con Francesco Baral, come suo agente, alle forniture alla corte pontificia, ma suo fratello Giovanni «Ricavi» è, nel 1330, associato del Barral a Cipro (*Reg. Vat.* 115, f. 215, nn. 2153-54).

<sup>32</sup> *I. E.* 19, fol. 117v, in GÖLLER, *Einnahmen Johannis XXII*, p. 541.

<sup>33</sup> *I. E.* 124, ff. 67-68, in SCHÄFER, op. cit., p. 237.

<sup>34</sup> *I. E.* 59, f. 192 (ivi, p. 237); e rispettivamente, *I. E.* 70, f. 134 (ivi, p. 737), *I. E.* 82, f. 116 (ivi, p. 745), *I. E.* 100, f. 127 (ivi, p. 756).

<sup>35</sup> La politica di Giovanni XXII sembra esser stata di non avere, per i drappi destinati all'Elemosineria, come per quelli destinati alla Camera, che un solo fornitore per volta: i drappi di Linguadoca sono acquistati successivamente da diversi mercanti: Rostand Gay d'Orange (1317-20), Guglielmo Gérard (1323-24), Bertrando Farandi (1325-30) e Rimbaldò Clément dal 1330.

Gli acquisti di drappi fiamminghi gli creavano una sufficiente attività: <sup>36</sup> dal 1321 al 1335, per quattordici anni consecutivi, non v'è primavera nè autunno in cui non compia il tragitto da Avignone in Fiandra: si tratta di ventisette viaggi identici, <sup>37</sup> a in-

36 'Ricavus de Gordes' non deteneva, propriamente, il monopolio della fornitura dei drappi fiamminghi: era, piuttosto che un fornitore, un compratore dipendente dalla Camera, incaricato del normale approvvigionamento di essa. Di quelli straordinari — pezze di panno o vestiti, di cui il papa faceva dono a personaggi che intendeva ricompensare o onorare —, i conti recavano sempre il nome della persona cui si rivolgevano. Giovanni XXII ne dava incarico, generalmente, allo stesso Ricavus (cfr. SCHÄFER, *Ausgaben Joh. XXII*, pp. 86, 225, 235, 237, 777). Ma, quando costui era in viaggio, s'indirizzava a mercanti avignonesi: Johannes Garassono, Hugo Auribelli, Gaufredus Arnaldi, Paulus Sabatin, o astigiani: Rotlandus de Ast, Galvanus Polastri de Ast, Jacobus Monachi de Asti, Nicholaus de Regibus, che, tutti, erano in rapporti costanti con la Fiandra. Od anche, a volte, a mercanti collegati ad alcune case di commercio e banche fiorentine, come Luca Naldi, legato agli Alberti, o Felice Bartoli dei Buonaccorsi (cfr. la tavola dello SCHÄFER per tutti questi nomi). Ma questi mercanti non forniscono drappi fiamminghi che in casi davvero eccezionali: è raro incontrare per due o tre volte il nome di ciascuno di essi nei conti dei drappi e i quantitativi ne sono, di regola, minimi: non è dunque che una parte degli acquisti straordinari che sfuggiva a 'Ricardus', mentre le grosse provvisori regolari, due volte all'anno, non sono che confidate a lui, tra 1321 e 1335.

37 Piuttosto che doverci riferire di frequente allo stesso documento ripetendo la nota, diamo qui l'elenco compiuto della documentazione, da cui traiamo i viaggi di 'Ricavus de Gordes':

- 1 - Viaggio dell'autunno 1321:  
conto alla Camera del 27 genn. 1322 (*Intr. et Ex. 47, f. 78, Reg. Aven. 84, f. 505; Reg. Aven. 47, f. 540*: pubbl. in SCHÄFER, *Ausgab. Joh. XXII*, p. 214).
- 2 - Viaggio della primavera 1322:  
conto alla Camera del 5 luglio 1322 (*I. E. 47, f. 79, Reg. Aven. 47 f. 560*: SCHÄFER, *ivi*, p. 215).
- 3 - Viaggio dell'autunno 1322:  
a) conto alla Camera dell'11 genn. 1323 (*I. E. 54, f. 75, Reg. Aven. 47, f. 589*: SCHÄFER, p. 216);  
b) riprende i drappi non utilizzati il 17 febr. 1323 (*I. E. 54, f. 27, Reg. Aven. 47, f. 595*: GÖLLER, *Einnahmen Joh. XXII*, p. 311).
- 4 - Viaggio della primavera 1323:  
conto alla Camera del 2 luglio 1323 (*I. E. 54, f. 77, Reg. Aven. 47, f. 595*: SCHÄFER, p. 217).
- 5 - Viaggio dell'autunno 1323:

tervalli regolari, nelle condizioni anche più uguali, con lo stesso fine, seguendo il medesimo itinerario, di cui la sollecitudine della Curia per il suo provveditore e i conti della Camera ci hanno serbato traccia.

'Ricavus' lascia Avignone per il viaggio di primavera tra il

- 
- conto alla Camera del 28 febr. 1324 (*I. E.* 57, f. 70; *I. E.* 59, f. 52. SCHÄFER, p. 219).
- 6 - Viaggio della primavera 1324:
- a) conto alla Camera del 29 dic. 1324 (*I. E.* 58, f. 161; *I. E.* 65, f. 54: SCHÄFER, p. 221).
- b) complemento del conto, 26 febr. 1325 (*I. E.* 58, f. 161; *I. E.* 65, f. 54: SCHÄFER, p. 221).
- 8 - Viaggio della primavera 1325:  
conto alla Camera del 25 giugno 1325 (*I. E.* 58, f. 161; *I. E.* 65, f. 54: SCHÄFER, p. 221).
- 9 - Viaggio dell'autunno 1325:
- a) ordine a P. Danrocha di versare a Ricavus 3.000 fiorini, in data 13 ag. 1325 (*Reg. Vat.* 113, f. 172, n. 1023; FAYEN, *Lettres de Joh. XXII*, n. 1630).
- b) Inscrizione nelle ricevute di questi 3.000 fiorini nel sett. 1325 (*I. E.* 19, f. 76: *Collectorie* 373, f. 78 v; GÖLLER, op. cit., p. 499).
- c) Inscrizione di questo versamento nei conti di P. Daurocha, nel sett. 1325 (*I. E.* 67, f. 49 r).
- d) conto alla Camera del 29 genn. 1326 (*I. E.* 70, f. 73; *I. E.* 72, f. 51: SCHÄFER, p. 223).
- 10 - Viaggio della primavera 1326:  
conto alla Camera del 10 agosto 1326 (*I. E.* 70, f. 73; *I. E.* 72, f. 51: SCHÄFER, p. 224).
- 11 - Viaggio dell'autunno 1326:
- a) ordine a Pietro Arquier, decano di Rouen, di far pervenire 2.300 fiorini a Ricavus, a mezzo dei Bardi, in data 5 sett. 1326 (*Reg. Vat.* 114, f. 80, n. 462);
- b) conto alla Camera del 20 febr. 1327 (*I. E.* 82, f. 59; *I. E.* 81, f. 43: SCHÄFER, p. 225).
- 12 - Viaggio della primavera 1327:  
conto alla Camera del 17 agosto 1327 (*I. E.* 82, f. 60; *I. E.* 81, f. 44: SCHÄFER, p. 227).
- 13 - Viaggio dell'autunno 1327:
- a) conto alla Camera del 29 genn. 1328 (*I. E.* 84, f. 50; *I. E.* 86, f. 52: SCHÄFER, p. 228).
- b) iscrizione nelle ricevute, lo stesso giorno, di 1.000 fiorini ricevuti da Ricavus dal collettore per la provincia di Sens (*I. E.* 19, f. 34 v; *Collectorie* 373, f. 73 v; *Collect.* 373, f. 89;

19 febbraio e il 1 aprile; per il viaggio d'autunno tra il 13 agosto e il 19 settembre: non abbiamo trovato in alcun luogo la data precisa della sua partenza, ma possiamo dedurla approssimativamente dalla data dei salvacondotti e da quella delle lettere che il papa gli rimetteva perchè potesse percorrere il tragitto con

*Oblig. et Sol.* 12, f. 86, *Reg. Vat.* 116, f. 167, n. 814 f. 3: GÖLLER, p. 507).

14 - Viaggio della primavera 1328:

a) conto alla Camera del 27 giugno 1328 (*I. E.* 84, f. 50; *I. E.* 86, f. 52: SCHÄFER, p. 229).

b) iscrizione nelle ricevute, lo stesso giorno, di 3.000 fiorini ricevuti da Ricavus dal collettore della provincia di Sens (*I. E.* 86, f. 26; *I. E.* 84, f. 22, *Reg. Vat.* 116, f. 167, n. 814 §. 5: GÖLLER, p. 342).

15 - Viaggio dell'autunno 1328:

conto alla Camera del 22 marzo 1328 (*I. E.* 100, f. 64; *I. E.* 92, f. 56, *Reg. Aven.* 34, f. 472: SCHÄFER, p. 231).

16 - Viaggio della primavera 1329:

a) procura a Ricavus di ricevere fondi dei Bardi di Fiandra, in data 1 aprile 1329 (*Reg. Vat.* 115, f. 52, n. 339: FAYEN, op. cit., n. 2414);

b) quietanza al nunzio in Polonia dei 2.700 fiorini che i Bardi hanno versato a Ricavus il 29 aprile (*Reg. Vat.* 115, f. 87, n. 1467: FAYEN, n. 2805);

c) iscrizione di tale versamento fra i conti del nunzio (*I. E.* 71, f. 131 r);

d) conto alla Camera del 14 luglio 1329 (*I. E.* 100, f. 65; *I. E.* 92, f. 56, *Reg. Aven.* 34, 473: SCHÄFER, p. 231);

e) iscrizione nelle ricevute di questi 2.700 fiorini il 29 ott. 1329 (*I. E.* 19, f. 109; *Collectorie* 378, f. 117 r: GÖLLER, pp. 532-33).

17 - Viaggio dell'autunno 1329:

a) procura a Ricavus di ricevere fondi dai Bardi di Fiandra, in data 26 ag. 1329 (*Reg. Vat.* 115, f. 54, n. 450: FAYEN, n. 2498);

b) conto alla Camera del 26 genn. 1330 (*I. E.* 98, f. 65; *I. E.* 29, f. 53, *Reg. Aven.* 36, f. 588: SCHÄFER, p. 232).

18 - Viaggio della primavera 1330:

a) ordini a Ricavus di ricevere 3.500 fiorini dal collettore nella provincia di Reims e a questo di erogarli, in data 20 marzo 1330 (*Reg. Vat.* 115, ff. 101-2, nn. 1551-52: FAYEN, nn. 2656-57);

b) menzione di tale versamento da parte del collettore nei suoi conti (*Collect.* 186, f. 52).

c) iscrizione di questi fondi nelle ricevute per la Camera il 13 luglio 1330 (*I. E.* 98, f. 66; *I. E.* 29, f. 55, *Reg. Aven.* 36, f. 590: SCHÄFER, p. 233);

d) atto notarile del conto reso alla Camera, nei libri del notaio

ogni sicurezza e procurarsi fondi, una volta giunto a destinazione. E' verosimile che egli avesse ad ogni viaggio un salvacondotto generale che raccomandassero, lui ed i drappi, a tutti i personaggi ecclesiastici e laici dei quali doveva attraversare i territori:

- 
- Durand Lemarchand, alla data del 23 ag. 1330 (*Reg. Aven.* 85, f. 479).
- 19 - Viaggio dell'autunno 1330:
- procura a Ricavus di ricevere 3.000 fiorini dei Bardi di Flandra in data 30 ag. 1330 (*Reg. Vat.* 115, f. 210, n. 2108: FAYEN, n. 2835);
  - conto alla Camera del 28 genn. 1331 (*I. E.* 108, f. 59: SCHÄFER, p. 234).
- 20 - Viaggio della primavera 1331:
- procura a Ricavus di ricevere 3.800 fiorini dai Peruzzi in data 10 marzo 1331 (*Reg. Vat.* 116, f. 206, n. 858: FAYEN, n. 2998);
  - conto alla Camera del 5 luglio 1331 (*I. E.* 108, f. 60: SCHÄFER, p. 235);
  - iscrizione dei 3.800 fiorini nelle ricevute del 5 luglio 1331 (*I. E.* 108, f. 24 v: GÖLLER, p. 360).
  - quietanze ai Francesi ed ai Peruzzi per questi 3.800 fiorini in data 4 ott. 1331 (*Reg. Vat.* 116, f. 384, n. 1775, e f. 385, n. 1778: FAYEN, nn. 3113-14);
- 21 - Viaggio dell'autunno 1331:
- procura a Ricavus di ricevere 4.200 fiorini dai Bardi di Flandra (*Reg. Vat.* 116, f. 209, n. 873: FAYEN, n. 3082);
  - iscrizione dei 4.200 fiorini nelle ricevute del 16 genn. 1332 (*I. E.* 19, f. 142; *Collect.* 378, f. 157 r: GÖLLER, p. 566);
  - conto alla Camera del 16 genn. 1332 (*I. E.* 565, f. 72; *I. E.* 32, f. 52, *Reg. Aven.* 73, f. 418: SCHÄFER, p. 236);
  - quietanza al nunzio in Polonia dei 4.200 fiorini in data 16 genn. 1332 (*Reg. Vat.* 116, f. 389, n. 1794: FAYEN, n. 3169).
- 22 - Viaggio della primavera 1332:
- procura a Ricavus di ricevere 4.000 fiorini dal collettore nella provincia di Reims e ordine a costui di erogarli, in data 19 marzo 1332 (*Reg. Vat.* 116, f. 232, nn. 1028-29: FAYEN, nn. 3199-3200);
  - versamento dei 4.000 fiorini da parte del collettore a Ricavus, a Bruges «in Paschalibus anni XXXII» (*Collect.* 186, f. 54 r);
  - lettera del papa ad Amedeo di Poitiers le cui genti avevano fermato Ricavus in marzo, all'andata, in data 13 giugno 1332 (*Reg. Vat.* 116, f. 203, n. 1026);
  - istanza ad Ademaro, signore di Rossiglione, perchè liberasse Ricavus fermato dalle di lui genti al suo ritorno dalla Fian-

un solo documento di questo genere ci è rimasto, datato del 1 marzo 1334; ma noi sappiamo che nel marzo 1332 'Ricavus' presenta alle genti di Amedeo di Poitiers, che l'avevano arrestato a

dra, in data 31 maggio 1322 (*Reg. Vat.* 116, f. 311, n. 1470: FAYEN, n. 3229);

e) conto alla Camera del 16 luglio 1332 (*I. E.* 565, f. 73; *I. E.* 32, f. 53, *Reg. Aven.* 54, f. 430: SCHÄFER, p. 136).

23 - Viaggio dell'autunno 1332:

a) salvacondotti in favore di Ricavus indirizzati ad Amedeo di Poitiers e ad Ademaro di Rossiglione in data 10 sett. 1332 (*Reg. Vat.* 117, f. 58, n. 324, e f. 60, n. 337: FAYEN, nn. 3276-77);

b) procura a Ricavus di ricevere 1.700 fiorini dai Bardi di Fiandra in data 12 sett. 1332 (*Reg. Vat.* 117, f. 52, n. 351: FAYEN, n. 2979);

c) ordine agli Acciaiuoli di versare in Fiandra 3.000 fiorini a Ricavus, 12 sett. 1332 (*Reg. Vat.* 117, f. 63, n. 351: FAYEN, n. 3280);

d) quietanza dei 3.000 fiorini agli Acciaiuoli in data 12 nov. 1332 (*Reg. Vat.* 117, f. 65, n. 358: FAYEN, n. 3318);

e) iscrizione dei 3.000 fiorini nelle ricevute in data 12 nov. 1332 (*I. E.* 19, f. 124; *Collect.* 373, f. 173v, *Reg. Vat.* 117, f. 65, n. 357: GÖLLER, p. 548);

f) iscrizione dei 1.700 fiorini nelle ricevute in data 11 febr. 1333 (*I. E.* 19, f. 142v: GÖLLER, p. 567);

g) conto alla Camera dell'11 febr. 1333 (*I. E.* 124, f. 67; *I. E.* 119, f. 50, *Reg. Aven.* 73, f. 451: SCHÄFER, p. 238).

24 - Viaggio della primavera 1333:

a) procura a Ricavus di ricevere 4.000 fiorini dai Bardi di Fiandra in data 19 febbraio 1333 (*Reg. Vat.* 117, f. 80, n. 420: FAYEN, n. 3392);

b) iscrizione nelle ricevute di 1.068 fiorini il 17 luglio 1333 (*I. E.* 19, f. 142v; *Collect.* 378, f. 158: GÖLLER, p. 567);

c) conto alla Camera del 17 luglio 1333 (*I. E.* 126, f. 67; *I. E.* 119, f. 50: SCHÄFER, p. 237).

25 - Viaggio dell'autunno 1333:

a) procura a Ricavus di ricevere 4.000 fiorini dai Bardi di Fiandra in data 15 sett. 1333 (*Reg. Vat.* 117, f. 294, n. 1547: FAYEN, n. 3468);

b) conto alla Camera del 17 febr. 1334 (*I. E.* 131, f. 65, *Reg. Aven.* 46, f. 677; *Reg. Aven.* 73, f. 495: SCHÄFER, p. 240).

26 - Viaggio della primavera 1334:

a) procura a Ricavus di ricevere 4.000 fiorini dal collettore nella provincia di Reims e ordine a questo di erogarli, in data 20 febr. 1334 (*Reg. Vat.* 117, f. 311, nn. 1639-40: FAYEN, nn. 3547-48);

b) salvacondotto generale e salvacondotti speciali indirizzati ai conti di Fiandra e dello Hainaut in favore di Ricavus, in data

Étoile <sup>38</sup> e volevano assoggettarlo al pedaggio cui non aveva assolto, una lettera della Camera faceva espressa menzione del compito di 'Risavus' di acquistare panni per essa. <sup>39</sup> Di più, quando il viaggio, per un sèguito di circostanze, sembrava dovesse presentare difficoltà in taluni punti del percorso, egli riceveva lettere particolari, indirizzate ai signori che si dubitava potessero porgli ostacolo. Il I marzo 1334, ad esempio, Giovanni XXII aggiunge al salvacondotto generale due lettere, con cui pregava i conti di Fiandra e dello Hainaut di facilitare le operazioni del suo fornitore e di provvederlo, al bisogno, di salvacondotti sulle loro terre. Ugualmente, il viaggio di primavera 1332 era stato ricco d'incidenti nella valle del Rodano, seguita da 'Ricavus': all'andata fu arrestato dalle genti di Amedeo di Poitiers e, ansioso di riprender la via, «timens moram suam nobis [cioè al papa] et dicte camere nocivam existere», s'impegna, non ostante il suo buon diritto, di tornar di persona, col nipote che l'accompagnava, a versare un'ammenda di 200 fiorini avanti la natività di s. Giovanni Battista alla residenza del signore. Nel ritorno, egli fu ancora arrestato, con i drappi che riportava, questa volta nelle terre di Ademaro, sire di Rossiglione, ed occorre una comminatoria del papa per farlo rilasciare, non senza prima aver promesso di presentarsi, a richiesta di quel signore, nel castello di Rossiglione. e, appunto, <sup>40</sup> per scolparsi dei delitti che lo si accu-

---

I marzo 1334 (*Reg. Vat.* 117, f. 197, n. 984: FAYEN, n. 3552);

c) versamento di questi 4.000 fiorini a Ricavus da parte del collettore «die mercurii post quasimodo anno XXXIV» (*Collect.* 186, f. 55 v).

27 - Viaggio dell'autunno 1334:

a) rimessa d'un viatico a Ricavus da parte del tesoriere il 19 sett. 1334 (*Reg. Aven.* 73, f. 518v);

b) conto alla Camera in data 15 maggio 1335 (*I. E.* 146, f. 96: SCHÄFER, *Die Ausgaben d. Ap. Kammer unt. Benedikt XII*, p. 30);

c) versamento da parte di Ricavus alla Camera dei fondi residui, in data 19 luglio 1335 (*Oblig. et Sol.* 17, f. 48 v; *I. E.* 146, f. 17: GÖLLER, *Die Einnahmen d. Ap. Kamm. unt. Ben. XII*, p. 101, e U. BERLIÈRE, *Inventaire analytique de 'Libri obligationum et solutionum'*, p. 217).

38 Étoile, cant. e circond. di Valenza, dipartimento della Drôme.

39 Lettera del 13 giugno 1332.

40 Roussillon, capoluogo di cantone, circond. di Vienne, dipartimento dell'Isère.

sava d'aver commesso. Così, per il viaggio d'autunno, fu munito di due lettere del papa, l'una per Amedeo, l'altra per Ademaro, con cui li pregava di non tener conto delle promesse e degli obblighi estorti a 'Ricavus' e di lasciarlo passare senza inquietarlo sulle loro terre.

Questi contrattempi, per gl'interventi circostanziati che provocano da parte pontificale, ci permettono di conoscere con maggior precisione le condizioni in cui si svolgevano i viaggi di 'Ricavus' e il suo itinerario. Grazie ad essi sappiamo che non viaggiava solo, ma che s'accompagnava nel tragitto con altri mercanti, come suo nipote Giovanni 'Triarcha', che si recavano ugualmente in Fiandra o ne ritornavano, e che era verosimilmente accompagnato da una piccola scorta: era con lui, al suo ritorno, un sergente d'armi del papa — 'Helias de Buferno' —, la cui funzione doveva consistere, con qualche uomo, nel proteggere i drappi. Anche così sappiamo che 'Ricavus' seguiva la valle del Rodano tanto all'andata quanto al ritorno; ma nelle pianure del Nord il suo itinerario è ben più arduo a determinarsi: egli sembra passare nell'andata per la Francia, ove diversi collettori gli rimettono fondi nel settembre 1325, nell'ottobre 1327, a primavera 1328; nella primavera del 1331 riceve denaro a Parigi e le ultime somme che la Camera lo autorizza a ricevere sono pagabili tanto a Parigi quanto in Fiandra. Al ritorno, la povertà di notizie non ci consente di supporre ch'egli prendesse di preferenza il cammino della Francia piuttosto della via, battuta spesso dai mercanti, per Lussemburgo, Strasburgo, Losanna, Ginevra e la valle del Rodano. <sup>41</sup>

Prima tappa di questo viaggio era Bruges, ove 'Ricavus' trovava generalmente il denaro necessario ai suoi acquisti; la comparazione delle date alle quali riceveva i fondi con quelle delle lettere che gli aveva rimesse la Camera consente di concludere che egli impiegava circa tre settimane ad andare da Avignone a Bruges. <sup>42</sup> Egli veniva a trovarsi in questa città — a primavera —

---

<sup>41</sup> Cfr. SCHÄFER, *Die Ausgaben d. Apostol. Kammer unt. Benedikt XII, Klemenz VI, Innocenz VI*, p. 773.

<sup>42</sup> La primavera del 1329 egli riceve ad Avignone una lettera datata 1 aprile e il 29 aprile, a Bruges, riscuote il denaro ch'essa gli dà il potere di ricevere; questo, il termine più breve constatato: ventotto giorni, e si può ammettere che, la lettera non essendo stata rimessa a Ricavus che un giorno o due dopo compilata, egli non sia

attorno a Pasqua, nella seconda quindicina di aprile, <sup>43</sup> in autunno nella seconda quindicina d'ottobre. <sup>44</sup> Da Bruges, raggiungeva i grandi centri della produzione drappiera, ove s'approvvigionava: Bruxelles, Lovanio, Malines, Gand. Per lo meno alla fine del governo di Giovanni XXII egli effettuava le commissioni ai fabbricanti da una stagione all'altra, rimettendo loro degli anticipi, e prendeva in consegna nel viaggio seguente merce di speciale fabbricazione per la corte papale. <sup>45</sup>

Tanto le date della sua partenza dalla Fiandra quanto del suo ritorno ad Avignone non ci son note, chè egli presentava i suoi conti <sup>46</sup> alla Camera solo più tardi, tra il 25 giugno e il 23 agosto (dopo il viaggio di primavera) e tra il 29 dicembre e il 22 marzo dopo il viaggio d'autunno: ed occorreva che avanti il culminare della stagione i panni non fossero soltanto consegnati, ma tagliati e confezionati i vestiti.

Tale la trafila dei viaggi di 'Ricavus', per quel tanto che i documenti consentono di ricostruirla. Resta da studiarne l'aspetto finanziario e da vedere come i fondi della Camera pervenissero in Fiandra per permettere i pagamenti ai fabbricanti.

Il trasporto del denaro da parte di 'Ricavus' stesso presentava troppi rischi perchè la Camera vi ricorresse volentieri: alcun documento concernente i suoi viaggi dice in modo chiaro ch'essa vi si fosse risolta. E, d'altra parte, 'Ricavus', compratore per conto del papa, e, come osservammo, più funzionario che fornitore,

---

partito subito dopo averla ricevuta e abbia atteso un giorno o due anche a Bruges, prima di ottenere il denaro.

43 Il 29 aprile 1329, il 18 aprile 1330, il 13 aprile 1333, ecc.

44 Il 20 ottobre 1332, il 19 ottobre 1333, il 20 ottobre 1334, ecc.

45 Questo prova il conto datato 24 maggio 1337 (*I. E.* 161, f. 14: GÖLLER, *Die Einnahmen... unt. Ben. XII*, p. 118). Ricavus, non avendo più l'incarico delle forniture dei drappi sotto Benedetto XII, deve rifiutare ai fabbricanti i drappi commissionati al suo ultimo viaggio avanti la morte di Giovanni XXII (4 dic. 1334), nell'autunno 1334. Egli chiede loro di rendere gli anticipi, ma essi allegano le cospicue spese fatte e i danni provenienti dall'annullamento della commissione. Ricavus giunge con essi a una transazione e, dei fiorini anticipati, non ne recupera che 270. La Camera accetta la perdita.

46 I ventisette conti di Ricavus son tutti compilati allo stesso modo. Vi si distinguono i seguenti articoli: drappi per la persona stessa del papa, drappi per i cavalieri, drappi per gli scudieri, drappi per le dame che vivono alla corte.

è troppo modesto mercante perchè gli si possano supporre sostanze e crediti in Fiandra, per far fronte agli acquisti. Non è per la Camera che uno strumento: e non poteva certo anticipare ad essa capitali di qualche rilievo. <sup>47</sup> E', per questo, la Camera ad aver la cura e la responsabilità di procurargli i mezzi di cui ha bisogno. Lo fa, ispirandosi direttamente al proprio interesse, consistente nell'evitare il trasporto e, possibilmente anche, il trasferimento dei fondi apostolici da Avignone verso la Fiandra per poter far fronte alle guerre d'Italia: essa si sforza, dunque, d'acquistare i drappi per la Curia utilizzando crediti e depositi posseduti in Fiandra e nelle regioni vicine, nonchè le entrate locali.

L'esistenza, in prossimità delle città manifatturiere di tessuti, della piazza internazionale di Bruges, ove i grandi banchi fiorentini — Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli, Buonaccorsi — hanno succursali, facilita tutto ciò. E la Camera ha, con Giovanni XXII, preso talmente l'abitudine d'utilizzare questi stessi banchi in tutta la Cristianità da non poter davvero ritenere nel 1322 straordinarie tali operazioni. La sola difficoltà deriva, se mai, dal contrasto tra la regolarità dell'acquisto, in due stagioni dell'anno, dei drappi, e l'irregolare rientro dei fondi apostolici, che s'ammassano lentamente presso i collettori e possono confluire a Bruges solo a seconda delle disponibilità e degli scambi. E d'altronde la Camera è troppo stretta dal bisogno o ha troppo poca fiducia nei banchieri per lasciar loro in deposito una somma cui 'Ricavus' potesse attingere semestralmente per pagare i drappi che acquistava. Essa esige che ogni somma versata in suo nome ai banchieri sia senza indugio da loro trasferita ad Avignone. <sup>48</sup> Ogni viaggio di 'Ricavus' in Fiandra le pone, così, un problema nuovo: come procurargli i fondi occorrenti in quella determinata stagione. Se, fino al 1329, essa non è sempre riuscita a fornirglieli senza farli

---

<sup>47</sup> L'esiguità dei capitali di cui disponeva Ricavus è provata ancora dal non figurare egli, e non una volta sola (e per una cifra minima in confronto alle altre: 133 fiorini rimessi alla Camera nel luglio 1326 in cambio di diverse monete: *I. E.* 56, f. 10 v) nell'elenco dei cambi di monete effettuate, per conto della Camera tra 1323 e 1331, da banchieri e mercanti di Avignone.

<sup>48</sup> Così il 5 giugno 1324 Giovanni XXII ordina a un chierico di Bruges di versare ai Bardi 990 fiorini di pertinenza della Camera, in possesso di colui, per trasferirli subito alla Camera stessa (*Reg. Vat.* 112, f. 88, n. 398).

uscire dal tesoro di Avignone, da allora, modificando i modi di trasferimento e per la reale maestria acquisita nel controllo e nella direzione della circolazione dei fondi apostolici nella Cristianità, essa ha potuto far tenere al fornitore, a Bruges, quando egli vi si trovava, somme pressochè equivalenti alle spese previste.

Prima del 1329, in effetti, le filiali di Bruges dei grandi banchi fiorentini non ricevevano somma alcuna diretta alla Camera apostolica: le rendite delle Isole Britanniche erano trasferite direttamente da Londra ad Avignone; quelle della Francia settentrionale erano trasportate da chierici alla Camera, come le magre entrate della Scandinavia e della Germania del nord; e gli archivi vaticani non serbano traccia alcuna di trasferimenti di fondi dalla Polonia ad Avignone, per il tramite dei banchieri di Bruges, avanti l'inverno 1328-29. La Camera deve così, per i primi viaggi di 'Ricavus', limitarsi a fargli conceder fondi dai collettori delle provincie che attraversava: l'autunno del 1325 riceve da Pietro 'Danrocha', commissario della Camera per il recupero dei beni di Géraud, vescovo di Limoges, 3.004 fiorini; l'autunno successivo, solo viaggio in cui riceve denaro dai banchieri di Bruges, i Bardi gli rimettono 2.300 fiorini, versati loro, in questo intento, a Parigi da Pierre Arquier, decano di Rouen; l'autunno ancor seguente, 1327, ottiene da Gérard 'de Bisturre', collettore nella provincia di Sens, 1.000 fiorini e, poi, la primavera veniente, altri 3.000: le somme mancanti al totale degli acquisti gli erano rimborsate, al ritorno, dalla Camera. Ciò, per quattro su i sedici viaggi compiuti da 'Ricavus' in Fiandra tra 1321 e 1328: per gli altri dodici la Camera non potè fargli versar fondi dai collettori e i conti, redatti globalmente molto dopo il ritorno, son muti circa il modo con cui lo si fornì del denaro. Il conto del 22 marzo 1329 indica solo che 'Ricavus' aveva ricevuto del denaro dalla Camera nel 1328, prima di partire per il viaggio d'autunno e che il residuo avere gli è rimborsato il giorno del conto.

Da quel che abbiamo visto per quei casi in cui il versamento principale era stato effettuato dai collettori, possiamo dedurre che tale sistema fosse seguito per tutti i viaggi: è probabile che 'Ricavus' ricevesse una somma grosso modo equivalente alla spesa prevista e la Camera gli erogasse l'eventuale differenza al suo ritorno. Resta a sapere come egli facesse a far giungere in Fiandra la somma che riceveva dalla Camera: i conti dei viaggi di

primavera e d'autunno 1322 e di primavera 1327 menzionano spese di cambio e di porto (elevantesi, nel primo caso, a circa l'1  $\frac{1}{4}$ %; negli altri due allo 0,50% circa), il che prova che, almeno per queste tre volte, il denaro è stato trasferito a Bruges da banchieri. Non abbiamo trovato il ricordo di siffatti trasferimenti in alcuna serie degli archivi vaticani, ma ciò non può sorprendere in quanto la forma imprecisa nella quale sono indicati negli *Introitus et Exitus* basta a provare ch'essi furono effettuati al nome di Ricavus de Gordes e non a quello della Camera, che si limitava ad assumersene la spesa. Ma bisogna desumerne che per tutti gli altri viaggio sia avvenuto lo stesso e che 'Ricavus', ogni volta che riceveva del denaro dalla Camera, lo faceva trasferire in Fiandra da banchieri per mezzo d'una lettera di cambio, o che egli lo recasse seco, non ostante i pericoli del viaggio, come facevano i collettori delle provincie ecclesiastiche francesi quando venivano in Curia? Nel silenzio dei documenti, ci si permetterà di restare indecisi. <sup>49</sup>

Al contrario, a partire dal 1329, non v'è più incertezza: 'Ricavus' riceve a Bruges, a ogni viaggio, le somme destinate al pagamento delle stoffe. Una tale compiuta realizzazione delle tendenze palesatesi nel periodo precedente è dovuta innanzi tutto al fatto che, dal 1329 appunto, le rendite polacche della s. Sede giungono nelle banche di Bruges per esser trasferite da esse ad Avignone. Per la prima volta dall'inizio del pontificato, <sup>50</sup> il nunzio in Polonia, G. 'de Carceribus', ha rimesso a varî mercanti di Cracovia e di Breslavia somme, che questi si sono impegnati a versare a Bruges agli associati dei Bardi, i quali le ricevono in nome della Camera; una lettera papale, in data 26 gennaio 1329, delega Andrea Portinari e gli altri soci dei Bardi a Bruges a riceverle e conservarle a disposizione di chi sarà loro indicato in prosieguo di tempo. <sup>51</sup> Dopo aver appreso dagli atti notarili, at-

49 A sostegno della prima ipotesi si potrebbe citare il fatto che ancora nella primavera 1329, in cui la Camera fa versare a Ricavus 3.500 fiorini dalla succursale dei Bardi a Bruges, se 2.700 vengono dalla Polonia, gli altri 800 sono stati trasferiti, per loro cura, da Avignone.

50 L'elenco degli invii di denaro polacco alla Camera, contenuto nella *Collect.* 378, pp. 116-18, dimostra che non vi fu trasferimento dalla Polonia per tramite dei banchieri fiorentini di Fiandra prima di quello di 2.340 fiorini, ricevuti ad Avignone il 2 marzo 1329.

51 *Reg. Vat.* 115, f. 104, nn. 595-96.

testanti il loro versamento ai banchieri, che solo 2.700 fiorini erano pervenuti a Bruges, Giovanni XXII autorizza, il I aprile 1329, 'Ricavus' a ricevere 3.500 fiorini dai Bardi di Bruges: la lettera precisa che questi ne hanno percepito 2.700 da due mercanti di Cracovia e che gli altri 800 sono stati versati dalla Camera a Nicolò Bindi Ferrucci, loro associato in Avignone. 'Ricavus' riscuote i 3.500 fiorini a Bruges il 29 aprile e li utilizza a pagare i drappi acquistati per l'estate 1329. <sup>52</sup>

Tale procedere dovette apparire, indubbiamente, assai agèvole alla Camera, che, ben sapendo di non aver più nulla sul suo conto presso i Bardi di Bruges, <sup>53</sup> pure autorizza di nuovo, il 26 agosto 1329, 'Ricavus', alla vigilia del suo viaggio autunnale, a riceverne 2.375 fiorini: se essi non avranno ancora ricevuto denaro dalla Polonia, potranno ugualmente anticiparne il corrispettivo a 'Ricavus', autorizzato com'egli è a contrarne il prestito per conto della Camera. Bisogna sottolineare qui i nuovi metodi finanziari che l'arrivo delle entrate polacche a Bruges ha suscitato nella Camera: essa non aveva mai pensato, per l'addietro, a far prestare, dalle succursali a Bruges dei banchi fiorentini, a 'Ricavus' le somme di cui abbisognava, facendole poi detrarre dalle entrate inglesi che qui banchi trasferivano ogni anno da Londra ad Avignone: può anche essere, non avesse chiara la solidarietà delle diverse filiali della stessa casa; in ogni caso, l'idea di chiedere ai banchieri di Bruges un anticipo garantito dalle rendite ecclesiastiche non le era venuta, prima che avesse la certezza del rimborso imminente e automatico nella stessa Bruges.

Tuttavia, la lentezza dei mercanti polacchi che recano, quasi col contagocce, le somme loro affidate dal nunzio, ponendo la Ca-

---

<sup>52</sup> Questa operazione, che consiste nel far versare del denaro a un terzo dalla banca presso la quale si ha un conto a credito, si compiva nel XIV secolo per mezzo di ordini di pagamento o, come oggi, di assegni. Ma le lettere, con cui Giovanni XXII autorizza Ricavus a ricever così denaro dalle succursali delle banche fiorentine, non potevano passare per assegni, essendo indirizzate allo stesso Ricavus e non ai banchieri e non recano affatto l'indicazione che il pagamento sarà effettuato a presentazione di esse. Dovevano accompagnarle ordini di pagamento o assegni, rimessi da Ricavus ai banchieri, riscosso l'ammontare in contanti: quel che esplica perchè non ne abbiamo ritrovato alcuno negli archivi vaticani.

<sup>53</sup> Come appare dall'estratto-conto dei versamenti di denaro polacco a Bruges dell'11 luglio 1330 (*Reg. Vat.* 115, f. 87r, n. 1467).

mera nella necessità d'indebitarsi di nuovo con i Bardi di Bruges, la fa rivolgere, per pagare i drappi dell'estate 1330, alle riscossioni del collettore nella provincia di Reims, Arnaud Leroi, che, per suo ordine, viene a versarne il corrispettivo a 'Ricavus', a Bruges, il 18 aprile 1330.

La stagione seguente, il collettore non ha più liquidità di sorta, e il papa sa che il suo conto è quasi esaurito presso i Bardi di Fiandra; <sup>54</sup> epperò non esita ad autorizzare 'Ricavus' a prenderne in prestito 3.000 fiorini, che s'impegna di restituire loro, come preferiranno, in Fiandra o alla Curia: essi dovettero optare per il rimborso in Fiandra, dato che il conto ricorda come la Camera inviò loro 2.616 fiorini e mezzo, versando in più ai loro soci d'Avignone le spese di porto (1%).

La primavera del 1331 'Ricavus' ebbe il denaro per l'acquisto dei drappi da antichi crediti recuperati: i Francesi, banchieri di Bonifacio VIII, erano falliti all'inizio del secolo e restavano debitori della s. Sede di 7.641 fiorini e mezzo, di cui 5.691 e mezzo rappresentati da un credito che essi avevano verso gli scabini e il comune di Gand. La Camera s'era attribuito tale credito per risarcirsi: Jean d'Arpadelle, arcidiacono di Brie nella chiesa di Parigi, riuscì, solo nel 1331, a ottenere dagli scabini e dalla città di Gand quella somma, che depositò, a nome della Camera, presso la filiale dei Peruzzi, a Parigi. La Camera ne approfitta per autorizzare 'Ricavus' a prelevare 3.800 fiorini da quel banco, a Parigi o in Fiandra; 'Ricavus' li riceve, in effetti, a Parigi. Il costo dei drappi, questa stagione, fu di 4.034 fiorini: la differenza venne rimborsata, al ritorno, dalla Camera.

L'autunno di quell'anno stesso, appena il papa apprende che rendite polacche stanno affluendo presso i Bardi di Bruges, è da esse che autorizza Ricavus a prelevare 4.200 fiorini, che coprono quasi interamente le spese (4.230 fiorini). <sup>55</sup> E, avendo il collettore nella provincia di Reims potuto, in questi due anni, ammassare una somma sufficiente, è il collettore stesso che, all'entrante

---

<sup>54</sup> Essi hanno appena inviato del denaro alla Camera, come mostra la quietanza dell'11 luglio 1330 (*Reg. Vat.* 115, f. 89v, n. 1467).

<sup>55</sup> Col potere, come sempre, di prendere in prestito dai Bardi in nome della Camera, nel caso in cui non avessero ancora ricevuti i fondi.

primavera, riceve di nuovo l'ordine di sovvenire 'Ricavus', a cui rimette in effetti 4.000 fiorini. <sup>46</sup>

Il 12 settembre 1332, per la prima volta, sono due banche diverse presso cui 'Ricavus' è autorizzato ad attingere i fondi: 1.700 fiorini dalla filiale di Bruges dei Bardi, che devono incassare denaro dalla Polonia, e 3.000 dalla filiale in Bruges stessa degli Acciaiuoli cui deve trasmetterli la filiale di Londra, presso la quale li verserà il nunzio in Inghilterra. E' un passo in più nell'utilizzazione dei banchieri per l'operazione drappi fiamminghi: la Camera comprende tutta l'agilità insita in questo sistema e chiede agli Acciaiuoli di rompere la tradizione dei trasferimenti diretti da Londra ad Avignone e di far pervenire parte delle entrate inglesi là dove essa avesse bisogno di denaro.

Nel 1333, per i due viaggi, sono le entrate polacche a far fronte al pagamento delle stoffe: tutte e due le volte, il papa autorizza 'Ricavus' a ricevere 4.000 fiorini dai Bardi di Bruges, che, il 13 aprile, pur non essendovi in attivo sul conto del papa che 1.068 fiorini, esborsano l'intera somma, restando in credito della Camera per la differenza. E anche il 19 ottobre, non essendovi stati versamenti nel frattempo, devono anticipare a 'Ricavus' la somma intera: e la Camera, inquieta di vedere crescere i propri debiti per i ritardi dei mercanti polacchi, rimborsò questi 4.000 fiorini a Nicolò Bindi Ferrucci. Così, a primavera del 1334, s'affretta di ordinare ad Arnaud Leroi, collettore nella provincia di Reims, di versare a 'Ricavus' a Bruges, 4.000 fiorini che ha dovuto avere il tempo di raccogliere, in due anni. Ma bisogna tuttavia sempre tornare alla fonte essenziale: nel sul ultimo viaggio, Ricavus ha con sé l'autorizzazione a ricevere 4.200 fiorini dalla filiale di Bruges dei Bardi cui sono pervenute, in questo frattempo, rendite polacche.

V'è dunque tutta una gamma di procedimenti, che la Camera impiega, dal 1329 al 1335, per far avere a Bruges, a Ricavus de Gordes, il denaro necessario all'acquisto dei drappi. La loro sola enumerazione rivela i grandi progressi compiuti, rispetto al precedente periodo, nel far circolare i fondi apostolici nel modo in-

---

<sup>56</sup> I conti d'Arnaud Leroi — in *Collect.* 186, ff. 52155 — mostrano che alcuna rendita della provincia di Reims è partita per la Curia nell'intervallo: a mano a mano che le rendite si raccoglievano presso il collettore, esse erano esaurite dall'acquisto dei drappi.

sieme meno dispendioso, più sicuro e meglio adatto ai suoi bisogni. L'arrivo a Bruges delle entrate polacche e l'impiego sempre maggiore, a ciò conseguente, dei banchieri avevano permesso questi progressi. La capacità con la quale la Camera s'adatta a tutte le circostanze diviene quasi maestria: prende in prestito dai Bardi di Bruges su prossime entrate, impiega i fondi provenienti dal recupero di crediti dei Francesi depositati presso i Peruzzi di Parigi, fa trasferire fondi da Londra a Bruges dagli Acciaiuoli e non dimentica le somme che s'ammassano presso il collettore locale, per supplire alle irregolarità e ai ritardi dell'afflusso del denaro polacco, che ha scosso tutto il sistema. Durante dieci viaggi consecutivi, 'Ricavus' riceve a Bruges, nel giorno in cui arriva, il denaro che gli necessita per gli acquisti di drappi, e ciò senza far uscire fondi dal tesoro, captando al passaggio, quando si presentano, volta a volta le rendite settentrionali della s. Sede. Questi fondi non soggiacciono più, in tal modo, a spese di sorta per essere trasferite alla Camera. Si era giunti da presso al limite della perfezione. <sup>57</sup>

E, pure, dall'elevazione di Benedetto XII tutto il sistema vien meno. Al modesto mercante senza autonomia, la cui totale sommissione agli ordini della Camera aveva permesso l'organizzarsi e svilupparsi di questo sistema di pagamento di acquisti lontani con entrate anche lontane, succedono bruscamente, per la for-

---

57 Resterebbe a sapersi quale profitto Ricavus de Gordes traesse da tali viaggi e da tali acquisti. Il silenzio dei documenti potrebbe lasciar supporre che egli realizzasse, da vero mercante, un vantaggio sul prezzo stesso dei panni ch'egli comprava; ma il suo ruolo così oscuro sembra opporsi all'attribuirgli la benchè minima autonomia. Non gli si conosce alcun'altra attività, mai egli fa crediti di qualche importanza; porta in conto alla Camera anche le minime spese: una volta, per una fornitura di panni all'Elemosineria, nel 1327, egli riceve sei lire e dieci soldi di tornesi piccoli « pro salario et labore mercatoris » (SCHÄFER, *Ausgab. Joh. XXII*, p. 245), e quale mercante indipendente potrebbe fare a data fissa del genere ventisette viaggi successivi? Ricavus opera alle strette dipendenze della Camera, di cui è una specie di impiegato, remunerato con una retribuzione fissa il cui calcolo ci sfugge. Il suo stesso titolo non sottolinea forse questa dipendenza? Al « mercator pannorum Curie », fornitore della corte pontificia, che era Paolo 'de Galgano', s'oppone l'« emptor pannorum Pape », il modesto compratore di panni per conto del papa.

nitura dei drappi, grandi case di commercio e di banca di Firenze. All'indomani della morte di Giovanni XXII, 'Ricavus' si reca in Fiandra per recuperare i 400 fiorini di caparre versate ai fabbricanti per i panni dell'estate 1335: la commissione è annullata, chè egli non ha più funzione di compratore sotto il nuovo pontefice. <sup>58</sup> Dal 1335 al 1339, con la stessa regolarità del periodo precedente, sono gli Alberti e i Buonaccorsi a fornire alla corte stoffe d'estate e stoffe d'inverno: due sole delle forniture di questi quattro anni sono però effettuate dai Buonaccorsi, le altre sei dagli Alberti. <sup>59</sup> Ma il metodo è lo stesso: la Camera si limita a versare a diversi associati delle due società l'ammontare della fornitura d'inverno tra il 7 gennaio e il 30 marzo e quello della fornitura d'estate tra il 15 maggio e il 14 agosto; essa non s'occupa

---

<sup>58</sup> Ricavus de Gordes avanza il suo ultimo rendiconto alla Camera per i drappi dell'inverno 1334-35 il 19 luglio 1335: per la prima volta vi troviamo menzione d'una somma ch'egli aveva ricevuta dalla Camera prima della partenza, come viatico; anche per la prima volta lo vediamo rendere alla Camera quanto gli restava delle somme ricevute da essa ad Avignone e a Bruges: nel 1329, aveva spesi 3.337 fiorini e 8 d. dei 3.500 ricevuti; nel 1330, 3.491, senza che alcun conto facesse menzione di restituzioni. Può darsi che la Camera gli desse sempre un simile viatico, ch'essa gli lasciava assieme al percepito in più quando v'era: sarebbe quella una parte del suo profitto. Sotto Benedetto XII, più rigorosa per volontà forse del nuovo tesoriere Jean de Cojordan, la Camera esige conti precisi, nei quali non si vede che cosa potesse provenire a Ricavus.

<sup>59</sup> Ecco l'elenco dei documenti concernenti la fornitura di drappi fiamminghi ad opera degli Alberti e dei Buonaccorsi:

- 1 - Fornitura per l'estate 1335: regolamento agli Alberti, 9 agosto 1335 (*I. E.* 146, f. 95: SCHÄFER, *Die Ausgaben.. unter Benedikt XII*, p. 31).
- 2 - Fornitura per l'inverno 1335-36: regolamento ai Buonaccorsi, 7 genn. 1336 (*I. E.* 146, f. 96: SCHÄFER, p. 31).
- 3 - Fornitura per l'estate 1336: regolamento agli Alberti, 15 maggio 1336 (*I. E.* 150, f. 107: SCHÄFER, p. 48).
- 4 - Fornitura per l'inverno 1336-37: regolamento agli Alberti, 22 marzo 1337 (*I. E.* 164, f. 114: SCHÄFER, p. 63).
- 5 - Fornitura per l'estate 1337: regolamento agli Alberti, 13 agosto 1337 (*I. E.* 164, f. 114: SCHÄFER, p. 63).
- 6 - Fornitura per l'inverno 1337-38: regolamento ai Buonaccorsi, 30 marzo 1338 (*I. E.* 171, f. 62: SCHÄFER, p. 80).
- 7 - Fornitura per l'estate 1338: regolamento agli Alberti, 14 agosto 1338 (*I. E.* 171, f. 80: SCHÄFER, p. 80).
- 8 - Fornitura per l'inverno 1338-39: regolamento agli Alberti, 22 genn. 1339 (*I. E.* 178, f. 86: SCHÄFER, p. 99).

più di ciò che concerne l'acquisto, il pagamento sul posto e il trasporto: essa tratta con mercanti indipendenti.

Vari motivi concorrono a spiegare un siffatto, brusco, cambiamento di metodo. Anzi tutto, il carattere stesso del nuovo pontefice: Benedetto XII reca sul trono di s. Pietro un'austerità cistercense, che contrasta con l'estrema generosità del suo predecessore. Questa austerità si manifesta subito in ogni campo: le stesse ragioni che fanno restringer le concessioni di grazie pur attese, di benefici e di prebende, <sup>60</sup> ispirano la riduzione delle spese ch'era possibile considerare come suntuarie. Il numero dei familiari del papa diminuisce sensibilmente; le donne della sua cerchia familiare non hanno nulla da fare alla corte d'un pontefice che, secondo la leggenda, non intendeva riconoscere suo padre sotto altre vesti che quelle del fornaio di Saverdun; ed è significativo che i conti non ricordino più, sotto il suo governo, che una categoria di drappi, quelli dei 'domicelli', termine che deve designare insieme scudieri e cavalieri. Così, la cifra delle forniture di drappi cade da 4.200 fiorini per l'ultima commissione di Giovanni XXII a 735 per la prima di Benedetto XII. Si può ritenere che, in siffatte condizioni, la Camera non se la sentisse più di gravare sì ridotta cifra delle spese d'un compratore in titolo, come era Ricavus de Gordes, e fosse indotta ad accogliere le proposte che poterono farle i Buonaccorsi e gli Alberti.

Queste due società sono, appunto, le due sole tra le grandi case fiorentine cui la Camera non affida mai il trasferimento dei fondi da Bruges ad Avignone: i Buonaccorsi sono si nominati, accanto ai Bardi, agli Acciaiuoli e ai Peruzzi, in una lettera del 23 maggio 1336, <sup>61</sup> con cui il papa autorizza tali case a ricevere le entrate polacche che saranno loro rimesse a Bruges e a trasferirle ad Avignone, ma, in realtà, ciò non si verificò mai. Quanto agli Alberti di Bruges, la Camera sembra ignorare del tutto la loro esistenza. Sembra, così, naturale ammettere che, desiderosi insieme di realizzare un modesto utile e di poter trasferire fondi da Bruges ad Avignone sotto forma di mercanzie ch'essi pagano in Fiandra e di cui sono rimborsati nel Venaissino, essi abbiano

<sup>60</sup> Cfr. VIDAL, *Lettres communes de Benoît XII*, Introd., pp. XVIII-XX.

<sup>61</sup> Reg. Vat. 131, f. 34, n. 119: FIERENS, *Lettres de Benoît XII*, nn. 292, 293, 294, 295.

approfittato del mutamento del pontefice per sollecitare la fornitura semestrale dei panni fiamminghi alla Curia.

Il momento era tanto più favorevole in quanto l'afflusso delle entrate polacche si arresta tra 1335 e 1338: il nuovo collettore, inviato in Polonia da Benedetto XII, si lagna vivacemente dei ritardi e della lentezza dei mercanti di Breslavia e di Cracovia, che non giungono a versare a Bruges la cospicue somme ch'essi si sono impegnati a trasportarvi; <sup>62</sup> e i suoi conti non menzionano versamenti a banchieri fiorentini a Bruges avanti la primavera 1338. <sup>63</sup> Da questo tempo i mercanti polacchi ricominciano ad alimentare in modo costante, anche se irregolare, il conto pontificio, ma non più ormai presso la filiale dei Bardi, ma presso quella degli Acciaiuoli. <sup>64</sup>

Ora, è un anno dopo ristabilito l'afflusso di fondi dalla Polonia che un nuovo sistema di pagamento dei drappi fiamminghi, e proprio basato sulla società degli Acciaiuoli, appare bruscamente nella primavera del 1339. Col riaffluire dei fondi apostolici a Bruges, la Camera ritorna al suo antico sistema: l'utilizzazione per quegli acquisti di entrate e crediti ch'essa ha nel nord d'Europa. Essa invia di nuovo in Fiandra un compratore assistito, quanto ai fondi, dalle banche fiorentine di Bruges. Si sarebbe potuto concepire un sistema misto, consistente nel confidare agli Acciaiuoli, come fu allora agli Alberti e ai Buonaccorsi, l'acquisto dei drappi per conto della Camera e il loro invio ad Avignone, ma col denaro che essi ora ricevevano dalla Polonia in suo nome. La Camera, al contrario, sembra preferire d'inviare presso i fabbricanti un compratore competente che dipenda esclusivamente da essa e conosca con esattezza i suoi bisogni: non è più un piccolo mercante, come era Ricavus de Gordes, benchè visse ancora, <sup>65</sup> ma un chierico, Jean Courtois, canonico di A-

---

<sup>62</sup> Arch. Vat., Archivi di Castel s. Angelo, Arm. C., n. 358.

<sup>63</sup> *Collect.* 180, ff. 64-65. Gli *Introitus et Exitus* menzionano due trasferimenti di denaro polacco effettuati dai Bardi di Bruges alla Camera, l'8 nov. 1336 e il 21 genn. 1337 (GÖLLER, *Einnahmen Benedikts XII*, pp. 114-16), ma si tratta di somme che l'antico collettore, Pietro d'Auvergne, aveva rimesse ad alcuni mercanti, in Polonia, prima della fine del 1334 e sulle quali, conseguentemente, la Camera non poteva in alcun modo fondarsi.

<sup>64</sup> *Collect.* 180, ff. 166-67.

<sup>65</sup> L'ultimo ricordo che abbiamo di Ricavus de Gordes è una for-

miens, ch'essa delega ogni stagione. E, perchè le spese di questo compratore siano il più possibile ammortizzate, essa lo incarica il più spesso d'acquistare nel contempo in Fiandra le stoffe per l'Elemosineria. <sup>66</sup>

La persona del nuovo compratore rispondeva particolarmente a queste esigenze: Jean Courtois <sup>67</sup> da una decina d'anni s'occupava del vestiario della corte pontificia: egli acquistava velli d'agnello e pelli di vaio per foderare i vestiti invernali <sup>68</sup> e rivendeva, altresì, le pezze non utilizzate nella confezione dei vestiti. <sup>69</sup> E' dunque un personaggio qualificato che riprende la tradizione di Ricavus de Gordes.

Per quattro anni, dal 1339 al 1342, egli compie in sette stagioni consecutive il viaggio in Fiandra. <sup>70</sup> Alcun documento ci

nitura di qualche pezza di stoffa per vestire alcuni monaci d'Armenia (del 16 ott. 1339: SCHÄFER, *Ausgab. Benedikt XII*, p. 100).

<sup>66</sup> Egli acquista drappi per l'Elemosineria in Fiandra per l'inverno 1339-40, l'estate 1340, l'inverno 1340-41, l'inverno 1341-42, l'estate 1342.

Dopo l'avvento di Benedetto XII i drappi per l'Elemosineria erano stati acquistati da Raimbaldo Clément, mercante d'Avignone, nel 1335-36 (SCHÄFER, *op. cit.*, pp. 30 e 48), da Bernardo Athon, damigello, nel 1337 e '38, il quale aveva ricevuto dal collettore, nelle provincie di Tolosa e di Auch, il denaro necessario per il pagamento (*Collect.* 145, f. 236; *Collect.* 147, f. 96), e da Raimbaldo Clément nuovamente nel 1339 (SCHÄFER, p. 99).

<sup>67</sup> Courtois, Courtoys, Cortois, Cortoys, Lecourtoys, secondo i documenti.

<sup>68</sup> *I. E.* 98, f. 65: SCHÄFER, *Ausgab. Joh. XXII*, p. 231.

<sup>69</sup> *I. E.* 108, f. 24v: GÖLLER, *Einnahmen Joh. XXII*, p. 360, e tav. alfab. del suo vol. *Einnahmen Ben. XII, Klem. VI, Inn. VI*, rubr. Cortoys, p. 850, col. I.

<sup>70</sup> Ecco l'indicazione dei documenti riguardanti i viaggi di Jean Courtois:

1 - Viaggio della primavera 1339:

conto alla Camera, 2 giugno 1339 (*I. E.* 178, f. 86: SCHÄFER, *Ausgab. Ben. XI*, p. 99).

2 - Viaggio dell'autunno 1339:

a) salvacondotto in data 5 agosto 1339 (Reg. Vat. 134, f. 137, n. 445: DAUMET, *Lettres secrètes et curiales de Benoît XII se rapportant à la France*, n. 627; FIERENS, *Lettres de Benoît XII*, n. 596);

b) conto alla Camera, 14 marzo 1340 (*I. E.* 178, f. 81v: SCHÄFER, *op. cit.*, p. 100);

offre particolari circa questi viaggi, il cui aspetto finanziario anche ci sfugge, almeno per parecchi di essi. Il metodo, tuttavia, non è dubbio: il papa autorizza Jean Courtois a prelevare fondi dagli Acciaiuoli di Bruges o di Parigi e, se tali fondi sono insufficienti, il supero gli è versato dalla Camera al suo ritorno. Nell'autunno del 1339, al suo secondo viaggio, la filiale di Bruges degli Acciaiuoli gli rimette 2.400 fiorini ricevuti — dice il conto del 14 marzo 1340 — dal collettore nella provincia di Reims, da quello in Toscana e da vari mercanti polacchi. 71

Il primo impiego di banchieri, che incontriamo dopo la spa-

- 
- c) quietanza agli Acciaiuoli, 25 marzo 1340 (Reg. Vat. 135, f. 22, n. 71; FIERENS, op. cit., n. 635).
- 3 - Viaggio della primavera 1340:
- a) salvacondotto in data 17 marzo 1340 (Reg. Vat. 135, f. 123, n. 321; DAUMET, n. 706; FIERENS, n. 633);
- b) conto alla Camera, 28 luglio 1340 (*I. E.* 185, f. 81v: SCHÄFER, p. 127).
- 4 - Viaggio dell'autunno 1340:
- a) salvacondotto in data 24 luglio 1340 (Reg. Vat. 135, f. 123, n. 322; DAUMET, n. 744; FIERENS, n. 647);
- b) conto alla Camera, 7 e 8 febr. 1341 (*I. E.* 192, f. 71; SCHÄFER, p. 145; *I. E.* 192, f. 17v: GÖLLER, *Einnahmen Ben. XII*, p. 169).
- 5 - Viaggio della primavera 1341:
- a) salvacondotto in data 17 febr. 1341 (Reg. Vat. 136, f. 107, n. 267; DAUMET, n. 814; FIERENS, n. 666);
- b) conto alla Camera, 24 luglio 1341 (*I. E.* 192, f. 71; SCHÄFER, p. 145).
- 6 - Viaggio dell'autunno 1341:
- a) salvacondotto, in data 23 luglio 1341 (Reg. Vat. 136, f. 108, n. 268; DAUMET, n. 814; FIERENS, n. 700);
- b) conto alla Camera, 25 febr. 1342 (*I. E.* 194, f. 15; GÖLLER, p. 190).
- 7 - Viaggio della primavera 1342:
- a) rimessa di denaro, da parte della Camera, alla partenza, il 26 febr. 1342 (*I. E.* 194, f. 146v: SCHÄFER, pp. 161-62);
- b) conto alla Camera, 18 giugno 1342 (*I. E.* 195, f. 48; SCHÄFER, *Ausgaben Clemenz*, p. 210).

71 Benedetto XII aveva ordinato al collettore nella provincia di Reims, con lettera dell'8 ag. 1338 (*Reg. Vat.* 133, f. 83, nn. 278-79) ed al collettore in Toscana, con lett. del 20 sett. 1339 (*Reg. Vat.* 134, f. 72, n. 310), di trasferire le somme riscosse alla Camera per il tramite degli Acciaiuoli; i quali dovevano ricevere a Bruges, d'altra parte, diverse entrate polacche, come specificato dallo stesso papa in lettere loro dirette il 19 genn., il 18 aprile e il 13 giugno 1339 (*Reg. Vat.* 134, f. 3 n. 5; f. 34, n. 126; f. 58, nn. 211-12).

rizzazione di 'Ricavus', segna dunque un progresso nella tecnica della Camera; essa non s'indebita più presso banchieri di Bruges per le somme non ancora pervenute dalla Polonia: per evitare l'imprestito, essa fa alimentare il suo conto dalle riscossioni stesse del collettore nella provincia di Reims, che 'Ricavus' riceveva sempre direttamente dalle mani di questo; e, soprattutto, essa ritiene solidali e corresponsabili l'una dell'altra le diverse succursali d'una stessa società e fa ricevere da uno degli agenti degli associati a Bruges somme che il collettore in Toscana ha versato agli Acciaiuoli di Firenze. E' un'innovazione, il cui impiego corrente può facilitare all'estremo il pagamento dei drappi; ma non ne troviamo altro esempio nei due anni che precedono il crollo delle banche fiorentine. Nell'autunno 1340, il denaro versato dai mercanti polacchi <sup>72</sup> costituisce una provvisione sufficiente per i 1.000 fiorini che la Camera autorizza Jean Courtois a ritirare dagli Acciaiuoli di Bruges. E, nell'autunno 1341, è la filiale di Parigi della stessa società a consegnargli 1.600 fiorini. <sup>73</sup> Per l'ultima volta le grandi banche fiorentine compaiono nei conti relativi all'acquisto dei drappi per la Curia.

Il fallimento degli Acciaiuoli segue, in effetti, da vicino quello dei Bardi e dei Peruzzi, provocato dalla spedizione di Eduardo III sul continente. E le voci che corrono riguardo a queste società sono sufficientemente allarmanti alla vigilia del crollo perchè la Camera preferisca rimettere direttamente, il 26 febbraio 1342, a Jean Courtois 3.000 fiorini per acquisti di stoffe estive. Non sappiamo in qual modo egli li fece pervenire in Fiandra. La morte di Benedetto XII, sopraggiungendo, venne a porre fine a un periodo di vent'anni, nel quale la potenza dei quattro grandi banchi fiorentini aveva facilitato l'acquisto dei drappi fiamminghi, così come tutte le operazioni finanziarie del Papato.

---

<sup>72</sup> Benedetto XII ha ordinato agli Acciaiuoli di Bruges di ricevere nuove rendite polacche con lett. 1 luglio 1340 (*Reg. Vat.* 135, f. 52, n. 129).

<sup>73</sup> Dovevano restare in deposito presso gli Acciaiuoli di Parigi, presso i quali Benedetto XII aveva fatto convergere fondi da tutta la Cristianità per la costruzione della chiesa dedicata a san Bernardo, particolarmente nel 1340 (lettere del 25 marzo 1340: *Reg. Vat.* 135, f. 21, nn. 68-72).

Clemente VI assume quali banchieri alcuni mercanti d'Asti, i Malabayla, le cui modeste possibilità non sono neppur comparabili ai capitali delle case scomparse. Hanno una filiale a Bruges, cui devono affluire le rendite polacche, tedesche e scandinave, trasferendole poi alla Camera, <sup>74</sup> ma esse non arrivano loro, tra 1342 e 1347, che per il modesto ammontare di circa 10.000 fiorini. <sup>75</sup> Ora, il fasto di Clemente VI, nel dare maggior splendore alla corte pontificia, ha per conseguenza di aumentare considerevolmente la quantità di drappi di cui essa ha bisogno: la cifra delle forniture sale quindi subito da 2.000 fiorini nel 1341-42 a oltre 10.000 nel 1343. In tali condizioni, è impossibile alla Camera di continuare a inviare Jean Courtois in Fiandra, autorizzandolo a prelevare le somme necessarie dai Malabayla di Bruges: le modestissime entrate della Polonia non basterebbero in alcun caso.

La Camera torna, così, durante il pontificato di Clemente VI, ai metodi posti in atto nei primi anni di Benedetto XII: essa incarica dell'acquisto delle stoffe fiamminghe dei mercanti indipendenti; e questi sono appunto i Malabayla. Per tre anni, dal 1347 al 1346, essi forniscono le stoffe necessarie per l'estate e per

---

<sup>74</sup> Clemente VI ordina al gran maestro dei Cavalieri teutonici, il 3 maggio 1343 (*Reg. Vat.* 137, ff. 16-17, nn. 45-46), al nunzio in Ungheria e Polonia, il 3 maggio 1344, 27 maggio 1345, 14 febbraio 1346, 13 aprile 1347 (*Reg. Vat.* 137, f. 253, n. 1044; *Reg. Vat.* 139, f. 8, n. 27; f. 204, n. 927; f. 217, n. 976), e al collettore nella provincia di Colonia, il 27 agosto 1344 (*Reg. Vat.* 138, f. 73, n. 243), d'inviare le rendite percepite ai Malabayla di Bruges.

<sup>75</sup> Questi fondi arrivano alla Camera così frazionati: 3.000 fiorini attorno al 15 maggio 1343 (MOHLER, *Die Einnahmen d. Apost. Kammer unter Klemenz VI*, p. 485, (500, l'8 sett. 1343 (*Reg. Vat.* 137, f. 128, n. 440), 4.500, il 16 sett. 1343 (MOHLER, op. cit., p. 339), 500 il 31 genn. 1346 (MOHLER, p. 510) e 1.600, il 14 marzo 1347 (MOHLER, p. 537).

<sup>76</sup> Ecco l'elenco dei documenti riguardanti la fornitura dei drappi fiamminghi ad opera dei Malabayla:

1 - Forniture per l'inverno 1342-43:

a) rimessa di fondi dalla Camera, 3 luglio 1342 (*I. E.* 195, f. 50: SCHÄFER, *Ausgab. Klemenz VI*, p. 210);

b) conto alla Camera, 25 febr. 1343 (*I. E.* 202, f. 78: SCHÄFER, op. cit., p. 211).

2 - Forniture per l'estate 1343:

conto alla Camera, 7 maggio 1343 (*I. E.* 220, f. 121: SCHÄFER, p. 240).

3 - Forniture per l'inverno 1343-44:

conto alla Camera, 12 genn. 1344 (*I. E.* 220, f. 121: SCHÄFER, p. 241).

l'inverno alla corte papale.<sup>76</sup> Ma, quando sarebbe parso logico di veder impiegare da essi in tali acquisti i 10.000 fiorini ricevuti dalla Polonia in quei tre anni, li vediamo invece riversare integralmente tale somma alla Camera, e ricevere, per ciascuna fornitura, il relativo ammontare. Essendo insieme banchieri della Camera a Bruges e fornitori di stoffe della Curia, essi distinguono nettamente queste due attività: il fallimento dei banchi fiorentini ha fatto arretrare sensibilmente i metodi finanziari della Camera. Chè, non ostante tutto, resta verosimile che i Malabayla impiegassero il denaro polacco ricevuto a Bruges per pagare le stoffe ai fabbricanti e evitassero il trasporto del più possibile del contante; ma dev'essere stata, senza dubbio, la Camera a esigere da essi conti differenti e a non ammettere che le entrate della Polonia fossero, come sotto i pontificati precedenti, annullate in tutto o in gran parte dagli acquisti di panni fiamminghi. All'indomani del fallimento dei più potenti organismi capitalistici che avesse conosciuto l'Occidente, la Camera non si fida di piccoli banchieri come i Malabayla: ed esige da essi che le versino l'una dopo l'altra, non appena le abbiano ricevute, le somme di provenienza polacca; e non versa loro che a consegna il prezzo dei drappi forniti. Una volta sola, il primo anno, in cui essi non possono aver denaro a Bruges, anticipa loro la metà della commissione; ma, in sèguito, non li aiuta affatto a procurarsi i 6.000 o 7.000 fiorini necessari ad ogni stagione. E non accetta che per l'ultima fornitura, nel 1347, di vederli utilizzare per gli acquisti consueti le entrate inglesi, riscosse dalla loro succursale di Londra, anche se non raggiungono che i 4.000 fiorini. E' così senza dubbio perchè i Malabayla, in mancanza di fondi apostolici, non

- 
- 4 - Forniture per l'estate 1344:  
conto alla Camera, 20 luglio 1344 (*I. E.* 216, f. 156: SCHÄFER, pp. 272-73).
  - 5 - Forniture per l'inverno 1344-45:  
contro alla Camera, 4 febr. 1345 (*I. E.* 216, f. 156: SCHÄFER, p. 273).
  - 6 - Forniture per l'estate 1345:  
conto alla Camera, 19 maggio 1345 (*I. E.* 242, f. 134: SCHÄFER, p. 300).
  - 7 - Forniture per l'inverno 1345-46:  
conto alla Camera, 19 dicembre 1345 (*I. E.* 242, f. 132: SCHÄFER, p. 301).
  - 8 - Forniture per l'estate 1346:  
conto alla Camera, 2 giugno 1346 (*I. E.* 248, f. 34: MOHLER, op. cit., p. 519).

avevano in Fiandra capitali sufficienti a regolare gli acquisti di drappi fatti per suo mandato che la corte di Avignone, a partire dall'inverno 1344-45, provvede ad acquistarne una parte da un mercante di Saint-Omer, Jean de Morchamp: <sup>77</sup> questi era pagato ugualmente alla consegna e Jean Courtois che, pur non recandosi più in Fiandra, conservava un ruolo preponderante nelle forniture di vestiario, riceveva il denaro in suo nome. <sup>78</sup>

Tutto il sistema finanziario, elaborato sotto Giovanni XXII per pagare i drappi per la corte pontificia, e perfezionato sotto Benedetto XII, è dunque completamente scomparso, proprio nel momento in cui l'accresciuto volume degli acquisti lo avrebbe reso tanto più utile. E le difficoltà e complicanze che derivano per questi pagamenti dall'assenza di potenti organismi bancarî, <sup>79</sup> costituiscono una delle ragioni — con le perturbazioni recate dalla guerra franco-inglese <sup>80</sup> e la necessità di realizzare economie <sup>81</sup>

<sup>77</sup> Ecco la lista dei conti con cui tali forniture furono saldate:

- 1 - Fornitura per l'inverno 1344-45: 1.012 fiorini 1/2, versati il 4 febbraio 1345 dalla Camera (*I. E.* 216, f. 156; SCHÄFER, *Ausgab. Klem.* VI, p. 272);
- 2 - Fornitura per l'estate 1345; 2.025 fiorini versati il 19 maggio 1345 dalla Camera (*I. E.* 242, f. 132; SCHÄFER, p. 300);
- 3 - Fornitura per l'estate 1346: 2.150 fiorini versati il 29 maggio 1346 dalla Camera (*I. E.* 247, f. 121; SCHÄFER, p. 335).

<sup>78</sup> Jean Courtois, dall'elevazione di Clemente VI, fornisce alla corte pontifica fodere per abiti e panni per l'Elemosineria, che va ad acquistare sopra tutto in Normandia: i suoi viaggi ci sono noti, oltre che per i conti che rende alla Camera (SCHÄFER, pp. 211, 212, 241, 301, ecc.), dai salvacondotti che riceve in data 2 luglio 1344 (DÉPREZ, *Lettres de Clément VI*, n. 940), 11 giugno 1345 (*Reg. Vat.* 139, f. 18, n. 55) e 7 giugno 1346 (*Reg. Vat.* 140, f. 310, n. 1384); nel 1347, riceve 7.063 lire tornesi, per pagare i drappi, da Bertrand Carit, collettore nelle provincie di Rouen e di Sens (*Collect.* 204, f. 30v). Egli morì nel 1348 (*Reg. Aven.* 101, ff. 18-26).

<sup>79</sup> I Malabayla non possono supplire, come un tempo gli Acciaiuoli, all'insufficienza delle entrate settentrionali della s. Sede per l'acquisto dei drappi fiamminghi, utilizzando le somme ricevute in suo nome in Italia od in Francia. La Camera, consapevole della loro scarsa consistenza che ne impedisce la generale estensione, non li impiega che nel nord Europa.

<sup>80</sup> Oltre alle ripercussioni generali della guerra sulla vita economica dell'Occidente, non bisogna dimenticare che i principali avvenimenti se ne svolsero proprio in Fiandra, dal 1340 al 1348.

<sup>81</sup> Le spese diminuiscono subito, effettivamente, in maniera con-

per poter sovvenzionare la crociata d'Umberto, delfino del Vienese, che comincia proprio quell'anno — che spingono Clemente VI ad abolire la fornitura di vesti ai personaggi della sua corte e a concedere in cambio un'indennità nel 1346-47. <sup>82</sup>

Le vicissitudini degli acquisti di drappi fiamminghi per la corte pontificia appaiono come il riflesso fedele degli stati successivi della vita economica dell'Occidente, della politica finanziaria della Camera apostolica che in parte ne dipendeva, e dei gusti personali, austeri o fastosi, dei papi. In quello che fu il periodo di generale prosperità del primo terzo del secolo XIV, la Camera, dapprima esitante, organizza e sviluppa a poco a poco un sistema d'utilizzazione in Fiandra, per i pagamenti ch'essa vi deve effettuare, di entrate lontane che passano per là: politica, insieme, d'economia e di calcolo, resa possibile dai grandi banche fiorentini di cui essa riprende, sotto Giovanni XXII, a servirsi. Essa non vi dedica, sull'inizio, che il flusso intermittente delle entrate delle quali Bruges è la tappa obbligatoria verso Avignone; a poco a poco, però, con l'attrazione dei vantaggi che offre questa soluzione e della sicurezza che dà al camerario ed al tesoriere sulla circolazione dei fondi apostolici nella Cristianità l'impiego dei quattro maggiori banche d'Europa, essa viene a stornare verso

---

siderevole: per l'inverno 1347-48. Clemente VI non concede ai portieri, scudieri, sergenti ecc., « pro raubis emendis ad eorum beneplacitum », che 653 fiorini (SCHÄFER, *Ausgaben Klem. VI*, pp. 360-62), cifra vicina a quelle di Benedetto XIII. E, anche supponendo che i Malabayla abbiano ugualmente fornito parte dei panni per l'Elemosineria, non incontriamo più negli ultimi anni del pontificato — tra acquisto di drappi e indennità di vestiario — spese comparabili a quelle dei primi: il totale non eccede mai i 6.000 fiorini per anno e ne restà, anzi, bene spesso, al disotto.

82 La data della decisione di Clemente VI è incerta: dall'estate 1346, non v'è più menzione nei conti di forniture di drappi per la corte pontificia, e la prima erogazione d'una indennità vestiario ai diversi personaggi ch'erano in precedenza vestiti a spese del papa, è solo del 19 dicembre 1347, per l'abbigliamento dell'inverno 1347-48. Scudieri e cavalieri hanno dovute ricevere, per il 1346-47, quelle stoffe che residuavano dalle forniture precedenti, così considerevoli a partire dal 1342; ed è a una data imprecisata, tra l'autunno 1346 e quello del '47, che Clemente VI dovette decidere di abbandonare l'uso di fornire vestiti alla corte.

Bruges entrate che non avrebbero dovuto passarvi, a far appello ai banchieri per anticipazioni e, infine, a spendere in Fiandra, per la loro mediazione, fondi percepiti dai suoi collettori in una parte qualunque d'Europa.

Questo modo perfetto d'acquisto dei drappi fiamminghi è troppo strettamente legato alla prosperità economica dell'Occidente e alla potenza dei Bardi, dei Peruzzi, degli Acciaiuoli e dei Buonaccorsi per non avere a subire brutalmente il contraccolpo della loro rovina, provocata, con la generale miseria, dalla guerra franco-inglese. La Camera, non potendo più non far proprie siffatte preoccupazioni è colta da diffidenza riguardo ai banchieri; essa ormai arretra dinanzi a quelle operazioni complesse, che intraprendeva prima così di frequente; e, d'altra parte, le piccole case che sussistono non possono renderle più gli stessi servizi dei quattro grandi banchi fiorentini. Ne consegue naturalmente ch'essa sopprime movimenti di fondi, che non sono indispensabili. Clemente V aveva mostrato la via con la restrizione delle forniture di vesti ai membri della corte pontificia; Clemente VI le abolisce nel 1346-47 e risolve, nel contempo, il problema, divenuto troppo difficile, del pagamento dei drappi fiamminghi, che si presentava ad ogni stagione. Questa abolizione ci appare meno come il punto d'arrivo d'una tendenza anteriore che come, piuttosto, un segno precursore delle strettezze, in cui la peste nera e le guerre del nord e del mezzogiorno, spossando l'Europa, fanno cadere la Camera stessa, fino al pontificato di Urbano V.

## LE VIE DI COMUNICAZIONE TRA I PAESI DEL MEDITERRANEO E I PAESI DELL'ATLANTICO NEL MEDIO EVO

- *problemi e ipotesi* -

I paesi rivieraschi dell'oceano Atlantico costituivano nell'Antichità la frangia della terra abitata e tali sono restati nel Medio Evo. Benchè la loro popolazione e la loro importanza relativa nel mondo siano cresciute dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, il Mediterraneo — attorno al quale sono raggruppati i centri politici e religiosi della Cristianità: Roma, Costantinopoli, Gerusalemme — rimane il polo comune di attrazione degli Occidentali.

Dai paesi atlantici proveniva tuttavia a quelli mediterranei lo stagno delle isole Cassiteridi, materia prima essenziale dopo l'età del bronzo. La progressiva estensione, d'altra parte, della civiltà romana a queste contrade ne aveva condotto a poco a poco le popolazioni a desiderare le spezie, i tessuti preziosi, i gioielli e le reliquie provenienti dall'Oriente mediterraneo. E l'organizzazione unitaria del mondo ad opera degli imperatori romani, poi la diffusione del Cristianesimo, avevano determinato un più fitto scambio di amministratori, di soldati, di retori e di pellegrini tra le rive dell'oceano, Roma e i luoghi santi.

Senza dubbio, uomini e mercanzie utilizzavano, almeno in parte, la grande via sud-nord aperta dalla natura dal Mediterraneo al mare del Nord per le valli del Rodano e della Saône e le pianure della Champagne. Ma v'erano anche vie più occidentali, che congiungevano in modo più diretto i paesi atlantici ai mediterranei.

Così come la scienza non ha ancora dedicato al commercio e alla navigazione dell'Atlantico nel Medio Evo <sup>1</sup> un'opera dell'im-

---

1 Il GODECHOT, in un'opera recente, fa cominciare l'*Histoire de l'Atlantique* (Paris 1948) dal momento stesso in cui, le scoperte trasformando questo oceano in Mediterraneo, esso assume una posizione centrale nel mondo.

portanza di quelle dello Heyde e dello Schaubé sul commercio del Mediterraneo in questo periodo, alcun lavoro comparabile anche lontanamente alla magistrale opera dello Schulte su i transiti alpini <sup>2</sup> si è rivolto al problema delle relazioni e delle vie di comunicazione tra i paesi del Mediterraneo e quelli dell'Atlantico nel Medio Evo.

E' per questo che, insegnando, dopo Louis Halphen, in quella grande università atlantica francese, ch'è l'Università di Bordeaux, m'è parso utile d'indicare qui le direttive principali delle ricerche in materia, quali m'è occorso di rilevare durante i miei lavori.

#### I - LA VIA MARITTIMA: IL PERIPLO DELLA PENISOLA IBERICA

Il periplo della penisola iberica, realizzato già dal cartaginese Annone 500 anni circa avanti Cristo, poi da Pitea di Marsiglia verso il 325 a. Cr., è stato praticato irregolarmente, senza che gli scali ne fossero conosciuti, durante l'età romana e l'alto Medio Evo: i vasi greci e le statue trovate nelle città romane del Portogallo, la leggenda di san Giacomo, il cui corpo sarebbe stato trasportato per mare da Gerusalemme a Iria, quella di Zaccheo venuto su un fragile schifo dalla Palestina al Médoc avanti d'essere venerato nel Sud-Ovest sotto il nome di sant'Amadoro, le navigazioni dei Normanni e il loro vario penetrare nel Mediterraneo, ne costituiscono la prova. Non diversamente, i vascelli musulmani trascorrevano costantemente da un mare all'altro quando la penisola pressochè intera e l'Africa del Nord erano sottomesse all'Islâm.

Ma l'intensificarsi del passaggio marittimo dal Nord al Mediterraneo data dalle Crociate. Inversamente, è in occasione delle lotte contro i musulmani della penisola che carpentieri e marinai dei grandi porti italiani del Tirreno, Genova e Pisa, penetrano nell'Oceano ove recano il loro aiuto all'arcivescovo di Compostella, Diego Gelmirez, poi ai re di Castiglia. <sup>3</sup> E' solo nel XIII secolo e sopra tutto dopo la riconquista cristiana di Cartagena (1245) e di Siviglia

---

<sup>2</sup> A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels u. Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien*, Leipzig 1900.

<sup>3</sup> *Historia Compostelana*, in FLOREZ, *España Sagrada*, t. XX.

(1248) che una corrente regolare di navigazione commerciale si stabilisce da un mare all'altro: i bei lavori della Doehaerd hanno mostrato come, a partire dal 1277, le galere genovesi raggiunsero ogni anno l'Inghilterra e la Fiandra; <sup>4</sup> dopo il 1314 le galere veneziane fanno lo stesso. <sup>5</sup>

Epperò, di questa navigazione al di là di Lisbona, non sappiamo nulla: quando, tra il XIII e il XV secolo, vediamo tali navi toccare quasi tutti i grandi porti mediterranei avanti Siviglia, Cadice e Lisbona, noi ignoriamo se facessero scalo e in quali porti tra Le Ferrol e Bristol o Southampton. Qualche erudito afferma che una tal parte del viaggio si facesse senza scalo. <sup>6</sup> Ma siffatta opinione sembra poco compatibile con le dure condizioni nautiche del golfo di Guascogna e con la lunghezza del tragitto dal capo Ortegal all'isola di Wight: come ammettere che vascelli adusati il più spesso al cabotaggio mediterraneo potessero intraprendere con ardimento, una volta nell'Atlantico, uno degli itinerari più difficili del mondo? Come credere che, se seguivano le coste, non s'arrestassero in determinati porti? Bisogna, senza dubbio, distinguere periodo da periodo: la leggenda dell'arrivo per mare della testa del Battista a Angoulins, al sud di La Rochelle, il frequente ricordo di questo porto nei documenti portoghesi, <sup>7</sup> la presenza qui nel 1232 d'un vascello del genovese Gherardo Pessagno <sup>8</sup> e la precisione con cui sono rilevate le coste atlantiche della Francia sul portolano del genovese Pietro Vesconte (1311), fanno ritenere che almeno fino al XVI secolo uno scalo dovesse effettuarsi sulla costa francese e probabilmente proprio a La Rochelle. <sup>9</sup> La totale sparizione degli archivi

4 R. DOEHAERD, *Les galères génoises dans la Manche et la mer du Nord à la fin du XIIIe et au début du XIVe siècle*, nel « Bulletin de l'Inst. hist. belge de Rome », 1938, fasc. XIX.

5 A. SCHAUBE, *Die Anfänge der venetianischen Galeerenfahrt nach der Nordsee*, in « Historische Zeitschrift », t. CI, 1908, pp. 28-29.

6 J. SOTTAS, *Les messageries maritimes de Venise au XVe siècle*, Paris 1936, p. 127.

7 Visconde DE SANTAREM, *Quadro elementar das relaçoës politicas e diplomaticas de Portugal com as diversas potencias do mundo desde o principio da Monarchia portuguesa até aos nossos dias*, Paris 1843, t. III, pp. 12, 13, 17, 18.

8 A. SCHAUBE, *Handelsgesch. d. roman. Völker d. Mittelmeergebiets bis z. Ende d. Kreuzzüge*, München 1906, p. 400.

9 R. LOPEZ, *Genova marinara nel Dugento: Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante*, Messina 1933, p. 175.

roccellesi lascia il problema in sospeso; la soluzione potrà verosimilmente venire da ricerche sistematiche negli archivi di Lisbona e di Porto, in quelli delle città cantabre e in quelli dei porti brétoni. Già i testi riguardanti la navigazione dei pellegrini inglesi verso Compostella alla fine del Medio Evo, cui si riferiscono tanto il Vazquez de Parga quanto il Lacarra, suggeriscono l'idea che alcuni non facessero scalo affatto mentre altri s'arrestassero in porti intermedi che non sono nominati.<sup>10</sup> In attesa di nuove scoperte, sembra saggio attenersi all'opinione della Carus-Wilson che gli itinerari marittimi e gli scali dei navigli nell'Atlantico, ancora nel XV secolo, sono assai incerti.<sup>11</sup>

## 2 - LA VIA TRANSCONTINENTALE: IL PASSAGGIO PER L'ISTMO AQUITANO

La natura apre, tra il Massiccio centrale e i Pirenei, con la vallata dell'Aude, la piana del Naurouze e la valle della Garonne, una via di comunicazione altrettanto agevole tra il Mediterraneo e l'Atlantico che il corridoio del Rodano tra il Mediterraneo e i paesi del mare del Nord. Questa via, conosciuta già da Strabone,<sup>12</sup> è stata largamente utilizzata dall'età romana.<sup>13</sup> Conviene nondimeno notare che la Garonna era forse meno percorsa che gli altri fiumi francesi, non risultando ch'essa avesse, al contrario degli altri, una corporazione di battellieri: occorre giungere al XVI secolo per trovarne una. D'altra parte, le più frequentate tra le vie romane non seguivano costantemente il fiume, le cui piene rovinavano la carreggiata posta su stretti terrapieni: esse tagliavano più o meno profondamente la Guascogna, da Bazas a Tolosa per Eauze e Auch o da Agen a Tolosa per Lectoure.<sup>14</sup> In senso inverso, la sezione Tolosa-Carcassona-Narbona, passaggio ob-

10 L. VAZQUEZ DE PARGA, J. M. LACARRA, J. URÍA, *Les Peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Madrid 1948-49, t. III, pp. 122-29.

11 E. CARUS-WILSON, *The overseas Trade of Bristol in the Later Middle Ages*, Bristol, Record Society, vol. VII, in nota sulla carta f.t.

12 STRABONE, IV, 1, 14 e IV, 2, 1.

13 M. CHARLESWORTH, *Les routes dans le monde romain*, trad. Grimal, Paris 1938, p. 190.

14 Secondo la *Tabula Peutingeriana*; cfr. A. GRENIER, *Les voies romaines*, t. IV del *Manuel d'Archéologie gallo-romaine* del DÉCHELETTE. V. altresì l'*Itinerarium burdigalense*, ed. Geyer, *Itinera Hierosolymitana*, pp. 3-4.

bligato tra due catene montagnose, era praticata da tutti i viaggiatori.

Nel Medio Evo, le comunicazioni tra Bordeaux e la costa mediterranea sono preferenzialmente affidate alla navigabilità della Garonna a valle di Tolosa, a quella dell'Aude a valle di Carcassona ed alla via della vallata. I pedaggi si moltiplicano su i fiumi e sulla strada e le grandi famiglie del Mezzogiorno se ne disputano i fruttuosi introiti. Ma l'attento esame delle merci che transitano per quei pedaggi rivela il trattarsi anzi tutto di prodotti dell'alta Aquitania o dei Pirenei superiori: vini, guado, cereali, marmi, legname per Bordeaux e l'Inghilterra, e di altri, d'importazione oceanica (sale, pesce, lana) o mediterranea (spezie, per l'alta Aquitania); raro è incontrare merci che transitino dall'uno all'altro mare. Non s'incontra importazione di spezie, di seta o di prodotti di lusso destinati al re d'Inghilterra che nei pochi periodi in cui Enrico III o Edoardo I si trovano a Bordeaux o nel Bordelese: e ignoriamo seguendo quale via siano venuti da Montpellier tali prodotti di scarso tonnello che tutti gli autori ricordano a gara.<sup>15</sup> Non si tratterebbe dunque più, in tal caso, di transito. Il passaggio da un mare all'altro non è attestato nel XIII secolo che per lo stagno e da un unico testo, quello del geografo arabo Abulfeda, che non era certo un testimone oculare,<sup>16</sup> e, nel secolo successivo, in modo sicuro, per il pesce salato di cui grandi quantitativi erano spediti ogni anno, in occasione della Quaresima, da Bordeaux ad Avignone, ove risiedeva la corte papale.<sup>17</sup>

Per stupefacente che possa apparire una simile conclusione, bisogna pur constatare il non esservi stato, nel Medio Evo, un gran commercio di transito, per la valle della Garonna, tra i paesi atlantici e quelli mediterranei.

I manuali del perfetto mercante compilati da uomini d'affari italiani del Tre e Quattrocento — Pegolotti, Chiarini, Giovanni da Uzzano — che rafforzano queste conclusioni non ricordano mai

<sup>15</sup> *Rôles Gascons*, nn. 71 e 200. Cfr. Th. MALVEZIN, *Histoire du commerce de Bordeaux*, ivi 1892, t. I, p. 296; F. MARSH, *English Rule in Gascony (1199-1259)*, Ann Arbor (Michigan) 1910, pp. 70-71.

<sup>16</sup> Cit. da G. EAST, *Géographie historique de l'Europe*, Paris 1939, p. 279.

<sup>17</sup> *Die Ausgaben der apostol. Kammer (1316-78)*, ed. K. H. Schäfer, Paderborn 1911-37, *passim*.

Bordeaux, ma fanno invece ritenere piuttosto che altre vie fossero seguite. <sup>18</sup>

Il Pegolotti si limita a indicare che il trasporto delle lane inglesi in Italia può effettuarsi per Libourne, ove le lane sono sbarcate e da cui raggiungono Montpellier per strada. <sup>19</sup> Si trattava, probabilmente, della via parallela alla Dordogna, che, passando per Bergerac, raggiungeva Lalinde, ove ritrovava la grande via romana da Saintes a Cahors per Périgueux, di cui i carrettieri si avvalevano successivamente. Da Cahors si poteva raggiungere il Mediterraneo sia per Tolosa e il Naurouze, sia per la strada che, dopo Rodez, superava le Cévennes e riguadagnava per Lodève, presso Agde, la gran via costiera del Narbonese. Ma è poco probabile che quest'ultimo itinerario, così accidentato, fosse assai seguito.

D'altra parte, il Pegolotti indica come normale l'itinerario stradale La Rochelle-Nîmes, che si compiva comunemente in diciassette giornate e per cui transitavano lane e spezie. <sup>20</sup> Egli sembra sottolineare così l'esistenza d'una via di comunicazione, il cui tracciato ci appare sicuro da La Rochelle a Cahors per Angoulins, Taillebourg, Saintes, Périgueux, Lalinde e senza dubbio Belvès, corrispondente a quello dell'antica strada romana, che seguiva la sponda degli altopiani calcarici che delimitano a sud-ovest le antiche terre del Massiccio centrale. Vidal de La Blache ha, da tempo, sottolineato l'importanza di questa sponda calcarica per la costruzione di grandi chiese e di potenti castelli fortificati, <sup>21</sup> il Rey ha mostrato come la strada che la seguiva aveva probabilmente permesso la penetrazione e la diffusione, in un paese predisposto dalla natura del suo sottosuolo ad accoglierli e ad impiegarli, dei procedimenti a volta e a cupole importati da Costantinopoli. <sup>22</sup> Le merci, come gli uomini e le idee, circolavano su que-

---

<sup>18</sup> Francesco di Balduccio PEGOLOTTI, *Pratica della mercatura*, ed. Evans, Cambridge Mass. 1939; G. CHIARINI, *El libro de mercatantie usanze de' paesi*, ed. Borlandi, Torino 1936; Giovanni da UZZANO, *Pratica della mercatura*, in PAGNINI, *Della decima e di altre gravanze*, Libona-Lucca 1766, t. IV.

<sup>19</sup> PEGOLOTTI, ed. cit., pp. 257-68.

<sup>20</sup> PEGOLOTTI, ed. cit., pp. 269-70.

<sup>21</sup> VIDAL DE LA BLACHE, *Tableau de la géographie de la France* (t. I dell'*Histoire de France* del LAVISSE), Paris 1903, p. 367.

<sup>22</sup> R. REY, *La cathédral de Cahors et les origines de l'architecture à coupoles d'Aquitaine*, pp. 156-58.

sta strada che presenta, dal XII secolo, il vantaggio di restare, per l'intero suo percorso, su territorio del re di Francia.

I due itinerari indicati dal Pegolotti sembrano passare entrambi per Cahors. L'insieme delle considerazioni che precedono, suggerite dai testi, la carta delle vie romane e i risultati dell'archeologia, attraggono così di nuovo l'attenzione su Cahors. Si è molto discusso sul significato del termine 'Caorsino': <sup>23</sup> se esso è stato usato come accezione generica alla fine del XIII e nel XIV secolo e serviva a indicare gli usurari, non è tuttavia meno verosimile che esso abbia assunto tale significato proprio perchè gli uomini d'affari di Cahors erano conosciuti e reputati in buona parte dell'Occidente. Ora, noi siamo sicuri ch'essi non erano soltanto degli usurari: sono uomini d'affari di Cahors che hanno finanziato la spedizione di Simone di Montfort contro gli Albigesi al principio del XIII secolo; <sup>24</sup> uomini d'affari di Cahors frequentano per tutto il secolo le fiere di Champagne; <sup>25</sup> ed essi sono allora assai numerosi in Inghilterra. <sup>26</sup> Senza dubbio, come era il caso degli uomini d'affari italiani loro rivali, <sup>27</sup> è perchè servivano il re d'Inghilterra che furono tratti ad un ruolo attivo nel ducato d'Aquitania: alcuni di essi appaltano la riscossione della dogana grande di Bordeaux a varie riprese nella seconda metà del XIII secolo; <sup>28</sup> ma può darsi che siffatta attività nella capitale dell'Aquitania non fosse che uno degli aspetti dell'estensione degli affari dei Caorsini sulle rive dell'Atlantico: un Pietro di Cahors, borghese di La Rochelle, era, nel 1267, interessato al conio della moneta del Poitou. <sup>29</sup> E, nel Trecento, troviamo il più grande numero di Caorsini

---

23 Cfr. per ultimo F. ARENS, *Grundsätzliches zur Problematik der 'Kawerschen' (Caorsini)*, in «Vierteljahrschrift f. Soz. - u. Wirtschaftsgesch.», XXV, 1932, p. 251-66.

24 *Catologue des Actes de Simon de Montfort*, ed. A. Molinier, nn. 49 e 55, in «Bibl. de l'Éc. des Chartes», t. XXXIV (1873), pp. 460-62.

25 M. CHAPIN-LANE, *Les villes de foires de Champagne*, Paris 1937, pp. 120, 121 e 156; F. BOURQUELOT, *Étude sur les foires de Champagne*, Paris 1865, 2ª parte, pp. 149-52.

26 P. WOLFF, *Le problème des Cahorsins*, in «Annales du Midi», LXII, 1950, pp. 229-39.

27 Y. RENOARD, *Le rôle des hommes d'affaires italiens à Bordeaux*, in *Studi in on. di G. Luzzatto*, Milano 1950, I, pp. 47-55 [e nelle precedenti pagine di questa raccolta].

29 Public Record Office, C. 47-25-1, n. 2; *Calendars of Patent Rolls 1266-72*, p. 24 (1266) e p. 463 (1270); *Gascon Calendar of 1322*, ed. Cuttino, nn. 758 e 799.

ni installati proprio a La Rochelle, all'estremità atlantica della via commerciale che passa per la loro città: essi assicurano, in particolare, il trasferimento ad Avignone dei fondi apostolici provenienti dal Portogallo grazie ai mercanti roccellesi.<sup>30</sup> Tali operazioni di trasferimento non potevano farsi senza la contropartita fornita da una corrente di scambi regolare e costante. E' proprio un simile trasferimento delle rendite apostoliche portoghesi da Lisbona ad Avignone, tra 1348 e 1361, da parte di uomini d'affari roccellesi e caorsini, a far pensare che una corrente di transito di merci abbastanza stabile utilizzava tra il Mediterraneo e l'Atlantico questi itinerari settentrionali alla cui cerniera si trovava Cahors. Questa città doveva presentare, sopra tutto nel XIII secolo, in cui banchieri lombardi prestavano al vescovo e occupavano la maggior parte delle case che fiancheggiavano piazza del Cambio,<sup>31</sup> il carattere di vera piazza commerciale: quel carattere che le è stato così spesso negato. Il non menzionarla affatto il Pegolotti potrebbe provare che tale sua funzione declinava ormai nel XIV secolo.

### 3 - VIE COMPLEMENTARI: LE VIE SUBPIRENEE

Vie apparentemente meno importanti passavano ai piedi dei Pirenei, tanto a nord come a sud.

Quella del nord seguiva la vecchia via romana da Tolosa a Saint-Bertrand-de-Comminges e di là a Dax e a Baiona attraverso il Béarn. Essa ha sopra tutto servito, sembrerebbe, ai rapporti della regione tolosana con i paesi dell'Atlantico e all'esportazione del guado del Lauraguais in Inghilterra per Baiona. Seguiva le mulattiere del Bearnese. Non pare sia stata utilizzata per le merci in transito da un mare all'altro, chè allungava il tragitto, in confronto a quello marittimo, da trecento a cinquecento chilometri, rispetto agli itinerari precedenti.

Quella del sud risaliva dopo la regione di Barcellona la val-

---

29 BOURQUELOT, *Étude sur les foires de Champagne*, cit., p. 149.

30 Y. RENOARD, *Les relations des Papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1942, pp. 243-45. La famiglia Boudré che dette almeno un sindaco a La Rochelle nel 1370 era caorsina d'origine e aveva sempre una sua branca a Cahors.

31 BOURQUELOT, op. cit., p. 153.

le dell'Ebro e superava quindi i monti Cantabrici per raggiungere i porti della costa basca e asturiana. Il passaggio di genti mediterranee vi è attestato dal XII secolo: nel 1166, un diploma di Sanzio VI, re di Navarra, menziona la possibilità per i Genovesi di attraversare le sue terre.<sup>32</sup> Sembra possibile pensare che alcuni fra i Genovesi ed i Pisani che avevano costruito la flotta dell'arcivescovo di Compostella, Diego Gelmirez, siano giunti in Galizia per tal via.<sup>33</sup> Era certamente quella che seguivano i prelati iberici per recarsi a Roma. Nel XIII secolo, una forte colonia della Linguadoca, installata a Burgos, pare restare in rapporti con la parte orientale del paese d'origine per questa stessa via.<sup>34</sup> Ed è probabile sia stato per l'interno che, quando la conquista di Valenza ebbe dato al regno di Castiglia due affacci sul mare, il nome e l'istituto dell'ammiraglio, capo della flotta, siano passati dal Mediterraneo, ove la funzione era sorta, nella Sicilia musulmana, a profitto dell'emiro degli emiri, all'Atlantico, ove appaiono nel fuero di San Sebastiano nel 1150.<sup>35</sup> Ma non sono riuscito ancora a rilevare alcun transito di merci dall'Atlantico al Mediterraneo per questa via obliqua e accidentata, dalle tappe mal definite. Essa meriterebbe in ogni caso, non fosse che per il suo ruolo nella storia della cultura e della civiltà, di essere particolarmente studiata.

Resta dunque molto da fare per conoscere queste relazioni tra i paesi del Mediterraneo e quelli dell'Atlantico nel Medio Evo. I fondi archivistici sono ricchi, sopra tutto nella penisola iberica: essi sono stati fin qui poco sfruttati. Tanto più che l'oggetto della ricerca è del maggiore interesse: si tratta di sapere se gli uomini del Medio Evo preferivano in definitiva la via del mare, o le strade che recavano da mare a mare, di definire i quantitativi trasportati per tali diversi itinerari nei periodi che si succedono e di cercare di dare una spiegazione a questa scelta. E forse permetterebbe anche di comprender meglio l'apertura e il declino, se non i progetti di resurrezione, del canale dei Due Mari.

---

<sup>32</sup> *Liber Jurium Republicae Genuensis*, in *Historiae Patriae Monumenta*, t. I, n. 250.

<sup>33</sup> Cfr. *Hist. Compostelana* e i vari testi citati da Ch. VERLINDEN, *The rise of spanish trade in Middle Ages*, nella «*Economic History Review*», 1940, p. 50.

<sup>34</sup> A. BALLESTEROS BERETTA, *San Fernando y el almirante Bonifaz*, Sevilla 1948, pp. 17-19.

<sup>35</sup> M. GOURON, *L'Amirauté de Guyenne*, Paris 1937, p. 89.

## STRADE, TAPPE E DURATA DI VIAGGIO DALLA FRANCIA A ROMA NEL XIII E NEL XIV SECOLO

SECONDO GLI ITINERARI DI EUDES RIGAUD (1254)  
E DI BARTHELEMY BONIS (1350)

### I

Gli itinerari dei chierici, dei pellegrini, degli uomini d'arme, dei mercanti e degli altri viaggiatori, che si recavano nel Medio Evo dalla Francia in Italia, o dall'Italia in Francia, ci sono noti per un gran numero di testi, la cui maggior parte indica la via da seguire tra la Francia e Roma.

Una parte di questi testi offre itinerari teorici. E' il caso di tutte le guide del pellegrino o manuali di viaggio redatti da scrittori professionali, quasi fossero documenti diplomatici, e che menzionano i punti di passaggio consueti. Al primo tipo di siffatti itinerari teorici appartengono quelli inseriti, nel 1256, da Alberto di Stade negli *Annales Stadenses*,<sup>1</sup> e, negli stessi anni, da Matteo Paris nella sua Cronaca:<sup>2</sup> l'uno e l'altro si rivolgono a ragguagliare i pellegrini provenienti sia dalla Germania sia dall'Inghilterra che si dirigono verso Roma, cominciando dall'attraversare il territorio della Francia attuale. Al secondo tipo appartiene l'itinerario dei mercanti attraverso la contea di Savoia — da Torino ad est al corso della Seille ad ovest — esposto da Amedeo V di Savoia nel trattato di commercio concluso con Genova nel 1300.<sup>3</sup>

Un'altra categoria di itinerari è quella, invece, costituita da itinerari reali: come la relazione di viaggio d'un particolare personaggio che si rechi dalla Francia in Italia, o viceversa, redatto, il più spesso, dal biografo di quel personaggio. Eccellenti esempi ne sono l'enumerazione dei luoghi attraversati da Sigerico, arcivescovo di Cantorbery, da Roma al mare del Nord, passando per

---

<sup>1</sup> M.G.H., *Scriptores*, t. XVI, p. 337.

<sup>2</sup> Itinerario presentato da K. MILLER, *Mappe Mundi, Die ältesten Welt-Karten*, t. III, 1895, p. 84 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. G. BARELLI, *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel Medio Evo*, in «Boll. stor.-bibl. Subalpino», XII, 1907, pp. 112-14.

il Gran San Bernardo, nel primo quarto del X secolo, <sup>4</sup> o quella dei luoghi per i quali Filippo Augusto, reduce dalla terza Crociata, passò, dopo lo sbarco ad Otranto, il 10 ottobre 1191, per recarsi a Roma e di là in Francia, ove giunse prima di Natale. <sup>5</sup>

Sono itinerari che variano secondo i periodi e, in ogni periodo, secondo la condizione sociale, la professione e la personalità del viaggiatore. Ma presentano anche numerosi punti di contatto. E questi punti hanno permesso di stabilire le carte delle principali vie, che conducevano, durante il Medio Evo, dalla Francia in Italia e a Roma e ne ritornavano.

Queste strade sono riportate sullo schema, qui riprodotto. I viaggiatori che partivano dalla Francia di Languedoil potevano prendere, se venivano dal settentrione del regno, da Parigi o dalle fiere della Champagne, una via che raggiungeva i bordi del lago Lemano, valicando il Giura per la chiusa di Jougne, tra Pontarlier e Orbe, e risaliva quindi la valle superiore del Rodano, per valicare le Alpi al colle del Gran San Bernardo, da cui, per la val d'Aosta, si scendeva nella pianura del Po, che toccava presso Vercelli; se il viaggiatore desiderava recarsi nella Lombardia orientale o nel Veneto, egli poteva anche valicare le Alpi più ad est, al colle del Sempione, e per Milano sboccare nella pianura padana. Una seconda via, venendo dalle regioni del nord-ovest della Francia e dal bacino di Parigi, raggiungeva la valle della Saône attraverso la Borgogna, poi, per Bourg en Bresse e Chambéry, valicava le Alpi o al sommo della Tarantasia, al Piccolo San Bernardo, o, più di frequente, della Moriana, al colle del Moncenisio: le due vie discendenti da questi colli sul versante meridionale, l'una per val d'Aosta, l'altra per val di Susa e Torino, si ricongiungevano a Vercelli. Una variante di questo itinerario raggiungeva la valle media della Loira, che rimontava sino a

4 In MILLER, op. cit., III, p. 156 sgg.

5 Questa enumerazione è data dall'a. dei *Gesta Henrici et Ricardi* (M.G.H., SS., XXVII, p. 131).

6 Le principali sono state date da A. SCHULTE, *Geschichte d. mittelalterl. Handels u. Verkens zw. Westdeutschland u. Italien*, Leipzig 1900, t. II, p. 350; da J. BÉDIER, nel cap. *Itinéraire des pèlerins en Italie au Moyen Age* del suo *Les légendes épiques*, Paris 1917, t. II, p. 146; da Th. SCLAFERT, *Les routes du Dauphiné et de la Provence sous l'influence du séjour des Papes à Avignon*, in «Annales d'ist. écon. et soc.», I (1929), p. 190; e da C. CHOMEL e J. EBERSOLT, *Cinque siècles de circulation internationale vus de Jougne*, Paris 1951, pp. 190-91.



Marcigny o a Roanne, da cui si volgeva a Lione e poi a Chambréry.<sup>7</sup>

Tutti i viaggiatori che seguivano queste differenti strade confluivano a Vercelli, da dove, se diretti verso Roma e non verso Milano e Venezia, raggiungevano per Pavia il Po, che attraversavano a Piacenza. Qui, prendevano la via Emilia — spesso nel Medio Evo chiamata Claudia — che costeggiava il versante settentrionale degli Appennini; e, per superare questi, si prendeva, partendo dalla via Emilia, una delle valli che ne discendono. I principali passaggi degli Appennini sono, da ovest ad est: il colle della Cisa (m. 1.041) tra Borgo San Donnino e la valle del Taro a nord e Pontremoli e val di Magra a sud; il colle della Futa (m. 903) tra Bologna e val di Savena a nord e val di Sieve e Firenze a sud, il passo di Viamaggio (m. 986) in fine tra Forlì, la valle del Ronco e quella del Savio a nord, il Casentino e Arezzo a sud, seguendo il tracciato dell'antica via Cassia. I più facili e più frequentati di questi tre passaggi, quello più ad occidente e quello più ad oriente.<sup>8</sup> La via principale proveniente dalla Francia (la *via Francigena*) passava per la valle del Taro, Fornovo, il monte Bardone, il colle della Cisa, Pontremoli e Sarzana: per Lucca, Siena e Viterbo essa conduceva in sèguito a Roma. La via orientale era più frequentata dai viaggiatori provenienti dalla Germania e dall'Europa centrale: da Arezzo, essa raggiungeva Orvieto, da cui si riprendeva la *via Francigena* a Viterbo. In fine, allo sbocco della via Emilia, a Rimini, sull'Adriatico, s'iniziava la via Flaminia che, partendo da Fano, raggiungeva Roma attraverso l'Appennino per la valle del Metauro, Fossombrone, Cagli, Gualdo Tadino, Norcia e Terni: era una via sopra tutto seguita dai viaggiatori che provenivano o si dirigevano nell'Europa centrale.

Quanto ai viaggiatori provenienti dai paesi di Linguadoca, essi potevano per cabotaggio arrivare a Genova o a Pisa, oppure, partendo da Aix, raggiungere, per la valle dell'Argens, Nizza, don-

---

<sup>7</sup> L. BLIN, *Le grand chemin de Paris à Lyon par la vallée de la Loire au Bas Moyen-âge*, in «Bull. phil. et hist. du Comité des travaux hist.», 1958, pp. 237-66.

<sup>8</sup> Sono i principali itinerari dati da Alberto di Stade. I diversi passaggi dell'Appennino centrale tra Bologna, Imola e Faenza da una parte, Pistoia, Prato e Firenze dall'altra, sono troppo scoscesi per essere normalmente usati dai pellegrini e da gli stranieri che non dovessero di proposito recarsi a Firenze.

de la via Aurelia li conduceva lungo la costa a Genova, od anche, partendo da Avignone, risalire la valle della Durance e poi quella dell'Ubaye fino al colle di Larche che li menava nella valle della Stura e a Coni. Tutte queste strade, sia pure per vie diverse, li recavano a Genova, da cui era loro necessario l'attraversare l'aspro massiccio delle Cinque Terre per raggiungere la Lunigiana e Sarzana, ove ritrovavano la *via Francigena*. Se preferivano evitare un simile tragitto spossante, potevano discendere la valle della Stura e poi quella del Tanaro fino al Po, oppure valicare le Alpi al colle del Monginevra che introduce nella valle della Dora. In entrambi i casi, ritrovavano la *via Francigena* avanti ch'essa superasse l'Appennino o a Piacenza o a Susa e potevano poi valicarlo per uno dei passaggi già indicati.

Tuttavia, se questi itinerari, con le loro congiunzioni, possono darci una carta della circolazione tra la Francia e l'Italia e ce ne fanno seguire le variazioni nel corso dei secoli, essi non forniscono alcun dato sull'approssimativa durata del viaggio, per chi seguisse questa o quella via. Essi si limitano a ricordare le località attraversate senza indicare se costituissero o no tappe abituali o se fosse solo in dipendenza d'un gusto personale che quello o quello vi si arrestasse.

Proprio per ciò, per l'interesse che presentano per la conoscenza dei tempi del tragitto per i viaggiatori che venivano dal nord e dal mezzogiorno della Francia in Italia, desidero attirare l'attenzione su due itinerari eccezionalmente particolareggiati. L'uno è il giornale di viaggio dell'arcivescovo di Rouen, Eudes Rigaud, che si recò a Roma, passando per Parigi, nel 1254; l'altro, l'itinerario che probabilmente seguì un mercante di Montalbano, Barthélemy Bonis, quando compì nel 1350 il pellegrinaggio giubilare a Roma, passando da Avignone.

## II

Eudes Rigaud era una figura cospicua di prelado della Francia a mezzo il XIII secolo. Nato verso il 1200-1205 da una famiglia di modesti signori di Brie, possessori del feudo di Courquetaine, era entrato nell'ordine dei Frati Minori e, dopo brillanti studi all'Università di Parigi che lo ricevette maestro in teologia nel 1242, aveva cominciato una splendida carriera di professore e di predicatore. La sua scienza, la santità della vita, le sue qualità

intellettuali e morali avevano attratto su di lui l'attenzione. Il capitolo di Rouen lo scelse come arcivescovo nel 1247 e il papa Innocenzo IV, che egli va a trovare a Lione, lo solleva dalla sua rinuncia ad ogni dignità ecclesiastica e lo consacra arcivescovo di Rouen nel marzo 1248.

Eudes Rigaud spiega nella sua provincia ecclesiastica un'attività considerevole: visita meticolosamente l'arcidiocesi per conoscere bisogni spirituali e materiali e raddrizzare imperfezioni e deviazioni che può scoprire nella vita morale del clero e dei fedeli, così come nelle pratiche religiose e nella liturgia. Il suo zelo, il suo valore e la sua autorità inducono san Luigi, tornato dalla settima crociata, a sceglierlo e a tenerlo per uno dei consiglieri preferiti; da allora — dal 1254 al 1270 — egli ha una posizione di primo piano nel governo del regno, per cui frequenti sono i suoi viaggi a Parigi.

Il registro delle visite pastorali di Eudes, e cioè i suoi spostamenti attraverso la provincia ecclesiastica e l'arcidiocesi dal 1248 al 1269 è, tra quanti documenti del genere ci siano stati conservati per la Francia settentrionale, il più notevole: esso costituisce una fonte essenziale per la conoscenza della vita e della pratica religiosa quali erano in realtà nel XIII secolo; <sup>9</sup> ed è sotto tale aspetto ch'è sempre stato studiato. <sup>10</sup> Ma questo registro, tenuto da uno dei chierici a lui più vicini, se non dallo stesso Eudes, è un vero diario della sua esistenza per ventun anni, dal suo avvento all'arciepiscopato alla partenza per l'ottava crociata, alla quale accompagnò s. Luigi. Vi si ricordano giorno per giorno i luoghi per cui Eudes è passato, quel che vi ha notato e quel che vi ha fatto, la serie infinita degli spostamenti d'un grande prelado, cui l'eccellente salute consentiva costanti cavalcate. Esso costituisce un documento di prim'ordine per lo studio delle condizioni della circolazione nel XIII secolo, tanto più che l'arcivescovo esce spesso dalla Normandia per venire a Parigi, si reca due volte in Inghilterra per difendervi gl'interessi della chiesa di Rouen e

---

9 Pubbl. col tit. *Regestrum Visitationum archiepiscopi Rothomagensis* (Rouen 1852) da T. Bonnin.

10 In part. da P. ANDRIEU-GUITRANCOURT, *L'archêveque Eudes Rigaud et la vie de l'Eglise au XIIIème siècle, d'après le Registrum Visitationum*, Paris 1938. Lo scarsissimo interesse posto dall'A. agli spostamenti dell'arcivescovo gli fa commettere errori grossolani circa le date o gli itinerari dei viaggi.

quelli del re di Francia presso Enrico III, va in pellegrinaggio a Sant'Egidio e due volte a Lione, nel 1248 e 1249, per incontrarvi Innocenzo IV.

E' però il suo viaggio a Roma a costituire il suo spostamento più lontano. Il motivo ne è il conflitto che ben presto oppone l'arcivescovo, attivo, meticoloso, idealista e riformatore, ai suoi sei suffraganei: egli, desideroso di riformare il clero normanno, nel quale quei vescovi, meno apostolici di lui, tolleravano molti abusi, intende ricevere direttamente le lagnanze e gli appelli dei chierici e dei fedeli, quel che priva i suffraganei d'una buona parte della loro giurisdizione, dei profitti che ne derivavano e della stessa loro autorità nell'ambito delle diocesi. Eudes agisce in funzione di quelli che i metropolitani, dopo Incmaro, consideravano come le incombenze, doveri e privilegi del loro alto ufficio, di cui la lunga tradizione aveva fatto un diritto. I vescovi s'appoggiavano sull'evoluzione generale della disciplina ecclesiastica che Innocenzo IV stesso aveva in certo modo consacrato, decidendo, nel 1246, a proposito della provincia di Reims, che il metropolita non potesse ritenersi il padrone della sua provincia e che egli non fosse l'ordinario che della propria diocesi. Il ricorso dei suoi suffraganei indusse Eudes ad andare ad esporre di persona al pontefice, che ben conosceva, la sua tesi, nella speranza di farla trionfare. Ancora una volta era tutto il problema dell'amministrazione e dell'organizzazione della Chiesa che si poneva, a proposito del conflitto dei vescovi di Normandia e del loro metropolita.

Essendo il papa tornato nella sua sede naturale nel 1251, morto appena Federico II, Eudes intraprende il viaggio per Roma. Parte subito dopo il Natale del 1253, celebrato nella sua cattedrale. Alcuni familiari lo accompagnano: chierici, segretari, domestici, senza dubbio una decina di persone. Non ha fretta. Essendo questo il primo viaggio che compie in Italia, combina il suo itinerario in modo da visitare, al passaggio, istituzioni e santuari per cui aveva particolare interesse.

Ecco, giorno per giorno, le tappe di questo viaggio, quali le riporta il *Regestrum Visitationum*:

data	sosta per la notte <sup>12</sup>	distanza approssimativa	identificazione
1253, 29 dic.	Rouen		
30 »	Auffay	40 km.	Seine Mar., cant. di Tôtes
31 »	Notre Dame d'Alhiermont	35 »	Seine Mar., cant. de Envermeu
1254, 1 genn.	ivi		
2 »	Poucarmont	25 »	Seine, cant. di B'angy
3 »	Poix	33 »	Somme, c. l. di cantone
4 »	Montdidier	58 »	Somme, c. l. di circond.
5 »	Noyon	38 »	Oise, c. l. di cantone
6 »	ivi		
7 »	Compiègne	24 »	Oise, c. l. di circond.
8 »	Senlis	32 »	Oise, c. l. di circond.
9 »	Chambly	30 »	Oise, cant. di Neuilly
10 »	Pontoise	24 »	Seine et Oise, c. l. di circond.
11 »	Paris	30 »	
12 »	ivi		
13 »	Saint-Maur des Fossés	10 »	Seine, cant. di Charenton le Pont
14 »	Courquetaine	30 »	Seine et Marne, cant. di Tournan
15 »	Rampillon	30 »	Seine, cant. di Nangis
16 »	Il Paracleto	35 »	Aube, com. di Quincey, cant. di Romilly
17 »	ivi		
18 »	Troyes	45 »	Aube, c. l.
19 »	Bar sur Seine	35 »	Aube, c. l. di cant.
20 »	Chatillon sur Seine	35 »	Côte d'Or, id.
21 »	La Ferrière	38 »	Côte, com. di Poiseul, cant. di Baigneux
22 »	Saint-Seine	20 »	Côte, c. l. di cant.
23 »	Dijon	26 »	Côte, c. l.
24 »	Auxonne sur la Saône	31 »	Côte, c. l. di cant.
25 »	Dole sur le Doubs	20 »	Jura, c. l. di circond.
26 »	Salins	45 »	Jura, c. l. di circond.
27 »	ivi		
28 »	ivi		
29 »	Boujailles	30 »	Doubs, cant. di Levier
30 »	Pontarlier	25 »	» , c. l. di circond.
31 »	Cossonay	52 »	Svizzera, cant. di Vaud
1 febr.	Losanna	16 »	» » , c. l.
2 »	ivi		
3 »	Villeneuve de Chillon	30 »	» »
4 »	Granges	33 »	» » del Vallese

12 Che la formula «*apud Altifagum...*, *apud Alacrem Montem...* etc.» — ordinariamente la sola indicazione data per ciascun giorno di viaggio — significhi che l'arcivescovo sia passato per questo luogo lo prova l'indicazione più particolareggiata del 29 gennaio: «*Ibi dimisimus Arnulphum infirmum et pernoctavimus apud Vuialle*».

5 »	Sion	33 »	Svizzera, cant. del Val-
6 »	Louèche	25 »	» » [lese, c. 1.
7 »	Briga	30 »	» »
8 »	Diveria	20 »	Italia, prov. di Novara
9 »	Domodossola	20 »	» » » »
10 »	Pallanza	35 »	» » » »
11 »	Gallarate	35 »	» » » Varese
12 »	Milano	40 »	» » » Milano
13 »	ivi		
14 »	Bergamo	50 »	» » » Berga -
			[mo
15 »	Brescia	60 »	» » » Brescia
16 »	Mantova	60 »	» » » Manto-
			[va
17 »	ivi		
18 »	Castelmassa	45 »	» » » Rovigo
19 »	Ferrara	35 »	» » » Ferrara
20 »	S. Giorgio di Piano	30 »	» » » Bologna
21 »	Bologna	15 »	» » » »
22 »	ivi		
23 »	ivi		
24 »	ivi		
25 »	Imola	40 »	» » » »
26 »	Cesena	50 »	» » » Forlì
27 »	Rimini	30 »	» » » »
28 »	Fano	35 »	» » » Pesaro
1 marzo	Cagli	45 »	» » » »
2 »	Gubbio	25 »	» » » Perugia
3 »	Assisi	35 »	» » » »
4 »	ivi		
5 »	ivi		
6 »	ivi		
7 »	Perugia	20 »	» » » »
8 »	Todi	35 »	» » » »
9 »	Narni	30 »	» » » »
10 »	Civita Castellana	30 »	» » » Viterbo
11 »	Roma	45 »	» » » Roma

Eudes Rigaud rimane in Curia, ch'egli segue ad Anagni nel giugno, finchè il papa non ha risolto il suo caso. Innocenzo comunica la sua decisione l'11 luglio 1254, in senso sfavorevole. Egli allora prende la via del ritorno, seguendo un itinerario più diretto:

data	luogo di sosta	dist. appross.va	identificazione
1254, 11 luglio	Roma		
12 »	Sutri	45 »	Italia, prov. di Viterbo
13 »	Viterbo	22 »	» » » »
14 »	Montefrascone	18 »	» » » »
15 »	Acquapendente	35 »	» » » »
16 »	Radicofani	20 »	» » » Siena
17 »	San Quirico d'Orcia	26 »	» » » »
18 »	Siena	35 »	» » » »
19 »	ivi		
20 »	Borgo Marturi (pr. Poggibonsi)	30 »	» » » »
21 »	Fucecchio	45 »	» » » Firenze
22 »	Lucca	55 »	» » » Lucca

23 »	Sarzana	25 »	» » » La Spe- [zia
24 »	Bracco	25 »	» » » »
25 »	Sestri Levante	25 »	» » » Genova
26 »	Recco	20 »	» » » »
27 »	Genova	25 »	» » » »
28 »	Arenzano	25 »	» » » »
29 »	Savona	25 »	» » » Savona
30 »	Carretto	25 »	» » » »
31 »	Cortemilia	25 »	» » » Cuneo
1 agosto	Asti	35 »	» » » Aless.a
2 »	Torino	50 »	» » » Torino
3 »	S. Ambrogio di Torino	30 »	» » » »
4 »	Susa	25 »	» » » »
5 »	ivi		
6 »	ivi		
7 »	ivi		
8 »	ivi		
9 »	Termignon	40 »	Savoia, cant. di Lans- [lebourg
10 »	St. Michel de Mau- rienne	35 »	» c. l. di cantone
11 »	Aiguebelle	40 »	» » » »
12 »	Chambéry	40 »	» » » »
13 »	La Tour du Pin	50 »	Isère, c. l. di circond.
14 »	Hôpital de la Com- manderie de St. An- toine (Vienne)	55 »	»
15 »	Vienne		
16 »	ivi		
17 »	Lione	30 »	Rhône, c. l.
18 »	L'Arbresle	30 »	» c. l. di cantone
19 »	Thizy	45 »	
20 »	Marcigny	40 »	Saône et Loire, c. l. di [cant.
21 »	Pierrefitte sur Loire	40 »	Allier, cant. di Dom- [pierre
22 »	Decize	55 »	Nievre, c. l. di cant.
23 »	Nevers	35 »	» » » »
24 »	Cosne sur Loire	52 »	» » » » circond.
25 »	Gien	41 »	Coiret, c. l. di cavit.
26 »	Lorris	22 »	» » » »
27 »	Cepoy	22 »	» cant. di Mon- [targis
28 »	Nemours	30 »	Seine et Marne, c. l. di [cant.
29 »	Melun	40 »	» » » c. l.
30 »	Villeneuve St. Georges	32 »	Seine et Oise, c. l. di [cant.
31 »	Paris	20 »	
1 sett.	Senlis	45 »	Oise, c. l. di circond.
2 »	Compiègne	45 »	» » » »
3 »	Noyon	32 »	» » » cant.
4 »	La Neuville Roy	35 »	» cant. di St. Just [en Chaussée
5 »	Beauvais	40 »	» c. l.
6 »	Gisors	32 »	Eure, c. l. di cant.
7 »	Le Petit Nojan sur Andelle	35 »	» cant. di Fleury [sur Andelle
8 »	Sainte Catherine (mon. pr. Rouen)	25 »	Seine Maritime, c. l.
9 »	Rouen (ingr. solenne)		

Il giornale si limita, la più gran parte dei casi, a notare la sosta. Sole indicazioni complementari: la celebrazione di grandi feste e il valico dei monti. Chi ha tenuto il diario annota che Eudes restò a Noyon il giorno dell'Epifania, che ha celebrato la messa indossando il pallio e predicato a Losanna il dì della Purificazione e che si trovava a Vienne per l'Assunzione. Ugualmente annota che la neve impedì di superare il ripido pendio occidentale del Giura, il Revermont, per tre giorni, dal 26 al 29 gennaio: si dovette soggiornare a Salins e rinviare in Normandia uno dei familiari di Eudes, malato. Nota l'ascensione delle Alpi verso il Semione l'8 febbraio, il pericolo di naufragio traversando l'Adda a Trezzo il 14 febbraio, il valico dell'Appennino al colle del Bracco il 24 luglio e il passaggio del Moncenisio il 9 agosto.

Gl'itinerari d'andata e ritorno, rilevati con precisione assoluta, non coincidono con alcuno di quelli abitualmente dati dalle guide, ma ne utilizzano parti diverse. Ciò, in relazione agli intenti, alla qualità e al carattere di Eudes: e senza dubbio doveva accadere altrettanto a tutti i viaggiatori non professionali. Questo lungo viaggio intrapreso per ragioni amministrative e spirituali non è certo una gita di piacere: l'arcivescovo parte nel cuore dell'inverno per incontrare il papa avanti ch'esso decida il ricorso dei suoi suffraganei. E, promulgata appena la bolla che chiude la questione, Eudes, dopo tre mesi di soggiorno in Curia, durante i quali san Luigi faceva vela dalla Siria verso la Francia, <sup>13</sup> senza dubbio preoccupato del ritorno del re come dello stato della sua arcidiocesi, lascia Roma dall'indomani. Non perde dunque tempo, anche se non è assillato da termini precisi. Può, così, pur senza arrestarsi troppo tempo, visitare varie città, la cui conoscenza sodisfaceva la sua curiosità.

Lasciamo da parte le prime tappe che, per le proprietà della sua mensa archiepiscopale, lo conducono a Noyon e a Pontoise: l'arcidiaconato più meridionale, quello di cui vorrebbe riacquistare la collazione, scivolata nelle mani del re. <sup>14</sup> Solo in sèguito egli raggiunge Parigi, ch'è il vero punto di partenza del viaggio. Lo scopo di esso è ben Roma. Ma egli, che non è mai stato in Italia, intende profittare dell'occasione per visitare, per via, i luoghi che,

<sup>13</sup> Luigi IX s'imbarcò a S. Giovanni d'Acridi il 25 aprile 1254, sbarcò a Hyères il 17 luglio e, dopo una visita in Linguadoca, giunse a Parigi il 7 settembre.

<sup>14</sup> ANDRIEU-GUITRANCOURT, op. cit., pp. 350-64.

dopo la Città eterna, più gli stanno a cuore: Bologna, centro di studi particolarmente seducente per chi, come lui, poteva compararvi l'università parigina, da cui era uscito, o Assisi ov'è visitato san Francesco, fondatore del suo ordine: le due sole tappe di quattro giorni, se si accettava l'arresto forzato a Salins, nell'andata, e quello a Susa, a restaurarvi le forze prima di ripassare le Alpi, al ritorno da Roma.

Per questa intenzione di visitare, nell'andata, Bologna e Assisi, Eudes sceglie un itinerario che, da Parigi, lo conduce direttamente nella Val Padana orientale. Prende la via che seguivano i mercanti lombardi, tra Milano e le fiere della Champagne; vi si aggiunge pure il vantaggio, passando per Troyes, di poter sostare al castello di Courquetaine, ospite di suo fratello, e di poter far visita ad una sorella, monaca del Paracletto, ove si ferma una giornata. A Milano anche fa un'analoga sosta, indubbiamente per visitare la città e il santuario di sant'Ambrogio. Nell'andata, le sole deviazioni che compie sono quelle per Brescia e fino a Ferrara: manifestamente volute, chè, da Milano, la via diretta per Bologna era quella per Lodi, Piacenza e Parma e da Mantova si va a Bologna per Modena. Ora, tanto a Brescia come a Ferrara egli non fa che passare la notte: è a Mantova che resta una giornata, forse per riposarsi. Ciò lascerebbe supporre che avesse il tempo, la sera appena giunto e al mattino avanti di risalire a cavallo, di visitare una città o, almeno, un santuario, benchè fosse inverno e le notti lunghe. E' ben vero che spesso scendeva presso i suoi confratelli arcivescovi e vescovi, che potevano anche fargli visitare a lume di torce tombe e tesori delle loro chiese. Da Bologna, piuttosto che traversare gli Appennini per gli alti passi che conducono verso Firenze od Arezzo, preferisce seguire la via Emilia fino a Rimini, poi la Flaminia sino a Fano e penetrare in Umbria per la via, facile, del colle di Scheggia, che fa passare per Cagli e, seguendo la valle d'un affluente del Metauro, a Gubbio e alla valle tiberina. Una via dedicata al culto di san Francesco: e da due alti luoghi francescani, lasciando fino a Narni tanto la Flaminia che la Cassia, Eudes raggiunge, seguendo la vallata del Tevere, Roma.

Al ritorno, l'arcivescovo di Rouen segue la *via Francigena* fino a Sarzana. Di là, per poter passare per Genova, ove — è da pensare — sperava trovar notizie del ritorno di re Luigi, frattanto sbarcato proprio da un vascello genovese a Hyères il 17 luglio, preferisce arrampicarsi sul Bracco e seguire la via Aurelia, piut-

tosto che prendere per il passo della Cisa. Utilizza l'Aurelia fino a Savona, donde, per l'itinerario normale del passo di Cadibona, va a ritrovare a Torino la *via Francigena*. Quattro giorni, come abbiamo visto, di sosta a Susa: poi, per la via più celere, riguadagna Parigi. Il suo attestato è il più antico, del passare la futura grande strada di Lione dalla riva sinistra della Loira. <sup>15</sup>

Da Parigi, prima di rientrare a Rouen, passa per Noyon: una deviazione che — rilevando il *Regestrum Visitationum* la sua presenza colà a diverse riprese in quegli stessi anni — mostra come interessi, spirituali, materiali o familiari lo legassero a questa città, al suo vescovo o al suo clero e n'era stato forse incaricato d'una qualche missione presso il papa, su cui doveva riferire al ritorno.

Il viaggio di Eudes Rigaud appare dunque come quello d'un personaggio cospicuo, ma relativamente semplice, che si sposta con un piccolo sèguito di familiari, senza una particolare fretta, ma senza perder tempo nè risparmiarsi disagi: che non esita a porsi per via nel cuore dell'inverno, o a valicare montagne coperte di neve, come a cavalcare ogni giorno al colmo dell'estate. Segue un itinerario in cui si riflette la sua personalità di arcivescovo, di francescano, di universitario e di francese. Sodisfa la sua curiosità naturale, quel bisogno di vedere e di sapere del quale il registro delle sue visite pastorali è il testimone eloquente, seguendo due diversi itinerari per l'andata e il ritorno. Non si ferma che nei luoghi principali e, in fondo, ben poco: il che prova un'eccellente salute e un'assuefazione ai viaggi a cavallo, che quel registro attesta per ben ventun anni. Può aver deviato per suo piacere verso Brescia e Ferrara, così come, nell'andata, per dedicare due giorni alla sua famiglia; ma, tale qual è, il suo itinerario sembra ben riflettere le normali condizioni di viaggio d'un grande prelado su vie abitualmente frequentate, di cui percorre, andando dall'uno all'altro come preferisce, diversi tronconi.

La durata delle tappe è il più spesso dovuta alla preoccupazione di passar la notte là dove era stato previsto. Ciò spiega le loro ineguaglianze: è per fermarsi a Courquetaine, là dove aveva senza dubbio visto la luce, che Eudes s'arresta, lo stesso giorno della partenza dalla capitale, là presso, a Saint-Maur des Fossés, partendo, probabilmente, nel pomeriggio, per percorrere quei

<sup>15</sup> BLIN, op. cit., pp. 262-63.

dieci chilometri. Al contrario, ne compie sessanta in una sola giornata per raggiungere Montdidier, da Poix, o Mantova, da Brescia. Il problema delle soste previste è, in effetti, essenziale per il viaggiatore. Poichè il *Regestrum* non fa menzione d'una gratuita ospitalità, si dovrebbe pensare che ove s'arrestava Eudes pagasse il conto; ma è evidente che, frate minore e arcivescovo in missione, egli trovasse le migliori accoglienze presso i suoi confratelli nuovi ed antichi, vescovi e conventi. Talora sosta nei grandi monasteri benedettini, quali San Mauro, Saint-Seine o Sant'Ambrogio di Torino, o nelle commende dei Templari o degli Antoniani, come a Rampillon od a Vienne. Sulle centodieci tappe effettuate nel corso del viaggio, trentasei sono in città episcopali, dieci in monasteri o priorati, sette in manieri pertinenti alla sua mensa, o alla sua famiglia; è solo nei cinquanta-sette altri luoghi, cioè in poco più della metà, che egli ha dovuto ricorrere agli apprestamenti alberghieri per viaggiatori agiati.

Dato il loro peso sulla lunghezza delle tappe, è peraltro da porsi, tale lunghezza, in rapporto alle difficoltà del percorso. Ora, l'attraversamento di catene montane impone, di solito, come sembra naturale, tappe brevi in salita: Boujailles-Pontarlier, Brigadireria, 20 km.; Sion-Louèche, Cagli-Gubbio, Sarzana-Bracco, 25 km.; otto tappe successive, da Fucecchio a Cortemilia, attraverso le propaggini liguri dell'Appennino, da 20 a 25 km.; Salins-Pontarlier, Louèche-Briga, 30 km.; solo la tappa obbligata Susa-Termignon, dalla valle della Dora al passo di S. Michele di Moriana ad Aiguebelle, e da qui a Chambéry, è di 40 km.; per ciò ci si riposa più giorni a Susa avanti una simile, lunga, ascensione. Invece, le tappe di montagna sono ben più lunghe alla discesa: Domodossola-Pallanza, Gubbio-Assisi, Termignon-San Michele di Moriana, 35 km.; S. Michele di Moriana-Aiguebelle, Aiguebelle-Chambéry, 40 km.; in fine, Pontarlier-Cossonay, 52 km. Una sola breve tappa nella discesa: Diveria-Domodossola (20 km.), e ciò perchè i viaggiatori sono ancora in alta montagna tra due punti obbligati di sosta. Tutto dunque sembra sia avvenuto come se la piccola schiera allungasse le tappe nella discesa tralasciando alcune possibili soste.

Anche in pianura la lunghezza delle tappe varie. Eudes va da Milano a Mantova passando per Brescia e Bergamo in tre giorni successivi, in ognuno dei quali compie da 50 a 60 km. Ma si ferma un giorno a Mantova, certo per riposarsi. E, quando ci saremmo attesi di veder percorsi d'un tratto i 45 km. che separano

Ferrara da Bologna, passa la notte a San Giorgio di Piano, al termine di 30 km., e non ne fa che 15 il giorno dell'arrivo a Bologna. Due tappe, affatto comparabili a quelle da Parigi a Saint-Maur e da qui a Courquetaine. Queste, effettuate quando la stanchezza non si poteva ancora far sentire, mostrano quella che Eudes considerava come una tappa normale nelle condizioni ordinarie di viaggio in pianura: egli poteva certamente percorrere d'un tratto la via da Parigi a Courquetaine e restarvi un giorno col fratello nel castello della sua famiglia; se non lo fa, vuol dire che per lui una tappa di quaranta chilometri era alquanto lunga e meglio era, potendo, evitarla.

Riassumendo, Eudes fa in montagna, nella salita, tappe da 20 a 30 km., nella discesa da 30 a 40, in pianura, invece, ben più variabili, da 10 e 15 a 50 e anche 60. In totale, compie i 1.025 km. che egli fa, nell'andare, in territorio della Francia e della Svizzera attuali, in 33 tappe, ad una media cioè di 31 km. al giorno; e gli 820 km. su suolo italiano in 23 tappe, alla media di 35 km. Al ritorno, la proporzione è l'inversa tra le tappe italiane e quelle francesi: 740 km. in 23 tappe, ossia 31 km. in media tra Roma e Termignon, 1000 km. in 23 tappe, ossia 35 km. per giorno di marcia. Tenendo conto delle fermate, il viaggio di andata, durato 73 giorni, s'è svolto a una celerità media di 25 km. al giorno e quello di ritorno, più rapido (60 giorni), a una media di 29.

Tutto sembra dunque indicare che questo viaggio da Rouen a Parigi a Roma, e ritorno, non presentando alcun carattere d'eccezionalità, possa mostrarci le condizioni in cui si spostavano i personaggi importanti nel XIII secolo: essi utilizzano, secondo quel che loro conviene, sezioni diverse di itinerari generali; la loro celerità media su grandi distanze, quando viaggiano senza fretta ma senza perder tempo, è dell'ordine di 30-40 km. al giorno.

### III

Un secolo dopo, un uomo d'altra provenienza sociale e di ben diversa professione, originario questo della Linguadoca, ci ha lasciato del pellegrinaggio a Roma, compiuto in circostanze affatto diverse, un itinerario ugualmente concepito.

Si tratta di Barthélemy Bonis, mercante di Montalbano, il cui ruolo tra gli uomini d'affari francesi del Medio Evo ci è no-

to per esserci rimasto un suo grande libro. <sup>16</sup> Bartolomeo era uno dei maggiori mercanti di Montalbano: egli vi vendeva drapperie, spezie e prodotti esotici importati sia dai paesi nordici che dall'Oriente; egli comprava e vendeva tutti i prodotti del territorio e dell'artigianato del Quercy; serviva da banchiere i suoi compatrioti.

La peste nera del 1348 decimò, come tante altre, anche la sua famiglia. Allora, a render grazie d'esser stato risparmiato, decise di partecipare al pellegrinaggio per il Giubileo, che per il 1350 proclamava Clemente VI. Si recò allora a Roma con molti suoi amici, vicini e fornitori di Montalbano, nell'estate di quell'anno. Il suo libro ricorda la presenza del suo domestico durante il viaggio, i prestiti dovuti concedere a due concittadini che l'accompagnavano <sup>17</sup> e l'aver dovuto partecipare, per via, alla spesa di una cavalcatura per Pietro Picas 'le maréchal'. <sup>18</sup> Il gruppo comprendeva almeno cinque persone che ci son note; ma era forse più numeroso. L'editore dei libri di conti, Édouard Forestié, ritiene che l'acquisto d'un cavallo durante il viaggio significasse che gli uni andassero a piedi, gli altri a cavallo. Un tal gruppo sarebbe stato ben poco omogeneo. Ma il libro di conti non cita alcuno spostamento a piedi di chicchessia, nè alcuna malattia del Picas. L'acquisto d'una cavalcatura e la presennza nel gruppo d'un maniscalco mi sembrano invece provare, al contrario, che tutta la compagnia procedesse montata: i borghesi, tra cui Bartolomeo e i suoi amici, avevano preso la precauzione, essenziale, di condurre seco un maniscalco per aver cura degli animali; quando uno di essi, azzoppato o ferito, dovè essere abbandonato, se ne comprò un altro a spese comuni, chè il maniscalco, il quale montava un ronzino, era un subordinato.

Ora, fra i fogli volanti inseriti tra le pagine del libro di conti, ve n'è una, scritta verosimilmente di pugno del Bonis, che re-

---

<sup>16</sup> Pubblicato da E. FORESTIÉ col titolo *Les livres de comptes des frères Bonis, marchand montalbanais du XIVe siècle*, in « Archives hist. de la Gascogne », XX-XXI, 1890-91.

<sup>17</sup> *Les livres des comptes des frères Bonis*, introd., p. XXI.

<sup>18</sup> « Par le chemin, quand nous retournois de Rome la veille du pardon de l'an 1250, et pour ma part du roussin qui porta maître Picas le maréchal, qui était de la compagnie »: trad. Forestié, ivi, p. XXI.

ca le indicazioni seguenti, che riproduco in francese nella versione che ne ha fatta dalla lingua d'oc il Forestié: 19

«Qui veut aller dans Rome la Vieille visiter Saint Pierre et Saint Paul et Saint Jean de Latran et les autres corps saints doit aller d'ici à Avignon; le soir, coucher à Avignon, dîner là: le soir, coucher à Carpentras;	(23)
dîner le lendemain à Sault, coucher à Sederon;	(45+26=71)
le troisième jour, dîner à Orpierre, coucher à Tallard;	(30+35=65)
le quatrième, dîner, à Chorges, le soir à Embun;	(35+35=70)
le cinquième, dîner à Saint-Crépin, le soir à Briançon;	(24+26=50)
le sixième, dîner à Cesana, le soir à Suse;	(21+34=55)
le septième, dîner à Sant'Ambrogio, le soir à Moncalleri;	(26+30=65)
le huitième, dîner à Villanova, le soir à Asti;	(25+20=45)
le neuvième, dîner à San Felizzano, le soir à Alexandrie;	(20+20=40)
le dixième, dîner à Tortona, le soir à Voghera;	(22+20=42)
le onzième, dîner à San Giovanni, le soir à Plaisance;	(40+40=80)
le douzième, dîner à Fiorenzuola, le soir à Borgo San Donnino;	(25+15=40)
le treizième, dîner à Fornove, le soir à Berceto;	(30+30=60)
le quatorzième, dîner à Pontremoli, le soir à Villafranca;	(20+20=40)
le quinzième, dîner à San Stefano, le soir à Sarzana;	(15+15=30)
le seizième, dîner à Pietrasanta, le soir à Pise;	(28+30=58)
le dix-septième, dîner à San Miniato, le soir à Castelfiorentino;	(30+25=55)
le dix-huitième, dîner à Poggibonsi, le soir à Sienne;	(20+30=50)
le dix-neuvième, dîner à Buonconvento, le soir à San Quirico;	(23+15=38)
le vingtième, dîner au moulin de la Paglia, le soir à Acquapendente;	(27+20=47)

19 Il testo in lingua d'oc e la trad. in francese moderno sono dati dal Forestié: Introd., pp. XIX e XX. Pongo tra parentesi, di lato, il numero approssimativo dei chilometri percorsi ciascuna mezza tappa e ciascun giorno di viaggio.

- le vingt et unième, diner à Bolsena, le soir à Vitergo; (20+30=50)
- le vingt deuxième, diner à Sutri, le soir à Cesano; 20 (30+20=50)
- le vingt troisième, diner avec grande joi dans Rome la Vieille où fut le pardon à peine et à coulpe en l'an 1350 que donna notre seigneur le pape Clément VI qui se nommait Pierre Rogier à tous ceux et à celles qui y allaient, lequel seigneur le pape était natif de... » 21

Tutto porta a ritenere che questo documento non fosse che la riproduzione d'una guida per il pellegrino del Giubileo da Avignone a Roma. Una simile guida ha dovuto essere diffusa dalla corte papale per istruire i pellegrini e indurii tutti a passare da Avignone, ove risiedeva il papa, avanti di raggiungere la Città di San Pietro. Nulla è lasciato al caso: si indica al pellegrino ove potrà, gni giorno, prendere il suo pasto di mezzogiorno e dove potrà dormire. L'ufficio che ha composto questa guida si preoccupa di far sì che il pernottamento avvenga nelle città maggiori toccate nel percorso, ove potrà trovare miglior albergo, che non nelle piccole, di minori risorse. Il nostro Bartolomeo ne aveva ottenuto una copia; ed egli non ha fatto che ricopiarla ponendo al passato l'ultima frase, terminato il pellegrinaggio, e ha lasciato il foglietto dentro il suo libro.

L'interesse di questo testo è duplice. Anzi tutto, esso ci dà con precisione il tracciato della via normale tra Avignone e Roma a mezzo il Trecento: questa via risale la valle della Durançe, valica le Alpi al passo del Monginevra e si ricollega a Susa alla *via Francigena*, che di lì segue. Due varianti caratterizzano ora la *via Francigena* rispetto al suo tracciato del secolo precedente: essa evita Torino e non passa più nè per Lucca nè per Fucecchio, ma per Pisa, donde, rimontando la valle dell'Arno, essa va a ritrovare a San Miniato al Tedesco il suo antico tracciato. Inoltre, il testo riprodotto dal Bonis indica con esattezza quanti chilometri potevano esser fatti al giorno, od ogni mezza giornata, da un gruppo di cavalieri di professione, con mute frequen-

20 [Delle località indicate, Sédéron è nella Drôme; Orpierre, Talard, Chorges, Embrun, Saint Crespín e Briançon sono nel diartimento delle Hautes Alpes. Di alcuna spiegazione hanno bisogno le ben note località italiane].

21 L'ultima parola è cancellata nell'originale.

ti, ma da pellegrini agiati che procedevano al passo delle loro cavalcature. La lunghezza delle mezze tappe varia da 15 a 45 chilometri, la distanza percorsa in una giornata di marcia da 40 a 80. La lunghezza delle tappe non dipende in alcun modo dal rilievo: se la traversata delle Alpi per il Monginevra e quella degli Appennini per la Cisa sono previste l'una in quattro mezze tappe da 20 a 25 Km., l'altra in altrettante da 20 a 25, i pellegrini non sembra potessero procedere più celeri nell'attraversare il Piemonte orientale, da Moncalieri a Voghera. Gli organizzatori, parrebbe, erano preoccupati sopra tutto di assicurare ai pellegrini luoghi di sosta capaci di accoglierli nelle migliori condizioni e a distanze press'a poco uguali.

In definitiva, la guida prevede che i 1.200 km. di tragitto da Avignone a Roma siano coperti in ventitre, o, meglio, in ventidue, giorni di marcia, partendosi da Avignone nel pomeriggio e giungendo a Roma in tempo per la colazione del mezzogiorno. Ciò rappresenta una velocità media di cinquantaquattro km. al giorno, e cioè da otto a dieci ore di cavalcata.

Cavalieri ben montati, desiderosi insieme di non spossare le loro cavalcature e di non perder tempo, dovevano, in effetti, effettuare il cammino in ventitre giorni. Ma è evidente che la fatica e gli incidenti di viaggio potevano ben trattenerli un giorno o due in talune tappe, così come abbiamo visto accadere ad Eudes a Mantova, a Siena e a Susa. Lo schema di viaggio offerto dalla guida proponeva mezze tappe e tali che ognuno potesse percorrerle a suo agio. E' verosimile che i viaggiatori le rispettassero con esattezza, ma che si fermassero un tempo maggiore o minore alle varie tappe, o mezze tappe, indicate. Ventitre giorni corrispondevano alla celerità maggiore: quella d'un pellegrino che non si prendesse nemmeno una mezza giornata di riposo. Ma le tappe e le mezze tappe previste, effettuate a lor piacimento, rappresentavano quel che si poteva normalmente attendersi da un qualunque cavaliere su un percorso ben conosciuto e costellato di alberghi, almeno durante la buona stagione.

Così il testo, serbatoci da Bartolomeo Bonis, è ricco di notizie diverse e precisa: esso suggerisce l'esistenza d'un'organizzazione materiale del pellegrinaggio giubilare del 1350 e quella d'un'abile propaganda fatta a suo vantaggio dal papa residente ad Avignone; e consente di conoscere la rapidità normale dello spostamento d'un cavaliere non professionale attraverso la Provenza e

l'Italia a mezzo il Trecento: al massimo una cinquantina di chilometri al giorno.

#### IV

I due itinerari dalla Francia in Italia di Eudes Rigaud e di Barthélemy Bonis, l'uno reale, l'altro insieme teorico e reale, presentano un carattere comune: quello di essere divisi con precisione in giornate e mezze giornate di marcia. Essi danno entrambi contezza delle grandi vie generalmente usate e su i tempi di spostamento nel XIII e XIV secolo.

Anche tenendo conto del divario, che intercorre, d'un secolo, ne appare che un grande prelato, certo d'essere ospitato da vescovi e monasteri, viaggia a suo agio senza preoccuparsi degli itinerari normali, ma passando dall'uno all'altro, in modo da utilizzare sempre al massimo le comodità che poteva così incontrare. I pellegrini, al contrario, seguono, senza deviarne mai, un itinerario classico e diretto.

Può stupire di constatare che i Francesi del Mezzogiorno diretti verso Roma nel Trecento, superato il Rodano ad Avignone — ove l'esistenza del ponte più meridionale sul fiume, e la presenza e la propaganda della Curia papale li induce a concentrarsi — effettuano un grande giro per il Monginevra, il Piemonte e il passo della Cisa invece di seguire una strada più vicina al golfo di Genova. Nulla potrebbe meglio attestare di questo percorso supplementare, d'oltre centocinquanta chilometri, le difficoltà di procedere per i passi delle Alpi meridionali e sopra tutto per l'antico tracciato della via Aurelia, lungo la riviera ligure: la lentezza della marcia di Eudes da Sarzana ad Asti l'aveva già mostrata a mezzo il Duecento, quando a Genova non s'erano ancora manifestate quelle convulsioni interne che potevano sconsigliare verso il 1350 di passare per il suo territorio. E il rimontare ad età lontane un simile stato di cose è confermato dalla carta dei monasteri e priorati francesi dipendenti dall'abbazia di San Michele della Chiusa in val di Susa. <sup>22</sup> Queste dipendenze

---

<sup>22</sup> Tali dipendenze sono enumerate nella bolla con cui Innocenzo III ne conferma il possesso al monastero il 13 aprile 1216 (UGHELLI, *Italia Sacra*, t. IV, p. 1028).

le erano provenute in gran parte nell'XI e XII secolo da viaggiatori e pellegrini francesi che si fermavano a Sant'Ambrogio di Torino e si recavano a pregare l'arcangelo alla Sagra di San Michele, sullo scoscendimento che delimita il regno d'Italia e che domina la vallata. Ora, la quasi totalità delle dipendenze francesi di San Michele è al sud della Loira. Ciò prova che molti della Linguadoca che si recavano a Roma usavano, da un tempo assai lontano, la via del Monginevra, se non quella del Moncenisio, per ritrovare a Susa la *via Francigena*, piuttosto che attraversare le Alpi meridionali e seguire la costa. I Francesi del Nord usavano, invece, il Moncenisio, il Piccolo o il Gran San Bernardo, o ancora il Sempione, come fece Eudes Rigaud.

La diversa velocità di marcia delle varie categorie di viaggiatori si rileva anche molto chiaramente dalla comparazione dei nostri due testi. Un prelado e il suo séguito non fanno che 30 o 40 km. al giorno al massimo nel corso d'un lungo viaggio; viaggiatori ordinari ne possono percorrere più di 50. Bisogna ricordare che un secolo più tardi, a metà del Quattrocento, la tabella di marcia dei corrieri specializzati data da Giovanni di Antonio da Uzzano nella sua *Pratica della Mercatura* mostra che essi si attenevano a una media che andava da 60 a 70 km. al giorno. <sup>23</sup>

Tale la lezione che si ricava da questi due testi per quel che concerne la circolazione tra la Francia e l'Italia nel Medio Evo.

---

<sup>23</sup> Giovanni di Antonio da UZZANO, *Termini di corrieri di andare da luogo a luogo*, in *Pratica della Mercatura* (ed. G. F. PAGNINI, *Della decima e delle altre gravanze imposte dal Comune di Firenze*, Lisbona-Lucca 1766, t. IV, p. 103).

## LE VIE DI COMUNICAZIONE TRA LA FRANCIA E IL PIEMONTE NEL MEDIO EVO

Il Piemonte inteso in lato senso, cioè il paese tra il Ticino e la Scrivia ad est, il crinale alpino a nord e ad ovest, quello appenninico a sud, è sempre stato — se si eccettua la circolazione, assai intermittente, lungo la costa ligure — la regione di passaggio obbligato tra la Francia, nei suoi attuali confini, e il resto d'Italia.

La storia delle vie di comunicazione tra l'Italia e la Francia è stata l'oggetto di eccellenti studi, i più importanti dei quali, per ciò che riguarda i passi alpini, sono, dopo la classica opera dello Schulte,<sup>1</sup> quelli dei compianti Giuseppe Barelli e Maria Clotilde Daviso di Charvensod da parte italiana,<sup>2</sup> di Thérèse Sclafert e Marc-Antoine de Lavis-Trafford da parte francese.<sup>3</sup> Il mio intento è semplicemente quello di fare il punto delle conoscenze cui hanno condotto le ricerche di questi eruditi originari dei paesi alpini, ugualmente esperti di passi e vallate che di documenti d'archivio, alla vigilia dell'apertura del tunnel sotto il Monte Bianco, che segnerà l'inizio di un nuovo periodo nella storia della circolazione attraverso le Alpi.

### I

Il dato essenziale è, evidentemente, l'esistenza tra la Francia e l'Italia d'un'alta e spessa barriera montagnosa: la catena delle

---

1 A. SCHULTE, *Gesch. d. mittelalterl. Handels u. Verkehrs zw. Westdeutschland u. Italien*, Leipzig 1900.

2 G. BARELLI, *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel Medio Evo*, in «Boll. Stor. - Bibl. Subalpino», XII (1907), pp. 65-138; M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medio Evo*, Torino 1961.

3 Th. SCLAFERT, *Les routes du Dauphiné et de la Provence sous l'influence du séjour des Papes à Avignon*, negli «Annales d'hist. écon. et soc.», 1929, pp. 181-92; M. A. DE LAVIS-TRAFFORD, *Études sur les voies transalpines dans la région du Mont-Cenis depuis l'antiquité classique jusqu'au début du XIII<sup>ème</sup> siècle*, nel «Bull. phil. et hist. du Comité des Travaux Hist. et Scient.» (Paris), 1960, pp. 61-91.

Alpi. Essa costituisce qui l'estremità occidentale del susseguirsi di altitudini che, a partire dal Caucaso all'est, separano in modo presso che ermetico, allo stato naturale, Europa del nord ed Europa del sud. L'originalità del Piemonte risulta dal fatto che il sistema alpino la circonda di tre barriere montagnose, chè, in luogo di prolungarsi verso ovest, dopo aver poggiato sull'antica mole del Massiccio centrale francese, ha deviato da nord a sud ed è continuato dall'Appennino, che sfiora a sud il mar Tirreno, avanti di costituire l'ossatura della Penisola italiana. Di più, nell'appoggiarsi della catena alpina all'antico massiccio si è costituita, per contraccollo, a nord-ovest del gomito delle Alpi, una catena ad arco di cerchio di media entità: il Giura.

La catena delle Alpi è assai elevata (varie cime oltrepassano i 3000, ed anche i 4000 metri) e assai larga (150 chilometri). Ma essa è profondamente frastagliata, per le valli dei corsi d'acqua che ne discendono, tanto che dall'alta valle d'un versante all'alta valle opposta sull'altro versante la distanza da percorrere in montagna non eccede mai i cinquanta chilometri: è quel che Strabone intendeva, quando asseriva che il massiccio alpino non aveva più di quaranta chilometri di spessore.<sup>4</sup> L'Appennino, meno elevato (cime tra gli 800 e i 2000 metri) è, invece, meno nettamente tagliato dalle valli: vi sono da cinquanta a sessanta chilometri di spessore tra le Alpi Marittime e la Scrivia. Quanto al Giura, la cui altitudine è paragonabile a quella dell'Appennino, esso è costituito da una serie concentrica di anelli calcarici scoscesi non comunicanti tra loro che per rare chiuse.

Il problema del passaggio per terra dalla Francia all'Italia centrale consiste dunque per un francese del nord nel superare o tre catene montagnose cospicue — il Giura, le Alpi nella loro sezione est-ovest e l'Appennino —, o due sole di esse: le Alpi nella loro sezione nord-sud e l'Appennino. Per un francese del sud, il sistema Alpi Marittime-Appennini costituisce un'immensa regione montagnosa, resa praticamente invalicabile dalle sue dimensioni stesse — un quadrilatero di 250 km. per 60, delimitato a nord dal parallelo Gap-Cuneo-Novì Ligure, ad est dalla val Scrivia, a sud dal mar Tirreno, ad ovest dalla val Durance —: gli è indispensabile quindi, se non opta per la via marittima, d'insinuarsi tra monti e mare, o di risalire verso nord, per superare prima, passando per

<sup>4</sup> STRABONE, *Geographia*, IV, 6, 5.

il Piemonte come i francesi del nord, le Alpi, e poi gli Appennini.

E' il vario uso di queste differenti strade, reso possibile ai francesi del nord, come a quelli del sud, dal gran taglio naturale della valle della Saône e del Rodano, che conduce gli uni come gli altri ai piedi della barriera delle Alpi, che serve a definire i successivi periodi della circolazione tra la Francia e l'Italia.

## II

I Romani, conquistando la Provenza nel II secolo a.C. e poi estendendo la conquista al resto della Gallia, hanno proceduto dal sud al nord. E' loro occorso di organizzare una rete stabile di comunicazioni con queste regioni che, costituendo le porte della Germania e della Britannia, furono ben presto un elemento essenziale del loro impero poichè, grazie al taglio naturale delle vallate della Saône e del Rodano, facevano parte insieme dell'Europa meridionale, ove quell'impero aveva le sue basi, e dell'Europa settentrionale, ove tendeva ad estendersi.

Ben inteso, una parte di tali relazioni s'effettuarono per mare tra Roma e Ostia, poi Porto, da un lato, Marsiglia ed Arles, oppure Vienne, porti sul Rodano, dall'altro: i principali scali di siffatto cabotaggio erano Pisa, Luni, Genova, Lérins, Tolone. Ma, se si veniva dal nord della penisola, non era vantaggioso seguire tale via. Per questo, i Romani crearono una rete di strada che valicavano il massiccio alpino per i passi più favorevoli. Queste strade erano cinque:

1<sup>a</sup> - la via figure costiera (*via Julia*), che s'insinua il più spesso tra la montagna e il mare, ma che gli anelli trasversali della catena, che si spingono fino al bordo stesso dell'acqua, costringono a volte a elevarsi per superarli. Dopo aver costeggiato l'Appennino, in qualche punto scalandolo, per 200 chilometri, essa attraversa le Alpi a sud, in *Alpe Maritima*, al passo della Torbia (m. 480), presso Monaco, là dove Augusto, suo fondatore, eresse il Trofeo, a ricordo d'aver sottomesso le popolazioni alpestri.

2<sup>a</sup> - La via del Monginevra, che passa per il colle, così chiamato in seguito, ad un'altezza di 1.854 metri, in *Alpe Cottia*, nelle Alpi Cozie, tra la valle della Dora Riparia e quella della Durançe. Passava per il Monginevra la strada che univa due dei capo-

luoghi dell'amministrazione imperiale nel Basso Impero: Milano ed Arles.

3<sup>a</sup> - La via del Moncenisio tra la valle della Dora Riparia e quella dell'Arc o Maurienne. Essa superava la vetta a sud del passo attuale, o per il passo del Moncenisio (m. 2.432) o per Bramans e il passo di Clapier (m. 2.201), quello per cui era transitato Annibale con i suoi elefanti.<sup>5</sup> Ma, durante l'Impero, questa via era meno usata della precedente, come della seguente.

4<sup>a</sup> - La via oggi detta del Piccolo San Bernardo, che, tra la valle della Dora Baltea e l'alta valle dell'Isère, o Tarantasia, superava questo passaggio in *Alpe Graia* a 2.188 metri. Era la strada normalmente usata per andare dalla capitale imperiale, ch'era ora Milano, alla capitale delle Gallie, Lione.

5<sup>a</sup> - La via oggi detta del Gran San Bernardo passava dall'altro lato del massiccio del Monte Bianco. Essa congiungeva, valicando le Alpi Pennine in *summo Pennino* a 2.467 metri, la valle della Dora Baltea all'alta valle del Rodano avanti ch'esso si immettesse nel lago di Ginevra.

Al di là, verso est, i passi successivi che attraversano le Alpi Retiche per il Septimer o lo Spluga non partivano dal Piemonte e conducevano esclusivamente in territorio germanico.

Ma queste cinque vie, per cui circolavano tra l'Italia e la Francia attuali eserciti, amministratori e mercanti romani, non erano ugualmente utilizzate. La diversa importanza dei centri che ponevano in comunicazione, la comodità delle vie d'accesso naturale e la relativa facilità dei passi hanno rese più frequentate delle altre le strade del Monginevra e del Piccolo San Bernardo che conducevano direttamente verso i maggiori centri romani della Gallia: Arles e sopra tutto Lione.

Sul versante italiano, queste strade servivano tre linee successive di centri urbani. Anzi tutto, quelli della pianura: Novara e Vercelli; poi le città, fortezze insieme e mercati, che sorgevano ai piedi stessi del massiccio alpino, allo sbocco di ciascuna valle nella pianura — come Torino e Lucca —; in fine, le capitali delle

5 R. DION, *A propos de la marche d'Hannibal sur le versant occidental des Alpes*, in «Bull. phil. et hist. du Comité des Travaux hist. et scient.» (Paris), 1960, pp. 55-60.

province alpestri sorgenti nella stessa vallata, in mezzo alla montagna, e cioè Susa e Aosta. Ogni gruppo di città assise su una stessa valle — Torino e Susa in quella della Dora Riparia e Lucca ed Aosta su quella della Dora Baltea — è sul passaggio di due grandi strade.

Sul versante francese, meno scosceso, anche meno simmetrica è la collocazione delle città: San Maurizio sul Rodano, Moutiers in Tarantasia, San Giovanni di Moriana, Embrun sulla Durance sono i centri stabiliti nelle vallate; Chambéry, Gap, Forcalquier, quelli sorgenti allo sbocco di esse; quanto alle città della pianura, sono quelle della valle del Rodano.

All'uscita dalle Alpi, sul versante italiano, nei passi più stretti delle valli erano state create barriere artificiali, per arrestare invasori eventuali: le chiuse, di cui celebre fu ben presto, dopo l'invasione dei Longobardi al VI secolo, quella che, nella vallata della Dora Riparia, presso S. Ambrogio di Torino, s'appoggiava allo sperone roccioso sulla cui sommità gl'invasori eressero il monastero di san Michele — detto appunto della Chiusa —, dedicato al loro patrono, l'invincibile arcangelo delle vette. Presso queste chiuse si trovavano le *stationes* ov'era percepito il diritto di dogana (di 2,5%) sulle merci importate di Gallia: la *quadragesima Galliarum*.

### III

Dalla fine dell'Impero romano d'Occidente a tutto l'alto Medio Evo i viaggiatori tra le due nazioni appartengono, più o meno, alle stesse categorie che nell'età romana. Se più frequenti sono le migrazioni di popoli — quale quella dei Visigoti al V secolo —, non sono tuttavia un fenomeno nuovo, se fin dal I secolo a.C. i Teutoni erano penetrati così profondamente nell'entroterra da raggiungere Vercelli. Gli eserciti passano ormai pressochè esclusivamente in senso inverso a quello delle armate romane: i Franchi, sotto Teodeberto (548), poi sotto Pippino il Breve (755-56) e sotto Carlo Magno (773), invadono l'Italia: anzi, proprio le armate di questi ultimi forzano lo sbarramento stabilito dai re longobardi alle Chiuse della val di Susa. La categoria più numerosa, ad attraversare le Alpi, è quella dei chierici e dei pellegrini che si recano a Roma e ai Luoghi santi, eccetto che nei cento anni (560-660) in cui, per timore dei Longobardi ancora barbari e ariani, preferivano far il giro della valle del Rodano e della via di

mare. <sup>6</sup> Grandemente diminuito è il numero dei mercanti: tanto più che chierici e pellegrini acquistano essi stessi, a Pavia e a Roma, buona parte di quei prodotti d'Oriente di cui hanno bisogno. Quanto agli amministratori, essi non ricompaiono sulle vie che dopo la conquista del regno longobardo ad opera di Carlo Magno e della costruzione, da parte sua, di una grande unità politica, di cui la capitale è Roma e le città principali sono Aix la Chapelle e Pavia.

Alla divisione di questo Impero in tre regni, morto Ludovico il Pio (840), il primogenito di lui, Lotario, ottiene la parte centrale, con entrambi i centri essenziali — Aix la Chapelle e Roma —; l'intero massiccio alpino e l'Italia sono compresi nella Lotaringia e i messi di Loatrio circolano dal nord al sud di questo regno attraversando le Alpi. Più tardi, nell'XI secolo, quando gli imperatori della dinastia salica ebbero unito sotto il loro dominio alla Germania e all'Italia anche il regno di Borgogna, i passi delle Alpi occidentali furono essi pure sempre più percorsi dai funzionari imperiali.

L'avvento della dinastia salica alla corona imperiale dopo la vittoria di Ottone I su gli Ungari (962) suscita, col ritorno della pace e della sicurezza interna uno slancio delle relazioni commerciali, che nel periodo carolingio s'erano limitate al rifornimento del palazzo e dei monasteri maggiori dei paesi franchi, di prodotti orientali: <sup>7</sup> il *Preceptum negociatorum* che, nell'828, esentava da qualsiasi balzello alle Chiuse, <sup>8</sup> e per qualunque via seguita, i mercanti che approvvigionavano il palazzo imperiale, prova tuttavia che sussisteva nel IX secolo una circolazione sufficiente a giustificare il mantenersi di percettori d'imposte in luoghi fissi su ciascuna delle grandi vie alpine.

I passaggi usati da queste diverse categorie di viaggiatori potevano essere estremamente vari, dato che per lo più essi circolavano a cavallo: trasporti carreggiati non se n'effettuavano più,

<sup>6</sup> R. LATOUCHE, *Les communications entre la Gaule et l'Italie sous le Bas-Empire et à l'époque mérovingienne*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 473-80.

<sup>7</sup> H. LAURENT, *Aspects de la vie économique dans la Gaule franque: marchands du palais et marchands d'abbaye*, nella «*Rev. Hist.*», 1938, II, pp. 281-97.

<sup>8</sup> G. G. DEPT, *Le mot 'ctusas' dans les diplômes carolingiens*, in *Mélanges Henri Pirenne*, Bruxelles 1926, I, pp. 89-98.

sia perchè il volume delle merci era assai diminuito, sia perchè le strade, mal tenute, non permettevano più, come nell'antichità, il passaggio di vetture. I carriaggi s'arrestavano al piede dei colli nelle città del Piemonte, e i mercanti che recavano le merci potevano, con bestie da soma, cercare di evitare i balzelli prendendo vie di traverso. Neppure i passi principali delle Alpi restano, nell'alto Medio Evo, gli stessi del mondo antico, anche se la loro importanza rispettiva sia mutata.

La via costiera — la *Julia* —, già ardua a essere usata per l'abbandono in cui è caduta dopo la metà del VI secolo, <sup>9</sup> è resa impraticabile dallo stanziamento di Saraceni a La Barde-Freinet, <sup>10</sup> nel massiccio dei Maures nei secoli IX e X: di là non solo essi interrompono ogni traffico sulla via meridionale, che ormai controllano, ma effettuano incursioni per razzare su i passi del Monginevra e del Moncenisio stesso i ricchi pellegrini e i viaggiatori. L'espulsione dal loro ricettacolo non restituisce d'altronde neppure una minima parte del traffico d'un tempo alla via costiera: i pirati musulmani venuti dalla Sardegna e dalla Corsica la controllano ancora dal mare e ciò rende loro facile tendervi agguati alle carovane che vi vedono in cammino. Questa via, come tutte le vie rivierasche, cessa dunque d'essere utilizzata nell'alto Medio Evo.

Non si passa più facilmente dai colli di Tenda e di Larche, che sboccano a sud-ovest della pianura piemontese, nè per il Monginevra: posti tutti sotto la minaccia dei Saraceni di Frassineto. Per di più, fino all'XI secolo, la Provenza non ha legami politici di sorta con l'Italia, che dessero motivo all'invio di messi e d'ufficiali.

Il Moncenisio invece, per cui gli eserciti di Pippino e di Carlo Magno penetrano nel regno longobardo, diviene uno dei principali passaggi dalla Francia in Italia: l'importanza che assume nel periodo carolingio doveva essere durevole.

Il colle detto del Piccolo San Bernardo ha perduto anch'esso molta della sua importanza benchè sia forse ancora carrozzabile. Ciò perchè le capitali dei nuovi regni medievali non sono più le grandi città romane, Milano e Lione, ch'esso univa, ma Pavia e

9 R. LATOUCHE, art. cit., p. 476.

10 [Frassineto (*Fraxinet*): il villaggio attuale di La-Garde-Freinet, nel dipartimento del Varo, ne conserva il nome].

Vienne, entrambe alquanto spostate a sud e tra le quali la via diretta è quella del Moncenisio.

Quanto al colle detto del Gran San Bernardo, esso è allora il principale punto di passaggio attraverso le Alpi: se ne avvale Stefano II quando viene in Francia a chiedere il soccorso di Pipino contro i Longobardi: l'utilizzano il più spesso gli imperatori carolingi nelle loro discese in Italia, dal momento in cui risiedono normalmente nella valle del Reno: vi passa la via da Aix la Chapelle a Roma, che costituisce l'asse dell'Impero di Carlo Magno e poi quello della Lotaringia.

In quelli di questi itinerari che sono i più frequentati s'è conservato, a volte modificandolo, il tracciato della via romana; se ne sono serbati i ponti o si sono loro sostituiti, se crollati, con tavole di legno gli archi originariamente in pietra. Le vie sono frequenti di pedaggi, di case per la riscossione di diritti, di cui le più importanti sono quelle delle chiuse. E i monasteri che vengono allora fondati lungo le vie più frequentate, come quella della Novalesa tra il colle del Moncenisio e Susa, accolgono i viaggiatori. Anzi, questi monasteri, o alcuni benefattori, fanno sorgere ospedali nei punti più aspri del percorso: ospedali che si moltiplicano alla fine del X° secolo e nell'XI°, a mano a mano che il traffico aumentava. Bernard de Menthon, testimone delle difficoltà provate dai viaggiatori il cui numero s'accresce dalla fine delle incursioni ungariche, fonda tra il 960 e il 970 due ospizi in vicinanza dei colli da una parte e dall'altra del massiccio del Monte Bianco, di cui è originario. E questi colli — il Grande e il Piccolo San Bernardo — assumono nomi tratti dalle fondazioni del santo: massimo attestato dell'importanza materiale e spirituale di esse. Con queste forme di assistenza e questa nuova toponimia s'inizia veramente un periodo in cui la circolazione diviene considerevole.

#### IV

Dall'XI secolo, il rinnovarsi della sicurezza, lo slancio demografico ed economico, lo stabilirsi con le Crociate d'un flusso ormai costante di occidentali che vanno e vengono dalla Terra Santa, la crescente autorità del papa sull'insieme della Cristianità che moltiplica le visite dell'alto clero a Roma, l'apparire del grande commercio genovese, e poi di intermediari astigiani e lombardi tra Genova e la Francia, sviluppano relazioni di ogni genere attra-

verso le Alpi. D'altra parte, il passaggio dei viaggiatori è ormai molto meglio conosciuto per i testi sempre più numerosi e sempre più precisi che ne parlano: cronache, ordinariamente, ad annali sempre concisi ed incerti, ma che danno qualche volta l'itinerario d'un gran personaggio; <sup>11</sup> ma anche canzoni di gesta ricche di pie- ed eroiche leggende, ma che ci mostrano le tappe dei pellegrini sulla via di Roma o di Gerusalemme; e vi sono già documenti finanziari, a volte, più precisi e datati. La relativa abbondanza di queste testimonianze e le comparazioni che possono suggerire permettono di conoscere bene, ormai, le principali strade seguite nella traversata delle Alpi tra la Francia e l'Italia.

Dall'XI<sup>o</sup> al XIII<sup>o</sup> secolo avanzato, nel fiorire dell'Occidente, i passaggi frequentati sono i seguenti.

Il Gran San Bernardo resta, come nel periodo precedente, il più usato, tanto più che la sua attrezzatura ne facilita ormai la traversata. Sul finire del X secolo l'usa, ad esempio, tornando da Roma, Sigerico, arcivescovo di Cantorbery. <sup>12</sup> La via che lo supera riunisce i viaggiatori che vengono dalla valle del Reno e da Basilea per l'altopiano elvetico e le rive del lago di Ginevra, quelli che vengono dai Paesi Bassi, dalla Champagne e dalla Franca Contea spesso contornando il Giura, o per la valle del Reno a nord, o per quella del Rodano a sud, e quelli infine che vengono dalla Borgogna e da Lione per la valle del Rodano e le rive del lago di Ginevra. Tutti risalgono, a partire da Martigny, la valle di Entremont e, al di là del colle, passano per Aosta donde la vallata della Dora Baltea li conduce a Ivrea. E' la grande strada dei paesi del nord, più che della Francia settentrionale, per l'Italia. Coloro che la seguono, giunti ad Ivrea, se rivolti ad est, verso Venezia, passano dapprima per Vercelli, proseguendo poi per Novara e Milano; se a sud, verso Roma, raggiungono Vercelli o Torino, da dove ritrovano, a Pavia o a Piacenza, la grande via dalla Francia a Roma: la *via Francigena*.

Il Piccolo San Bernardo, che fa passare i viaggiatori che vanno da Chambéry verso Milano, dalla Tarantasia alla val d'Aosta, è sempre meno utilizzato, chè, dopo l'VIII secolo, subisce la concorrenza vittoriosa del Moncenisio, che consente ai viaggiatori di procedere ben di più in pianura.

---

<sup>11</sup> Come l'itinerario di Filippo Augusto da Brindisi in Francia nel 1191 nei *Gesta Henrici II et Ricardi* (M. G. H., SS., XXVII, p. 131).

<sup>12</sup> *Memorials of Dunstan*, ed. Stubbs, 1874, p. 391 e sgg.

Il colle del Moncenisio è divenuto il passaggio principale che conduce da un punto qualunque della valle della Saône e del Rodano in quella del Po. Vengano i viaggiatori dall'Isola di Francia, dalla Champagne, dalla Borgogna o dal Massiccio centrale, lascino essi la grande partizione naturale delle due successive valate a Maçon, a Lione o a Vienne, essi giungono a Chambéry, poi passano per Montmélian, <sup>13</sup> ove si ritrovano con quanti abbiano lasciato la valle del Basso Rodano a Valence e abbiano proseguito per Grenoble e il Graisivaudan. Tutti risalgono la Moriana fino a Lanslebourg; la strada si fissa definitivamente all'inizio del XIII secolo per il Gran Moncenisio (2,083 m.), donde, contornando il lago e passando ai piedi della Gran Croce, si discende verso la Novalesa, Susa, Sant'Ambrogio di Torino, ai piedi dell'abbazia di San Michele della Chiusa, e si giunge a Torino. Da qui, per Vercelli e Mortara, oppure costeggiando il Po, i viaggiatori provenienti dalla Francia raggiungono Pavia e Piacenza, dinanzi a questa traghettando il fiume. A Pavia comincia il tronco comune, la vera *via Francigena* che condurre a Roma: a Pavia convergono i suoi due bracci, l'uno che ha valicato le Alpi al Gran San Bernardo, l'altro che le ha valicate al Moncenisio. Essa serve sopra tutto la Francia del nord e dell'ovest, i paesi di lingua d'Oil; ma si è visto che per il Moncenisio transitano anche in maggior parte i viaggiatori usciti dal Massiccio centrale e coloro che, originari dei paesi del Mezzogiorno, hanno lasciato la valle del Rodano così in basso come Valence.

I più dei viaggiatori provenienti dai paesi del basso Rodano risalgono la valle della Durance e, al di là di Briançon, valicano la cima delle Alpi al colle del Monginevra. Di qui, attraverso il Briançonnais che si stende su i due versanti della catena, essi toccano la valle della Dora Riparia ad Oulx e raggiungono a Susa la via discesa dal Moncenisio. Ma il ventaglio delle vie francesi che si chiude al Monginevra è da cinque a sei volte più stretto di quello che fa capo al Moncenisio.

A sud del Monginevra, non vi sono passi importanti: quelli di Larche, o di Largentière, e di Tenda non sono usati che re-

---

<sup>13</sup> [Momeliano (*Mons Aemilianus*), cittadina della Savoia e una delle sue più importanti fortezze: nota per le espugnazioni, da parte di Francesco I nel 1523, di Enrico IV nel 1600 e del maresciallo Catinat il 21 dicembre 1691].

gionalmente e sporadicamente, benchè la fondazione al loro sbocco, nella piana di Cuneo (1198), mostri da principio e suscitò quindi una qualche circolazione tra le valli dell'Ubaye e della Roia, da un lato, della Stura e del Gesso dall'altro, valli che essi univano dalla fine del XII secolo. La grande massa dei viaggiatori e delle merci li evita. In fine, la via costiera, del tutto guasta, non è più utilizzabile.

In tal modo tra il cabotaggio lungo la costa e il colle del Monginevra, sito a volo d'uccello a 160 chilometri dal mare, non è d'ordinario utilizzato alcun passaggio. Lo spessore del sistema montagnoso Alpi Marittime-Appennino spinge i viaggiatori al nord di esso: piuttosto di attraversare in direzione diretta da cento a duecento chilometri di montagna di media altitudine, essi preferiscono superare successivamente, secondo tracciati perpendicolari al loro asse, due massicci assai elevati, le Alpi dapprima, l'Appennino toscano di poi. Da Martigny ad Aosta per il Gran San Bernardo, da Momeliano a Susa per il Moncenisio, da Briançon a Susa per il Monginevra, da Fornovo a Sarzana attraverso l'Appennino, non si ha che una cinquantina di chilometri di montagna e d'una montagna costellata d'ospedali e d'ospizi e ove la strada è ben tenuta. I viaggiatori preferiscono questi due passaggi, aspri ma brevi, e dove trovano qualche assistenza, a lunghi itinerari per montagne meno elevate ma senza aiuto di sorta: non v'è chi si avventuri, sia da est che da ovest, nel dedalo inestricabile delle Alpi Marittime e dell'Appennino Ligure. Le stesse ragioni militano a sfavore del Piccolo San Bernardo o del Moncenisio.

Così, nel momento in cui si stabilivano i grandi itinerari medievali dalla Francia all'Italia, diveniva palese come non vi fosse via diretta tra la Francia meridionale, la Linguadoca e l'Italia, per l'impraticabilità della strada costiera e l'inagibilità al traffico del quadrilatero montuoso Alpi Marittime-Appennino Ligure. Gli Occitani, venuti dai paesi atlantici per la grande via La Rochelle-Cahors-Montpellier o dalla Guascogna per la valle della Garonna, la soglia di Naurouze e la val d'Aude, possono ben traversare il Rodano non ad Arles, ove il ponte romano è distrutto, bensì ad Avignone, ove il nuovo ponte San Bénézet deve la sua celebrità all'essere l'ultimo avanti lo sbocco del fiume, a 60 chilometri dal mare; essi erano costretti, risalendo la valle della Durance, ad andare a valicare le Alpi a 160 chilometri dal mare e poi tornare sulla costa del Mediterraneo in Lunigiana dopo es-

ser passati sulla riva sinistra del Po e aver attraversato in diagonale il Piemonte. Questo giro considerevole rappresentava per gli Occitani un tragitto supplementare di almeno centocinquanta chilometri non evitabile se non passando dal mare.

Ciò è manifesto guardando la carta dei possessi francesi dell'abbazia di San Michele della Chiusa al principio del XIII secolo. Questi possessi erano stati donazioni di signori che, nel corso del loro pellegrinaggio o del loro viaggio verso Roma, Venezia o Genova, ove s'imbarcavano per l'Oriente, salivano da Sant'Ambrogio di Torino all'abbazia a venerarvi l'arcangelo invincibile, a ringraziarlo della felice traversata delle Alpi e a chiedergli di assicurare il successo delle loro armi o del loro viaggio. Ne conosciamo l'elenco dalla bolla di conferma concessa al monastero da Innocenzo III.<sup>14</sup> I monasteri, i priorati e le chiese possedute fin allora sono situati in tre gruppi di diocesi: nelle diocesi alpine vicine — Ginevra, Tarantasia, Moriana, Grenoble, Embrun, Gap, Die —, l'ultima delle quali è quella partendo dalla quale si può raggiungere l'Italia per il passo di Larche; nelle diocesi del Massiccio centrale e zona tutt'intorno — Poitiers, Limoges, Bourges, Cahors, Clermont, Le Puy, Lione —; in fine nelle diocesi della Guascogna, dei Pirenei e della Linguadoca — Comminges, Couserans, Tolosa, Carcassona, Narbona, Maguelone, Avignone —, alle quali si può aggiungere la diocesi catalana di Gerona. L'abbazia sembra priva di possessi nella Francia del nord. Quest'elenco mostra che, dopo il IX secolo, sono passati ai piedi di San Michele della Chiusa viaggiatori che venivano per il Moncenisio da tutti i paesi della Francia centrale e per il Monginevra dalla maggior parte della Francia meridionale. Se i Guasconi, gli abitanti dei Pirenei, della Linguadoca, della Provenza, non son passati dal colle di Larche, da quello di Tenda o dalla riviera, è perchè non esisteva una buona strada per superare il sud del massiccio alpino neppure a nord dell'Appennino Ligure e che quanti non volevano andar per mare dovevano risalire al nord fino a Susa.

Così la *via Francigena*, lungo il suo tronco comune da Pavia a Roma, raccoglieva, nel XII secolo, i pellegrini e i viaggiatori originari di tutta la Francia che affluivano in Piemonte, ove si

---

<sup>14</sup> Privilegio del 13 aprile 1216: in UGHELLI, *Italia Sacra*, t. IV, p. 1028.

riunivano i suoi due bracci principali: quello di Aosta, proveniente dai due San Bernardo, e quello di Susa che fondeva le due diverse correnti, che avevano valicato le Alpi al Moncenisio e al Monginevra. Per i Francesi contemporanei di Filippo Augusto, fossero del nord o del sud, tutte le vie menavano a Roma: ma passando per Torino o per Vercelli.

## V

Intorno al 1230, quando comincia l'apogeo delle fiere di Champagne, lo stesso sviluppo delle relazioni commerciali tra i paesi del nord e dell'ovest della Francia e l'Italia trae seco modifiche nella carta degli itinerari attraverso le Alpi. E ci è più facile seguirle, chè disponiamo ormai di documenti più precisi che per il passato: vi sono, in effetti, dal XIII secolo, guide del pellegrino di Roma o di Terra Santa, come quelle di Alberto di Stade (d'attorno il 1236)<sup>15</sup> e di Matteo Paris (d'attorno il 1250),<sup>16</sup> che hanno rispettivamente per origine Brema e l'Inghilterra, trattati di commercio in cui sono fissati itinerari o giornali di viaggio tenuti tappa per tappa da compilatori meticolosi.

Causa maggiore delle modifiche, lo sviluppo demografico, economico e politico della Germania, che si manifesta specialmente nella creazione dell'Ansa teutonica. Ne consegue il risorgere delle antiche vie di passaggio attraverso le Alpi centrali e l'apertura di un certo numero di nuove, destinate a evitare a un gran numero di pellegrini e di mercanti tedeschi e settentrionali in genere, che dovevano raggiungere la Lombardia, Venezia o Roma, un giro volto così ad Occidente come quello per il Gran San Bernardo: la via della Lotaringia — regno intermedio dell'Europa carolingia —, su cui si trovava il passo famoso, è abbandonato dai viaggiatori provenienti da nord a favore di strade che portavano, superando le Alpi, direttamente a sud dell'antico regno della Francia orientale. Il Laur-Belart, il quale ha rilevato gli itinerari di 87 viaggiatori che hanno attraversato le Alpi tra il 1125 e il 1237, dà 7 passaggi per il Gran San Bernardo tra il 1125

---

15 Pubbl. ivi *M. G. H., Scriptorum*, t. XVI, p. 337.

16 Pubbl. da K. MILLER, *Mappae mundi: die ältesten Weltkarten*, t. III, 1895, p. 84 sgg.

e il 1170 e nessuno tra il 1170 e il 1237.<sup>17</sup> La pressione dei viaggiatori nordici verso passaggi più ad oriente portava, dopo una preistoria ancora oscura, all'apertura quasi simultanea verso il 1235 di due nuovi grandi passi: il Sempione e il San Gottardo.

I passi delle Alpi centrali erano stati, per ragioni fisiche e tecniche, negletti fin allora a favore di quelli delle Alpi occidentali. Da una parte, effettivamente, l'altezza media più elevata delle Alpi centrali ne riduceva la viabilità: i versanti delle vallate sono ripidi, spesso questi versanti si restringono in gole in cui i sentieri spariscono sotto l'impeto dei torrenti e le valanghe rischiano d'impedire il passaggio. Dall'altra, le vie naturali che davano accesso ai passi delle Alpi centrali erano peggio disposte di quelle che conducevano ai passi delle Alpi occidentali: le alte valli del Reno, del Rodano e dell'Aar non erano così ben articolate in un massiccio tanto più spesso di quelle del medio Rodano e dei suoi affluenti nel Vallese, nella Savoia e nel Delfinato; e, d'altronde, le gole della vallata della Reuss impedivano d'usare questa vallata per raggiungere direttamente dall'Italia del nord la Svizzera centrale ove sembrava dovessero condurre.

Ora, nel primo terzo del XIII secolo, uno sforzo considerevole viene compiuto per utilizzare i colli del Sempione e del San Gottardo che conducevano direttamente in Lombardia. Lo slancio di Milano, i cui mercanti cercano di raggiungere le fiere della Champagne per un itinerario più diretto, e che anche i mercanti renani possono seguire senza giri, è la causa maggiore del progressivo taglio della via del Sempione attraverso un massiccio ostile, che, dal suo lato, persegue pure il vescovo di Sion: il colle, di 2.009 metri, è di 400 meno elevato di quello del Gran San Bernardo, per via del quale Milano era in comunicazione fin allora con i paesi del nord-ovest. Dal 1219, un accordo concluso tra il vescovo di Sion e i Vallesi menziona le «*armaturae que ducuntur de Lombardia per Sedunum*». <sup>18</sup> L'uso del colle è per la prima volta ricordato in un atto del 1235 riprodotto in un 'vidi-

---

17 R. LAUR-BEYART, *Studien zur Eröffnungsgeschichte des Gotthardpasses mit einer Untersuchung über Stiebende Brücke u. Tafelsbrücke*, Zürich 1924.

18 J. GREMAUD, *Documents relatifs à l'histoire du Valais*, in «*Mémoires et Documents*», publ. par la Société d'hist. de la Suisse romande, t. XXIX, p. 194, n. 282.

mus' del 1246. <sup>19</sup> Simultaneamente s'apre la via del San Gottardo: l'arcivescovo di Milano consacra la piccola chiesa dell'ospizio del San Gottardo nel 1230 <sup>20</sup> e nel 1236 essa è ricordata da Alberto di Stade negli itinerari, che indica, da Brema a Roma; <sup>21</sup> il passaggio della valle della Reuss è divenuto possibile per la costruzione d'un ardito ponte (*die Stiebende Brücke*).

L'apertura di queste due strade sotto la spinta del commercio consente lo sviluppo di quello che si discosta dall'antica via del Gran San Bernardo. <sup>22</sup> Lasciamo da parte il San Gottardo che non interessa la Francia. Appena la morte di Federico II ebbe posto fine alle terribili guerre che mantenevano Milano in un'atmosfera di lotta e di paura, un accordo concluso tra il vescovo di Sion e la gilda dei mercanti milanesi contrassegnò l'ingresso del Sempione fra le grandi strade dell'Occidente. <sup>23</sup> E questa apertura d'una via più diretta tra Milano e le fiere della Champagne ebbe per conseguenza il miglioramento dei passi del Giura con la creazione d'un gran numero di ospizi e il disimpegno della chiusa principale — quella degli Ospedali, tra Pontarlier e Les Clées, ov'è stabilito dal 1266, almeno, prova di un traffico ormai cospicuo, il pedaggio di Jougne. <sup>24</sup>

Dalla metà del secolo, la gran via diagonale, dalla Francia settentrionale e dalla Champagne verso la Lombardia, il Veneto e l'Italia, si è ormai affermata: essa segue il margine esterno del Piemonte. L'attestato più evidente della sua normale utilizzazione ci viene dal viaggio che l'arcivescovo di Rouen, Eudes Rigaud, effettua a Roma nell'inverno del 1254 e di cui ha lasciato il giornale, con indicati giorno per giorno tappe e fatti più salienti. <sup>25</sup> Se l'arcivescovo e il suo sèguito hanno pernottato il 6 febbraio a Louéche, il 7 a Briga, l'8 a Diveria, sul colle stesso, il

---

<sup>19</sup> GREMAUD, op. cit., p. 319.

<sup>20</sup> Cfr. G. FRANCESCHINI, nella *Storia di Milano*, t. IV, Milano 1954, p. 148.

<sup>21</sup> In *M. G. H.*, SS., t. XVI, p. 337, già cit.

<sup>22</sup> Ch. GILLIARD, *Problèmes d'histoire routière*. I: *L'ouverture du Gothard*, in « *Annales d'hist. écon. et soc.* », 1929, pp. 177-82.

<sup>23</sup> M. C. DAVISO, op. cit., p. 99.

<sup>24</sup> V. CHOMEL e J. EBERSOLT, *Cinq siècles de circulation internationale vus de Jougne*, Paris 1951, pp. 33-43.

<sup>25</sup> Cfr. il nostro scritto su gli itinerari di E. Rigaud e B. Bonis [che precede immediatamente in questa raccolta].

9 a Domodossola, il 10 a Pallanza, senza che il segretario, che tiene il giornale, abbia sentito il bisogno di segnalare difficoltà di sorta, vuol dire che la via era già percorribile. Mezzo secolo prima, Eudes sarebbe passato per il Gran San Bernardo o per il Moncenisio. Ma, nel XIII secolo, mentre il traffico si allontanava dal Gran San Bernardo, la funzione del Moncenisio non fa che crescere.

Altro motivo di questa fortuna è l'unione politica tra la marca di Torino e le contee di Savoia e di Moriana che fa della strada Chambéry-Torino per S. Giovanni di Moriana l'asse principale del nuovo Stato i cui ufficiali si spostano costantemente da un versante all'altro delle Alpi, secondo il luogo ove risiede il principe. Il trattato concluso nel 1300 tra Amedeo V di Savoia e la Repubblica di Genova definisce con precisione, con le principali località ch'essa attraversa, la grande strada, lungo la quale — da Torino a Bourg nella Bressa e alla Seille per il Moncenisio — i mercanti e i vetturali genovesi avrebbero beneficiato di privilegi attraverso gli stati del conte.<sup>26</sup> La strada del Moncenisio ha raggiunto quel più alto grado d'importanza, che dura tuttora.

In queste condizioni, il declino dei due passi del Grande e del Piccolo San Bernardo, i più importanti, l'uno nell'età romana, l'altro nell'età cadingia, a profitto dei loro vicini dell'est, l'affatto nuovo Sempione, e, a sud, il Moncenisio, che doveva il suo sviluppo di Carolingi, non poteva che andnare accentuandosi.

D'altra parte, nel sud-ovest del Piemonte, in cui il sorgere di Cuneo agli sbocchi dei passi di Larche e di Tenda, alla fine del XII secolo, era il segno del risveglio della circolazione, che d'altra parte contribuiva a sviluppare l'unione politica della regione con la Provenza, sotto Carlo d'Angiò, re di Sicilia e conte di Provenza, è stato un ulteriore incentivo delle relazioni attraverso le Alpi: il sale da Nizza giunge a Torino per il colle di Tenda e l'uso del passo di Larche diviene meno sporadico che per il passato.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> Cfr. BARELLI, art. cit., p. 112. Le tappe di questo itinerario erano: Torino, Rivoli, Avigliana, San Giorgio, Susa, il Moncenisio, S. Giovanni di Moriana, La Chambre, Aiguebelle, Momeliano, Chambéry, Le Bourget, Mont du Chat, Yenne, Belley, Rössillon, Saint Rambert, Saint Germain, Ambronay, Pont d'Ain, Saint André, Bourg en Bresse, Bâgé le Châtel, Pont de Vaux, la Seille.

<sup>27</sup> SCLAFERT, art. cit.

## VI

Il grande evento del secolo XIV, che direttamente interessa i passi alpini, è lo stabilirsi del Papato ad Avignone. Dopo il 1305 il papa non risiede più in Italia; dal 1309 al 1376 la Curia, i cui compiti erano sempre più accresciuti dal centralismo, è stabilita, in un assetto ben migliore che non fosse mai stato a Roma, nella piccola città alla confluenza del Rodano e della Durance, all'estremità dell'ultimo ponte sul gran fiume, prima della foce.

Ne segue un va e vieni continuo di chierici tra le diocesi italiane e Avignone: un movimento ben più importante di quello che nel XIII secolo recava in Curia in Italia presuli e chierici francesi. Di più, essendo l'obiettivo maggiore della politica papale la riconquista delle provincie dello Stato della Chiesa sollevatesi con la complicità di molti signori italiani, la diplomazia e le guerre che devono condurre in Italia i papi di Avignone moltiplicano le andate e i ritorni attraverso le Alpi di prelati, di chierici, di messi, di servitori laici e di stipendiati della s. Sede. D'altronde, molti pellegrini del nord e dell'ovest d'Europa che continuano a recarsi a Roma, ove si trovano le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, deviano per Avignone, ove visitano la Curia papale, il loro viaggio al centro spirituale della Cristianità.

Queste condizioni nuove rafforzano la necessità di attraversare le Alpi del Sud che s'era già manifestata per altre ragioni nel secolo precedente, essendo Avignone situata a sud del parallelo di Genova, a un di presso su quello di La Spezia. Esse recano un uso maggiore dei due itinerari meridionali. <sup>28</sup>

Il primo dei due, per vero, non attraversa le Alpi: consiste nel rimontare la valle della Durance fino a Pertuis, raggiungendo di là Aix, capitale della contea di Provenza, e da qui, per la depressione interna costituita dalle vallate dell'Are e dell'Argens, Draguignan, Grasse e, in fine, Nizza. Questo itinerario evita accuratamente di costeggiare il mare e, quando lo tocca, è per recare a un imbarco: per mare, tra Pisa e Nizza, sono trasportate le lane e le stoffe grezze dei paesi del Nord importate per Firenze e i prodotti di lusso che i mercanti fiorentini vendono nelle corti di Avignone, di Parigi e di Londra. <sup>29</sup> Questo itinerario per Niz-

---

<sup>28</sup> SCLAFERT, *ivi*.

<sup>29</sup> A. SAFORI, *Una Compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze 1932, pp. 63-70.

za non è che un modo per abbreviare la traversata per mare per chi temesse nemici o pirati, o un troppo lungo tragitto sull'acqua, imbarcandosi o sbarcando ad Avignone, a Bouc o a Marsiglia. Per la riviera continua a non esservi passaggio normale.

L'altra strada che nel contempo viene ad esser frequentata è quella che, risalendo la valle della Durance e poi quella dell'Ubaye giunge, per Barcelonnette, al passo di Larche, donde, per la valle della Stura, i viaggiatori pervengono a Cuneo. Se il loro obiettivo non è il Piemonte, ma l'Italia centrale, essi non sono alla fine delle loro pene, chè per raggiungere Savona attraverso l'Appennino Ligure, di cui si supera il crinale al colle di Cadibona o al passo di Giovo, occorrono varie giornate di difficile cammino. E, a sud di Genova, le stesse difficoltà si frappongono ancora una terza volta non esistendo una via litoranea e occorrendo superare gli ardui pendii del Bracco e delle Cinque Terre, <sup>30</sup> prima di toccare in fine la pianura in Lunigiana. Un itinerario ch'era stato a volte utilizzato nel XIII<sup>o</sup> secolo, dai viaggiatori che intendevano recarsi a Genova: come quell'arcivescovo di Rouen, Eudes Rigaud, che, tornando da Roma nel luglio 1254, voleva ottenere nel gran porto ligure notizie del ritorno dall'Oriente di san Luigi. Ma, anche se praticato nel corso del Trecento, questo itinerario esclusivamente montano restava difficile e spossante; esso era, in ogni caso, pressochè interdetto alle mercanzie.

Così, anche quando la corte pontificia risiede ad Avignone, sul parallelo di La Spezia, l'accresciuta circolazione degli uomini e delle merci tra la Provenza e l'Italia, continua a svolgersi, per via di terra, dalla strada del Monginevra, cioè a dire facendo un immenso giro fino a nord del Po. Da Pavia si raggiungeva agevolmente la Lombardia ed il Veneto, da Piacenza la Romagna e le Marche per la via Emilia. Se si andava a Roma si prendeva a Piacenza il tronco comune della via di Francia e, per Fornovo, il passo della Cisa, Sarzana, Lucca e Siena, si raggiungeva la città eterna. Si venisse da Avignone o da Parigi, per recarsi a Roma, l'itinerario era, a partire da Susa, esattamente identico. E' quello che quanti provengono dalla Linguadoca, dai Pirenei e dalla Guascogna continuano a seguire. Tanto normale è il seguirla da racco-

---

<sup>30</sup> «Chemin très mauvais et montueux, rempli de pierres, de précipices, d'auberges assez mauvaises et fort peu fréquentées» dirà di esso il Montaigne, che rifiuta di prenderlo nei 1851 (*Journal de voyage*, ed. d'Espezel, Paris 1931, p. 350).

mandarla dalla Curia in una guida destinata ai pellegrini che, passando per Avignone, raggiungeranno quindi Roma, quando, all'indomani della peste nera del 1348 Clemente VI, risiedendo ad Avignone, proclama il Giubileo con grandi indulgenze per tutti coloro i quali si recassero a Roma nel 1350 a render grazie a Dio e agli Apostoli d'esserne scampati. Della guida ci è rimasta una copia inserita nel libro di conti d'un mercante di Montalbano, Bartolomeo Bonis, che compie, con qualche amico, il pellegrinaggio: la strada è percorsa in due mezze tappe quotidiane: i luoghi ov'è preferibile arrestarsi per il pasto di mezzogiorno e per il pernottamento sono enumerati giorno per giorno.

Nel XIV secolo i Francesi del Mezzogiorno continuano dunque a risalire verso nord fino al colle del Monginevra ed a Susa per recarsi nell'Italia centrale. Senza dubbio, il massimo motivo del favore di questo itinerario del Monginevra è la presenza della Curia ad Avignone: esso conobbe allora il suo apogeo.

Nel Quattrocento, benchè la sede pontificale fosse ristabilita a Roma, il permanere dei problemi politici che attraevano gli Angioini di Provenza, pretendenti al regno di Napoli, nella Penisola e il desiderio di maggiori rapporti economici tra il sud del Piemonte e la costa continuarono a rendere gradito un passaggio meridionale attraverso le Alpi, che fu utilizzato.

Durante questi tentativi il marchese Luigi II di Saluzzo fece realizzare un'opera d'una novità tecnica comparabile a quel che era stato due secoli e mezzo prima il lancio del ponte spumeggiante sulla gola della Reuss che aveva aperto il passaggio per il San Gottardo. Egli fece scovare un tunnel, il primo tunnel alpino, sotto il colle del Monviso, tra il Queyras (alta valle del Guil, affluente della Durance) e la valle inferiore del Po che comanda Saluzzo. Questo traforo, il traforo della Traversette, scavato a 2.900 metri d'altitudine, perforava la montagna per una lunghezza da 72 a 520 metri al di sotto del livello della cresta. La galleria aveva 2 metri e 50 cm. di altezza e altrettanto di larghezza, vale a dire una dimensione giusta, sufficiente al passaggio d'un mulo carico. Il traforo venne aperto al traffico nel 1480.<sup>31</sup> Tuttavia, esso non ebbe mai troppa importanza nè il traffico poteva esservi considerevole. Il problema, in effetti, non era tanto di superare le Alpi meridionali quanto di attraversare l'immenso quadrilatero

---

31 A. LEÇOY DE LE MARCHE, *Le roi René*, Paris 1879, t. I, p. 480.

montagnoso costituito dalle Alpi Marittime e dall'Appennino ligure. E questo problema non poteva essere risolto senza sforzi e spese sproporzionati ai risultati che potevano essere conseguiti. Tuttavia, l'apertura sotto il Monviso del primo traforo alpino, manifestando i progressi compiuti dall'ingegno e l'avvento d'una tecnica nuova, segna simbolicamente la fine del Medio Evo per quanto concerne la circolazione attraverso le Alpi.

## VII

Nell'età moderna la situazione non cambiò sostanzialmente fino alla rivoluzione industriale e tecnica del XIX° secolo. Le armate francesi di Carlo VIII e di Luigi XII penetrarono in Italia per i colli del Moncenisio e del Monginevra; solo Francesco I, ad aggirare gli Svizzeri che l'attendevano in val di Susa, utilizzò il passaggio pressochè impraticabile del colle dell'Enchastraye che gli assicurò il vantaggio della sorpresa. I passi principali tra la Francia e il Piemonte rimasero il Sempione, al limite orientale della regione, e il Moncenisio. Il Gran San Bernardo non è usato che sporadicamente come al tempo del celebre passaggio dell'armata francese nel 1800, allorchè il Bonaparte voleva giungere il più presto possibile in Lombardia per una via sicura a sorprendervi gli Austriaci; ma è significativo che quando dominerà insieme Francia, Svizzera e Italia dedicherà tutte le sue cure alla costruzione e all'allargamento della strada del Sempione e alla apertura d'una litoranea tra Nizza e Genova. Il Monginevra ha perduto il traffico rilevante che gli aveva attirato la residenza ad Avignone della Curia, ma continua ad essere frequentato dai francesi del Mezzogiorno che per recarsi in Italia seguivano la via di terra. I colli meridionali — Larche e Tenda, come il traforo del Monviso — non sono utilizzati, salvo il caso del passaggio di armate per considerazioni strategiche, se non per scambi locali tra la Provenza e la contea di Nizza e il Piemonte.

Il passaggio più importante permane, in tutto il periodo moderno, il colle del Moncenisio; ed è naturale, poichè vi passa l'asse interno del ducato di Savoia, la via da Chambéry a Torino. E' significativo che, quando Napoleone III volle sostenere Vittorio Emanuele II nella guerra contro l'Austria nel 1859, l'armata francese, per penetrare in Piemonte e collegarsi alle truppe piemontesi, non seguì che due itinerari: una parte s'imbarcò a Marsiglia e sbarcò a Genova, mentre l'altra valicava le Alpi al Moncenisio.

Le ferrovie che seguivano le vallate non recarono mutamenti maggiori nello schema delle vie di comunicazione tra la Francia e il Piemonte; esse accrebbero solo, in modo imponente, il carico dei passaggi maggiori. I grandi trafori furono quelli del Moncenisio (1871) e del Sempione (1900). I passi del Piccolo e del Gran San Bernardo e quello del Monginevra restarono nell'ombra in cui li aveva relegati la fine del Medio Evo. E la ferrovia Cuneo-Nizza, che passa per il col di Tenda, rimase una via di traffico interregionale tra il Piemonte e il Nizzardo, tanto da non esser neppure ristabilita dopo la sua distruzione durante la seconda guerra mondiale. La vera, grande, trasformazione recata dalle ferrovie nella rete delle comunicazioni tra la Francia e l'Italia fu il crearsi, grazie al costruirsi d'innumerevoli opere d'arte, d'una linea costiera da Marsiglia a Genova a La Spezia e la conseguente modernizzazione della litoranea aperta nel 1820. E' dunque ormai lungo la costa che passano Spagnoli e Francesi del sud che si recano in Italia: i trasporti diretti da Bordeaux a Milano, da Hendaye e da Cerbère a Roma passano per Ventimiglia. Così, la strada moderna e la ferrovia hanno permesso a tutti i viaggiatori meridionali di evitare il passaggio per il Monginevra e il gran giro per il Piemonte, necessari dopo le grandi invasioni. Con questa trasformazione, con cui si tornava a quello ch'era lo *status* all'apogeo dell'Impero di Roma, s'è aperta l'età della grande industria. <sup>32</sup>

Un periodo nuovo comincia ai nostri giorni col traforo dei grandi tunnels rotabili. L'apertura del traforo del Monte Bianco, nel momento in cui si forma l'Europa, restituirà alla regione dei due San Bernardo e alla val d'Aosta il passaggio dell'asse centrale d'Europa, che avevano perduto dopo la divisione dell'Impero carolingio, prima costruzione politica dell'Occidente, e il disgregarsi della sua parte centrale — la Lotaringia —, or è un millennio.

(trad. P. F. Palumbo)

YVES RENOUARD

---

<sup>32</sup> Per il Moncenisio ritornano dall'Italia, nel XVI° e XVII° secolo, due celebri viaggiatori: Montaigne e il presidente de Brosses, che intendevano raggiungere l'uno Bordeaux, cioè il Mezzogiorno, l'altro Digione, cioè il centro della Francia. Montaigne, che veniva dalla Germania, era entrato in Italia dal Brennero; ma il de Brosses, lasciata Digione, aveva seguito la valle del Rodano e ad Antibes s'era imbarcato per Genova. Poco più tardi, il bordelese Dupaty, nel 1785, seguì ugualmente la via di mare per raggiungere, da Nizza, Genova.